



COMUNE DI MATERA

“Percorsi e scenari per uno sviluppo sostenibile”

Documento Finale

Parte I

versione 00

17/12/2009

V/ta

A/aa



Prof. Arch. Francesco Karrer

SINCERT



Azienda con sistema Qualità certificato
secondo UNI EN ISO 9001-2000
REG. N. 2006-A



INDICE

PARTE I	1
1 LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA	4
1.1 La rilevanza della pianificazione strategica per lo sviluppo della città.....	4
1.2 I riferimenti del Piano Strategico di Matera	5
1.3 Il percorso di costruzione del Piano Strategico	6
1.4 Obiettivi generali e specifici del Piano Strategico di Matera.....	7
1.5 Il quadro delle esperienze in Europa	7
1.6 Alcuni esempi significativi europei	9
1.6.1 Il caso di Glasgow	12
1.6.2 Il caso Lione	13
1.6.3 Il caso Francoforte	14
1.6.4 Il caso Bilbao	14
1.6.5 Il caso Barcellona	15
1.6.6 Il caso della città eurometropolitana di Lille	15
1.7 La Pianificazione Strategica sul territorio nazionale.....	18
1.8 Il quadro delle esperienze in Italia	19
1.9 Alcuni casi di eccellenza: Torino, Pesaro, Piacenza.....	22
2 CRITERI ISPIRATORI E LINEE GUIDA DELLA PROGRAMMAZIONE NAZIONALE	25
2.1 Il quadro strategico nazionale.....	25
2.1.1 I macro-obiettivi e le priorità tematiche del Q.S.N.	26
2.2 Profili finanziari connessi all'impostazione e attuazione della programmazione della politica regionale.....	27
2.3 Il fondo aree sottoutilizzate (F.A.S.)	32
2.4 La riserva aree Urbane della delibera cipe 20/04	33
2.5 Il piano strategico di sviluppo.....	34
2.6 Il documento di programmazione economica e finanziaria e il piano delle infrastrutture strategiche	35
2.7 Il progetto S.I.S.TE.M.A.	37
2.7.1 Piattaforme strategiche e territori snodo: l'integrazione delle reti per la mobilità	38
2.7.2 La glo-calità di Matera: un territorio all'incrocio di tre piattaforme	40
3 LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA REGIONALE	46
3.1 Premessa.....	46
3.2 Il Documento Strategico Regionale	46
3.3 Il Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria	49
3.4 Il PO FESR Basilicata 2007 – 2013	50
3.4.1 L'Asse prioritario Accessibilità	53
3.4.2 L'Asse prioritario Società della Conoscenza	55
3.4.3 L'Asse prioritario Competitività produttiva	56
3.4.4 L'Asse prioritario Valorizzazione dei beni culturali e naturali	57
3.4.5 L'Asse prioritario Sistemi Urbani	58
3.4.6 L'Asse prioritario Inclusione Sociale	59
3.4.7 L'Asse prioritario Energia e Sviluppo Sostenibile	60
3.4.8 L'Asse prioritario Governance e assistenza tecnica	60
3.4.9 Gli obiettivi trasversali del PO FERS 2007-2013	61
3.5 Il programma di sviluppo rurale.....	63
3.5.1 I progetti integrati del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013	65
4 LA CONOSCENZA DEL CONTESTO DI PIANI E PROGETTI	67
4.1 I programmi comunitari di interesse regionale	67
4.1.1 Equal	67
4.1.2 Leader +	68
4.1.3 Interreg III	68
4.2 La programmazione negoziata in Basilicata	69
4.2.1 L'intesa istituzionale di Programma	69
4.2.2 Gli Accordi di Programma Quadro sottoscritti dalla Regione Basilicata	70
4.2.3 I progetti integrati d'area	72
4.2.3.1 Il PISU della città di Matera	80
4.2.3.2 Il PIT Bradanica	82
4.2.3.3 Il PIT Metapontino	83

4.2.3.4	Il PIT Montagna Materana	86
4.3	Pianificazione e gestione del territorio	89
4.3.1	La Legge Regionale di tutela, governo ed uso del territorio	89
4.3.2	Piano regolatore generale del Consorzio per lo Sviluppo Industriale	91
4.3.2.1	Agglomerato industriale di Valle del Basento	92
4.3.2.2	Agglomerato industriale di Jesce	92
4.3.2.3	Agglomerato industriale di La Martella	92
4.3.2.4	Agglomerato industriale di Policoro-Rotondella	93
4.3.2.5	Agglomerato industriale di Irsina	93
4.3.3	Le Riserve naturali regionali presenti nel territorio del comune di Matera	94
4.3.3.1	Piano del Parco regionale archeologico - storico - naturale delle chiese rupestri del Materano	94
4.3.3.2	Regolamento di Gestione Riserva Naturale Regionale San Giuliano	97
4.3.4	Altri Parchi e Riserve ricadenti nell'area interessata dal Piano	98
4.3.4.1	Parco Regionale di Gallipoli Cognato - piccole Dolomiti Lucane	98
4.3.4.2	Riserva Naturale Statale Marinella Stornara	99
4.3.4.3	Riserva Naturale Statale Metaponto	99
4.3.4.4	Riserva naturale orientata Bosco Pantano di Policoro (regionale)	99
4.4	Il sistema delle infrastrutture di trasporto di area vasta.....	100
4.4.1	Il Piano Regionale della Viabilità	104
4.5	Il sistema delle infrastrutture di trasporto in provincia di Matera	105
4.6	Gli APQ del settore infrastrutture	108
4.6.1	APQ Viabilità	108
4.6.2	APQ Trasporto ferroviario e sistemi di mobilità e scambio	109
4.7	Economia del Turismo	109
4.7.1	Il Piano Turistico Regionale	109
4.8	Cultura e Società	116
4.8.1	APQ in materia di beni e attività culturali	116
4.9	Analisi Swot del sistema di area vasta.....	120
4.9.1	<i>Analisi SWOT: Le risorse naturali</i>	121
4.9.2	<i>Analisi SWOT: Le risorse culturali</i>	122
4.9.3	<i>Analisi SWOT: Le risorse umane ed il sistema della formazione</i>	123
4.9.4	<i>Analisi SWOT: Sistemi locali di sviluppo</i>	124
4.9.5	<i>Analisi SWOT: Infrastrutture, reti e nodi di servizio</i>	127

1 LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA

1.1 LA RILEVANZA DELLA PIANIFICAZIONE STRATEGICA PER LO SVILUPPO DELLA CITTÀ

Le città sono sottoposte a profondi cambiamenti determinati dai processi di globalizzazione, frammentazione e, aumento della complessità nella fase decisionale.

La progressiva integrazione delle economie e l'irruzione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione collocano al centro del processo di sviluppo economico, variabili che fino a pochi anni fa erano considerate residue, come la creazione della conoscenza e l'esistenza di sistemi territoriali di innovazione, insieme al più tradizionale fattore (*schumpeteriano*) dell'innovazione tecnologica.

L'informazione, ovvero il sapere codificabile, si diffonde facilmente, mentre la conoscenza, o sapere non codificabile, resta geograficamente localizzata e perciò aumenta di importanza. "Il processo di generazione e diffusione della conoscenza ha caratteristiche tipicamente urbane, come la creatività propria di ambienti complessi e la fertilizzazione incrociata di idee tra settori, attività o agenti di natura molto diversa che caratterizzano la città" (*J. Jacobs, J Trullen*).

La città dunque favorisce l'azione creativa e rende possibile il processo di costruzione di nuova conoscenza. Contrariamente a quanto profetizzato negli anni del boom delle tecnologie dell'informazione, si moltiplicano i vincoli spaziali e riprendono forza condizioni materiali e luoghi di produzione. E' evidente che al modello astratto dell'economia dell'informazione mancavano i concreti processi materiali, le attività e le infrastrutture che, sono invece essenziali per il conseguimento della crescita economica.

La complessità delle questioni ha generato così l'abbandono degli approcci burocratici e reso necessario il coinvolgimento di capacità, competenze e risorse esterne all'apparato amministrativo tradizionale. La partecipazione di nuovi soggetti è divenuta necessità strutturale dell'agire pubblico che passa così dalla produzione di servizi (finalizzata a migliorare l'efficienza della macchina amministrativa) alla produzione di politiche pubbliche, mettendo al centro dell'attenzione i processi decisionali, anziché i processi produttivi.

Ridefinire le forme dell'intervento pubblico implica un cambiamento: dal governo inteso come azione del soggetto che provvede direttamente a fornire soluzione ai problemi a la ricerca di soluzioni differenziate attraverso la mobilitazione di una ampia serie di attori a fronte di concreti e condivisi programmi di intervento.

Conferenze di Servizi, Accordi di Programma, Patti Territoriali, Progetti Integrati Territoriali. e Programmi Integrati di Sviluppo Locale, Piani di Zona, Progetti di Agenda 21 Locale, Contratti di Quartiere, Progetti Comunitari come *Urban* o *Leader* e **Piani Strategici** hanno in comune il fatto essere **processi decisionali inclusivi**. Talvolta il loro utilizzo è incoraggiato, altre volte addirittura prescritto dalla legge e la stessa Unione Europea vi ha dato un fortissimo impulso; è difficile infatti trovare un programma comunitario in cui non siano richiesti partenariato, coinvolgimento dei cittadini, concertazione.

Le città europee hanno dimostrato nell'ultimo quindicennio vitalità e capacità di rilancio, rappresentando un luogo di sperimentazione delle politiche di rigenerazione urbana e sollecitando nuovi percorsi di sviluppo, sono ricorse ai piani strategici. Sono così riuscite ad adottare azioni vincenti per collocarsi su segmenti particolari del mercato turistico,

culturale, del tempo libero, per attrarre nuove attività economiche e più in generale, per supportare in modo più efficace l'evoluzione sociale e culturale, per migliorare l'offerta urbana e ambientale, inserendosi in modo competitivo in reti internazionali.

All'impatto urbano della globalizzazione, le politiche pubbliche si sono attrezzate per dare risposte che pongano al centro la variabile spaziale, coinvolgendo tutti i soggetti che su di essa insistono.

Il programma del Sindaco affida a questo strumento il compito di ricondurre ad organicità le scelte che consentano di conseguire l'ambizioso progetto di **costruire una città al passo con il resto del paese**.

1.2 I RIFERIMENTI DEL PIANO STRATEGICO DI MATERA

La programmazione comunitaria 2007-2013 assegna alle città un ruolo trainante per la costruzione dei meccanismi di competitività, anche per i territori limitrofi. Il ruolo che viene assegnato alle città si connota come generatrice di un forte impulso allo sviluppo dei sistemi territoriali, per cui il Dipartimento per il Coordinamento dello Sviluppo del Territorio del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha promosso lo strumento del **Piano Strategico** a sostegno dell'azione delle città-leader nella valorizzazione territoriale.

Il **Piano Strategico** è lo strumento volontario, non sostitutivo dei vigenti piani urbanistici, di pianificazione territoriale tramite il quale le città, anche superando i limiti territoriali degli strumenti di pianificazione urbanistica legati al perimetro comunale, si danno strategie per assolvere al loro ruolo di nodi di eccellenza delle reti materiali ed immateriali considerando i fattori, funzioni e interrelazioni metropolitane, extra-regionali e, se pertinente, internazionali.

Il **Piano Strategico della Città di Matera** è finanziato con le risorse di cui alla Delibera CIPE n. 20/2004, la quale -nel ripartire le risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate del paese per il periodo 2004-2007- ha previsto una riserva per le Aree Urbane destinata a finanziare interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno attraverso **Accordi di Programma Quadro**. Il documento identifica e definisce, seppur in via generale, gli obiettivi e le funzioni che i piani strategici sono destinati a realizzare. Specificamente, il punto 1.1 della Delibera citata prevede che: *"...le Regioni meridionali sono chiamate a programmare tali risorse aggiuntive in consonanza con le priorità strategiche e i criteri di selezione, coerenti con la programmazione comunitaria per le aree urbane, che garantiranno la qualità strategica degli interventi, il carattere aperto della fase istruttoria per la loro selezione, nonché la valorizzazione della capacità propositiva dei Comuni. A tal fine il Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione promuoverà un tavolo interistituzionale composto da tutte le Regioni interessate, da rappresentanti dei Comuni nelle suddette Regioni e dal partenariato istituzionale ed economico-sociale a livello nazionale. Il tavolo approverà entro il 30 novembre 2004 i criteri e le procedure vincolanti che le Regioni applicheranno per la selezione degli interventi a valere sulla presente assegnazione finanziaria."*

Secondo i termini della Delibera CIPE n.20/2004, il Tavolo per la "riserva aree urbane" del F.A.S. ha approvato il documento "Priorità e Criteri per la Selezione degli interventi" richiamando espressamente i seguenti obiettivi generali della riserva:

a. "accelerazione della spesa per investimenti da realizzarsi attraverso la valorizzazione della progettazione comunale più avanzata e un'efficiente calendarizzazione delle erogazioni finanziarie per i singoli interventi;

b. **sostegno prioritario a** interventi di maggiore qualità in termini di rilevanza strategica, valore aggiunto e **innovazione** da realizzarsi attraverso l'utilizzo degli strumenti di programmazione integrata anche di tipo settoriale, già disponibili a livello comunale e/o intercomunale;

c. valorizzazione del processo di concertazione tra i diversi livelli di governo e della capacità propositiva delle città e delle istituzioni comunali e del partenariato economico-sociale.

Gli interventi e le iniziative finanziati perseguono gli obiettivi e le strategie definite nelle agende di Lisbona e Goteborg e declinati nel Terzo Rapporto sulla Coesione, con particolare riferimento a: **innovazione ed economia della conoscenza; accessibilità e servizi di interesse economico generale; ambiente e prevenzione dei rischi; contrasto a fenomeni di disagio sociale.**"

Il Documento Priorità e Criteri di cui sopra, prevede, al Punto B. (Interventi per pianificazione/progettazione innovativa e investimenti immateriali destinati alle aree urbane) che "una quota del 10% delle risorse allocate per ciascuna Regione sia destinata a:

- **Piani strategici per città e aree metropolitane o raggruppamenti di comuni che totalizzino una popolazione di almeno 50.000 abitanti;**
- **Piani urbani di mobilità;**
- **Studi di fattibilità, e atti necessari alla costituzione di società miste pubblico-private e/o interventi in finanza di progetto.**

1.3 **IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO STRATEGICO**

La pianificazione strategica ha una metodica ormai collaudata, che prevede alcune fasi caratteristiche e altre fondamentali:

- **identificazione dei soggetti**, dei mandati, dei destinatari e degli stakeholders (portatori di interesse) del processo di pianificazione e gestione: è la fase di ascolto, condotta anche attraverso interviste ed incontri con i soggetti rappresentativi della città; fase di diagnosi dello stato di fatto che rileva punti di forza, di debolezza, minacce e opportunità del sistema territoriale;
- **strutturazione di programma** e identificazione degli indicatori di programma: avvia la fase di riflessione e discussione dei dati acquisiti, portata avanti da gruppi di lavoro relativi alle tematiche emerse; culmina nella redazione di un documento preliminare (Documento-Programma, Documento-Quadro, Agenda Strategica nelle diverse accezioni) contenente le linee strategiche fondamentali;
- **temporalizzazione** del processo e introduzione dei processi di valutazione inerenti ad esso;
- **ingegnerizzazione** dei piani e dei programmi, specificazione delle azioni e gestione dei progetti: è la redazione preliminare del piano strategico operativo, declinato in visioni, strategie, obiettivi, progetti e azioni;
- **analisi dei costi** operativi e studio del loro finanziamento; costruzione di un bilancio di programma;
- **monitoraggio** dei piani e dei programmi, loro revisione e feed-back del processo: fase di implementazione delle azioni, che ha il compito di favorire e monitorare le

azioni di piano, di mantenere viva la rete di relazioni tra gli attori e di assicurare la flessibilità e l'aggiornamento delle strategie in corso di implementazione

1.4 OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL PIANO STRATEGICO DI MATERA

Obiettivo generale del Piano strategico di Matera, così come indicato dagli orientamenti del Tavolo inter-istituzionale per la Riserva Aree Urbane del FAS relativi ai Piani strategici per le città e aree metropolitane, è di contribuire al superamento dei limiti evidenziati dagli attuali strumenti di programmazione attraverso la diffusione di processi di pianificazione strategica nel Mezzogiorno, promuovendo la costruzione di una più efficace cornice analitica, strategica e istituzionale per i processi di pianificazione urbana e per la **programmazione di investimenti per lo sviluppo**.

La solidità tecnica e il consenso istituzionale costruito intorno alla proposta strategica potranno rafforzare in misura importante la posizione e il potere di proposta delle città nei confronti del partner regionale, dell'investitore pubblico nazionale (nel processo decisionale e di selezione di interventi con il Fondo Aree Sottoutilizzate), comunitario (nella programmazione 2007-2013) e di operatori economici e finanziari nei mercati di capitali privati.

L'Amministrazione comunale di Matera, attivando la predisposizione del Piano strategico ha inteso dotarsi di uno strumento di pianificazione aggiuntivo di area vasta, che disegni una visione futura della città largamente condivisa dal partenariato istituzionale, economico e sociale in grado di avviare una nuova fase del processo di sviluppo, basato principalmente sulla valorizzazione degli elementi distintivi del territorio e sul superamento dei vincoli derivanti dalla frammentazione degli interventi sul territorio, promuovendo la costruzione di una più efficace cornice strategica e istituzionale, per l'attuazione di processi di pianificazione urbana e per la programmazione di investimenti per lo sviluppo e la qualità della vita, in un'ottica di medio/lungo periodo.

Il Piano Strategico del territorio di Matera, ricercando un'interazione tra i piani urbanistici comunali, i progetti integrati territoriali, **i piani di sviluppo socio-economico** provinciale e gli altri strumenti di programmazione economica e territoriale, si pone i seguenti obiettivi specifici:

- Formare e valorizzare le risorse umane
- Qualificare ed innovare il sistema delle Imprese
- **Attrarre nuovi investimenti sul territorio**
- Migliorare l'architettura di governo territoriale
- Governare lo sviluppo del sistema della mobilità e della logistica
- Governare lo sviluppo del territorio all'insegna della sostenibilità ambientale.

1.5 IL QUADRO DELLE ESPERIENZE IN EUROPA

Da tempo molte città europee, sulla scorta di quanto realizzato anche da altre città, in specie quelle stakeholders statunitensi, si sono dotate di piani strategici. Qualcuna di queste - Lione, ad esempio, - è già alla quarta / quinta esperienza.

Ciò sta a significare che la prassi di questa forma di pianificazione è divenuta «ordinaria»: si finisce un traguardo, o meglio una «vision» e progressivamente si aggiusta il tiro. Il piano strategico, di solito di tipo territoriale diviene così una sorta di «**rotta**» che una città

segue e con la quale si misura. Come è ovvio, questa rotta deve essere corretta nel tempo: il piano strategico, aiuta in questo processo, in quanto flessibile, ma soprattutto in quanto «non normativo». Da esso cioè non derivano prescrizioni o comandi, bensì indirizzi e suggerimenti, decisioni volontarie e condivise.

Al contrario di altre forme di pianificazione, il piano strategico è di tipo integrato, nel senso che in esso convergono tutti gli aspetti di una società: dalla cultura, alla organizzazione di un territorio, all'economia, alle valenze ed alle problematiche ambientali, alla città anche fisica ma non per divenire surrogato della pianificazione urbanistica. Rispetto ad esse tutte le altre forme di pianificazione, appaiono essere delle pianificazioni «di settore».

Ma se questa è la sua caratteristica più positiva, il suo punto di debolezza è costituito dalla operatività. Più è ampio il «set» degli obiettivi urbani che vengono messi in gioco, e inevitabilmente minore è la sua efficacia. Solamente alimentando con una visione unitaria di tipo strategico le diverse azioni di settore, anche queste – per definizione più operazionabili ed operative -, svolgeranno al meglio la loro funzione.

Con le affermazioni di cui sopra si intende chiarire un equivoco nel quale abitualmente incorre chi non ha compiutamente riflettuto sulle forme di pianificazione. Di solito si intende infatti la pianificazione strategica, una pianificazione operativa. Questo indirizzo, pur presente nel processo strategico, non ne rappresenta l'aspetto più significativo. La sua centralità consiste nel segnare una strategia, da aggiornare nel tempo.

Ciò spiega l'innumerabile serie di piani strategici che città come Barcellona, Dublino, Lione, Madrid ad esempio, hanno prodotto; certamente aggiornabili, per cogliere le diverse opportunità di sviluppo che si presentano (o il caso degli «eventi», ad esempio) o per fronteggiare situazioni di difficoltà (crisi economica, crisi di settori produttivi caratterizzanti: Torino, Detroit, etc.).

Altre forme di pianificazione sempre ispirate alla logica strategica, ma che non sempre hanno saputo interpretare il valore determinante sia del «territorio» (od anche dell'«area vasta») che della «integrazione» tra soggetti, funzioni e risorse, sono quelle «imposte» dalla programmazione comunitaria e nella sua traduzione interna a partire dalla fine degli anni '80. Il «riduttivismo» che caratterizza le esperienze in corso, focalizzate alla gestione dei «fondi strutturali» conferma, purtroppo, questa valutazione critica. Di fatto i piani strategici sembrano essere solo esercizi di retorica, svolti allo scopo di «notare», anche sempre secondo un'organica visione, più o meno sintetiche liste di progetti. La cui salienza strategica è peraltro non sempre così evidente come sarebbe richiesto per questo tipo di pianificazione.

L'esito della pianificazione strategica è quello che oggi si definisce un'«azione territoriale pubblica». La quale, se vuole essere espressione della società tutta che vive ed opera in quel territorio, deve essere anche di tipo «collettivo», in quanto deve riflettere la esigenza ed il valore della collettività. Vale a dire che l'azione territoriale da pubblica deve divenire collettiva.

Da qui la grande importanza della partecipazione della società locale nel processo di formazione dei piani strategici. Non ci si può limitare, per quanto importanti, al coinvolgimento dei soli «stakeholders» istituzionali o comunque di quelli maggiormente significativi nei propri campi di azione (culturale, sociale, economico, ambientale, etc.). La partecipazione deve essere effettuata non solo nella fascia di condivisione delle soluzioni da adottare, ma anche, e forse ancora di più, nella fase di valutazione dei problemi. La condivisione della natura e dell'entità di un problema è la premessa per la condivisione di una soluzione. La pianificazione strategica risulta essere una buona palestra per l'esercizio di questa attività, in quanto «neutrale» rispetto ad altre forme di pianificazione.

1.6 ALCUNI ESEMPI SIGNIFICATIVI EUROPEI

Il declino di molte città a tradizione industriale ha innescato un processo “volontaristico” di pianificazione strategica territoriale tale da incentivare e coordinare la rivitalizzazione urbana. Tra i vari modelli teorizzati di pianificazione strategica il più seguito è quello reticolare, che fa uso del coordinamento e dell’integrazione come strumenti per la formazione del consenso e della partecipazione su un progetto complessivo della città. Alcuni piani strategici europei, rappresentano un esempio essenziale per le città che devono applicare una pianificazione di questo tipo. Analizzandoli nella loro struttura e verificandone i risultati sono estrapolabili gli elementi di successo e le carenze di ogni piano.

I piani strutturalmente più evoluti riguardano un’area più vasta possibile, in genere si tratta della città e dell’area metropolitana. Caratteristica necessaria per il successo di un piano strategico si è dimostrata la multisettorialità. L’obiettivo principale e allo stesso tempo più generale del piano, lo sviluppo economico della città, è stato conseguibile soltanto se accompagnato dalla riqualificazione ambientale, dalla valorizzazione delle infrastrutture, dal supporto sociale e dalla promozione del turismo. **Un piano veramente efficace, quindi, non può porsi come unico obiettivo l’incentivazione dello sviluppo di un solo settore, ma deve puntare alla rivitalizzazione di tutte le attività presenti nell’area, intese sinergicamente e strategicamente.** La decisione del settore da incentivare maggiormente, quindi, deve seguire analisi approfondite, per puntualizzare quale possa essere il settore “trainante” per la città. Ogni piano considerato presenta punti di debolezza, dalla disorganizzazione del network, alla mancanza di un organismo fautore del piano, all’imprecisa definizione di obiettivi e strategie.

Una carenza comune a molte le esperienze in campo europeo è la mancanza di un’azione di marketing urbano, inteso come insieme di azioni da svolgersi prima di qualsiasi attività pianificatoria, durante il processo di pianificazione, e dopo che il piano è stato approvato. Il marketing urbano deve essere inteso come strumento per verificare ed eventualmente modificare le strategie previste, in modo che l’offerta possa seguire il più possibile il variare della domanda nel tempo.

Bisogna pure dire che la crisi delle città a forte tradizione industriale non è un fenomeno isolato. Molte città europee (tra cui Glasgow, Lione, Liverpool, Birmingham, Rotterdam, Torino) e altrettante città nordamericane (Pittsburg, Detroit, Cleveland, Boston) si trovano a dover fronteggiare la crisi del settore industriale tradizionale (siderurgia, cantieri navali, settore tessile, automobilistico) unito allo sviluppo insufficiente del settore dei servizi. L’impatto delle trasformazioni economiche è stato evidente attraverso i seguenti effetti:

- alti indici di disoccupazione;
- degrado dell’ambiente e della qualità urbana;
- processo di migrazione, calo demografico, invecchiamento della popolazione;
- problemi di emarginazione sociale.

Per fronteggiare questa crisi, molte città in declino hanno attuato uno sforzo strategico di rivitalizzazione; alcune tramite la formulazione di piani strategici propriamente detti, altre tramite politiche che possono essere definite tali. Lo sforzo strategico nasce dalla necessità di effettuare una trasformazione profonda e radicale della città, unendo energie pubbliche e private.

Il piano strategico rappresenta spesso, uno strumento di mobilitazione per riunire volontà, formulare obiettivi prioritari e generare partecipazione. I benefici del piano strategico, comunemente rilevati, sono i seguenti:

- rendere possibile l’attuazione integrale degli obiettivi;
- offrire un orizzonte di pianificazione di largo respiro;
- identificare le tendenze dell’area e le opportunità;
- concentrare risorse limitate verso obiettivi prioritari;
- rendere possibile la cooperazione pubblica e privata;
- stimolare la coscienza comunitaria.

Le linee generali dei piani strategici si sviluppano secondo tre tipi di modelli: il modello top-down, quello bottom-up e quello reticolare. In genere, per ciò che concerne la pianificazione territoriale, il più seguito è il modello reticolare, che dovrebbe consentire una visione globale dei problemi, delle politiche e degli attori. Questo modello si inserisce in una logica preventiva che fa uso del coordinamento e dell’integrazione come strumenti per la formazione del consenso su un progetto e della partecipazione complessivo di città. In questo modo la pianificazione non solo offre soluzioni ai problemi esistenti, ma definisce alcune linee chiave di sviluppo a cui le politiche locali e gli attori devono uniformarsi.

La pianificazione strategica è un’azione condotta da differenti soggetti, mirata ad elaborare un documento, ovvero un piano. Il piano rappresenta un atto parziale, il risultato di un complesso processo di interazione il cui obiettivo centrale, più o meno esplicito, è la creazione del consenso su determinate issues strategiche.

A questo punto, l’ipotesi avanzata è che la pianificazione strategica sia un modello di coordinamento multilaterale inter-organizzativo che oltre a gestire il network di attori, lo crea , lo fa sviluppare e prova a mantenerlo. In particolare si tratta di uno strumento finalizzato:

- alla formazione del consenso, con obiettivi non solo di “fare” ma anche di “comunicare strategie” e di conseguire l’accordo sugli obiettivi stessi;
- fornire una visione strategica della città mediante un processo di adattamento e di esplorazione non sequenziale ma per fasi di definizione-ridefinizione dei problemi-monitoraggio dei risultati-ulteriore apprendimento.

Tra le connotazioni operative di questo approccio vanno segnalate:

- il carattere multi-settoriale e non solo territoriale della pianificazione (indipendentemente dal fatto che questa si traduca in atti di natura urbanistica);
- la natura di medio-lungo periodo degli scenari, in particolare per quanto riguarda la collocazione nazionale e internazionale della città;
- la necessità di tenere conto dei diversi attori locali e nazionali mediante il loro coinvolgimento già nella fase di definizione del piano, che deve essere svolta in comune sia per quanto riguarda l’individuazione delle linee guida generali che delle singole azioni specifiche;
- la necessità di operare scelte e di prendere decisioni (tenendo conto delle capacità finanziarie, umane ed organizzative) in base a processi di natura “negoziale” nei

confronti dei diversi attori pubblici e privati e non in base a criteri di ottimizzazione/razionalizzazione di tipo aziendale.

Le diverse fasi individuate nel modello (analisi, strategie, ecc.) non indicano, nel modello reticolare, necessariamente una sequenza temporale; è infatti possibile che si parta da una di esse, per poi arrivare ad ogni altra fase. Il carattere processuale ed in un certo senso continuo dell'azione di pianificazione, infatti, è uno degli elementi che caratterizza il modello proposto. D'altro canto non è possibile presentare uno schema dettagliato di un simile percorso in quanto le soluzioni concrete possono essere diverse da caso a caso. Con le seguenti fasi si vogliono sottolineare gli elementi qualificanti di un modello reticolare generale.

La prima fase della pianificazione strategica, nel modello reticolare, consiste nell'organizzazione di tutte le azioni più generali del piano.

La definizione del controllo dell'operazione, prevede la scelta del network alla base dell'intero progetto che può essere di due tipi:

- project network: rete temporanea, con basso grado di interazione;
- functional network: rete permanente, con alto grado di interazione.

Nella fase di organizzazione deve essere inoltre definita l'area di intervento, che può essere costituita da uno o più quartieri, dall'intera città o dall'area vasta.

Si passa poi al coinvolgimento degli attori e alla definizione dei compiti di ognuno di questi, creando, nel caso di necessità, nuovi organismi, agenzie e gruppi di lavoro a supporto dell'operazione.

In molti casi il promotore del piano ha istituito un organismo apposito, con potere decisionale, a cui "affidare" completamente il progetto, dall'organizzazione, alla definizione degli obiettivi e strategie fino all'attuazione. Parte dell'organizzazione è anche la definizione del calendario dell'operazione, con specificati la data di inizio e di termine dell'operazione e i tempi, anche approssimativi, dedicati ad ogni fase del programma.

La seconda fase del piano è l'analisi che dovrebbe prevedere uno studio approfondito degli scenari di riferimento (internazionale o nazionale) in cui si devono evidenziare i comportamenti delle città e dei sistemi territoriali che rappresentano o possono rappresentare i maggiori competitori.

L'analisi deve inoltre prevedere studi approfonditi sulla situazione economica, territoriale, sociale, culturale e turistica della città.

Da queste analisi si imposta un'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats), cioè dei punti di forza e di debolezza, dei vincoli e delle opportunità presenti nell'area. Dalle stesse analisi si desumono le politiche territoriali in vigore o in previsione che vanno relazionate con l'analisi Swot, per poter quantificare i punti di debolezza e i vincoli che già sono in fase di risoluzione. Le politiche territoriali forniscono le condizioni per l'azione strategica che combinate con l'analisi Swot, che rappresenta "l'agenda delle cose da fare", costituiscono l'input fondamentale per schematizzare a grandi linee la domanda di piano degli attori economico-sociali che caratterizzano l'area in esame.

Vengono definiti così in modo chiaro ed inequivocabile gli obiettivi e le mete che si vogliono raggiungere, dai quali dipendono le strategie, che possono seguire la logica "curativa", orientata cioè a dare una risposta concreta ai singoli problemi, o una logica "preventiva", volta ad indirizzare lo sviluppo. L'importanza assunta dalla ricerca, dal

mantenimento e dalla ridefinizione del consenso, rende fondamentale la messa in rete dei soggetti-decisori per coinvolgerli sulle linee di sviluppo futuro della città.

Un primo passo per creare il consenso avviene con la creazione e la gestione di reti di attori/decisori (soggetti con effettivo potere decisionale e reale capacità propositiva); ne sono esempi le procedure di consultazione allargata a tutti gli interessi sui progetti urbani ex-ante e ex-post e la creazione di organismi di rappresentanza allargata che costringano le parti a “compromettersi pubblicamente” e quindi alla negoziazione e alla ricerca di focal points. In questo senso si deve mettere in evidenza il ruolo del “foro” nella discussione pubblica delle politiche.

L'idea di fondo è che gli attori-decisori si mettano insieme in una sorta di comitato di direzione e concertino insieme le scelte future affiancati dagli attori-tecnici che hanno competenze specifiche sui vari progetti da intraprendere. Questo non è che un piccolo passo per mettere in rete gli attori. Ciò non significa che tutti gli attori siano presenti in qualsiasi momento e in qualsiasi decisione. Si tratta piuttosto di un network di networks in cui ogni agente si trova all'interno della sua rete di relazioni che però è collegata attraverso la pianificazione strategica, con le altre reti. Ciascun attore poi dovrebbe entrare in specifiche commissioni di lavoro, di ricerca, di analisi o di implementazione dei singoli interventi e progetti che possono via via delinearci. In ogni processo di questo tipo è naturale che insorgano conflitti. La natura stessa del piano di mobilitazione, di offerta di partenariato, di luogo di dialogo, è funzionale alla risoluzione di questi.

Un ruolo importante di risoluzione dei conflitti è assegnato alle strategie di comunicazione e di monitoraggio dei contenuti e dei risultati del piano. Le strategie comunicative rivestono un ruolo rilevante nel processo strategico. Un programma di comunicazione consiste nella definizione di un ruolo per la città e della conseguente identità da promuovere attraverso strumenti pubblicitari. Questi consentono di armonizzare l'immagine della città e la sua identità. Naturalmente le azioni promozionali di un'area possono essere rivolte a vari livelli, quello locale, quello nazionale fino ad arrivare a quello internazionale.

L'azione di monitoraggio, fornisce la possibilità di giungere e valutazioni formali, specialmente di efficienza del processo, prevedendo un'eventuale ripresa o correzione del piano.

Ogni caso analizzato presenta caratteristiche peculiari che ne hanno decretato il successo e punti deboli che possono essere d'esempio per altri casi di pianificazione strategica.

1.6.1 Il caso di Glasgow

La città di Glasgow rappresenta come si sia formato ed evoluto strutturalmente il modello di piano strategico. Il processo ha avuto inizio con un primo piano, il progetto Gear, che prevede l'incentivazione dello sviluppo del quartiere di East-End; questo piano rappresenta una prima forma di vero e proprio piano strategico attuato, però su scala territoriale ristretta.

Verificato il successo del piano Gear, il Governo Centrale propone un nuovo piano strategico per un'altra zona problematica della città, il quartiere centrale. Questo secondo piano dimostra di essere lievemente innovativo rispetto al primo, infatti le strategie adottate per la rivitalizzazione del quartiere non sono più soltanto “curative” ma anche “preventive”, per indirizzare lo sviluppo della zona. Come per il primo piano non è ancora stato istituito un organismo al quale affidare il progetto, il cui coordinatore resta la Sda.

Il terzo piano di Glasgow rappresenta il completamento del precedente, l'area in esame non è più circoscritta al quartiere centrale, ma comprende l'intera zona del centro della città. In questo piano si prevede che l'area in questione faccia da motore alla ripresa della città, la strategia, definita dell'implosione, auspica che dalla rivitalizzazione della zona centrale possa conseguire lo sviluppo di altre aree cittadine.

Per l'attuazione del piano potrà essere istituita un'agenzia apposita, cabina di regia, a riprova dell'impegno necessario per attuare il progetto, che non può più essere seguito da vari organismi istituzionali impegnati in altri compiti, ma deve essere gestito, condotto ed attuato da un organismo apposito. Questa agenzia è una partnership pubblico-privata, il cui controllo è saldamente in mano ai privati (il direttore è un noto imprenditore locale e il Consiglio di Amministrazione è formato da dieci operatori privati e due membri del Comune), che ha il compito di catalizzare e stimolare le iniziative, creando le necessarie relazioni tra i diversi attori operanti nel processo di trasformazione della città e individuando fonti di finanziamento pubblico e soprattutto privato. Ulteriore punto di forza di questo piano è la provenienza dei finanziamenti, che sono forniti quasi esclusivamente da developers privati.

L'ultimo piano strategico attuato a Glasgow presenta una struttura che si avvicina quasi totalmente al modello reticolare di esemplificazione proposto. L'area presa in esame comprende la città e l'area metropolitana, si forma quindi la consapevolezza che la rivitalizzazione di una città non può essere slegata dallo sviluppo dell'intera area in cui la città è inserita.

Per l'organizzazione e la conduzione delle varie fasi del progetto vengono costituiti numerosi nuovi organismi, sempre coordinati da Glasgow Action. Il progetto diventa quindi un luogo di concertazione, in cui vengono creati organismi di consultazione allargata; dove ogni attore ha il proprio compito, ma il coordinamento è attivato e mediato da un attore preposto. Il piano fornisce quindi la cornice di riferimento e il quadro di certezze per i comportamenti dei diversi attori.

La campagna di comunicazione e pubblicità di Glasgow nel mondo, sostenuta dallo slogan "Glasgow's miles better" e una serie di grandi interventi di forte impatto, come la ripulitura delle facciate degli edifici, riescono a provocare il coinvolgimento dell'opinione pubblica, ricercando la coesione dei cittadini, degli utenti e degli interessi. Il mantenimento di una fitta "rete interna" ha permesso di sviluppare in secondo luogo una "rete esterna" in grado di rivoluzionare l'immagine di Glasgow anche nel panorama internazionale.

1.6.2 Il caso Lione

Un piano strategico ugualmente significativo è quello di Lione, che molto si avvicina al modello reticolare di esemplificazione proposto. La zona interessata dal programma non si esaurisce nella città, ma coinvolge l'intera area metropolitana. Significativo è il lasso di tempo relativamente lungo durante il quale il piano si protrae. In realtà in questo caso non si può parlare di un piano vero e proprio, ma di un insieme di politiche strategiche, fattore che giustifica i lunghi tempi dell'intervento.

Con l'inizio degli anni ottanta, ad opera del Sindaco Collomb, vengono intraprese alcune politiche strategiche per indirizzare lo sviluppo della città. Queste e altre politiche, si concretizzano durante l'amministrazione di Noir, successore di Collomb in un forte documento programmatico, "Lione 2010", in cui viene prospettata l'immagine della città nel nuovo millennio. Anche nel caso di Lione sono sorti alcuni organismi per lo sviluppo del piano, il Consiglio Internazionale per lo Sviluppo, che ha avuto una funzione più rappresentativa e di immagine, e l'Aderly, agenzia creata appositamente dalla Camera di

Commercio e dell'Industria di Lione per promuovere lo sviluppo della regione. Le attività dell'Aderly riguardano essenzialmente **la ricerca internazionale** e la gestione delle filiali all'estero, il sondaggio sul territorio francese, e l'accoglimento del personale delle imprese che sono state installate a Lione. L'esistenza di un'organizzazione di questo tipo permette un'interfaccia più efficace con il mondo delle imprese e, allo stesso tempo, favorisce la cooperazione locale. Un punto di forza del piano di Lione è rappresentato **dalle analisi effettuate preventivamente alla definizione degli obiettivi e delle strategie**. Le analisi sono state effettuate dall'Agurco, un'agenzia che ha potuto disporre di un organico di 66 persone con diverse specializzazioni disciplinari (architetti, urbanisti, economisti, sociologi, giuristi, geografi) per predisporre documenti e studi. Il successo del piano di Lione è anche scaturito dall'incentivazione dei settori di maggior successo per la città. Dopo le analisi, infatti, si è deciso di **puntare su settori ad alta specializzazione tecnoscientifica (ricerche medico-farmaceutiche, telecomunicazioni)** che hanno reso la **città su scala nazionale seconda soltanto a Parigi**. Per avviare il progetto nel caso di Lione è stata creata un'alleanza tra l'élite modernizzante tecnoamministrativa e i settori neo imprenditoriali, fattore che ha incentivato, **col tempo, i finanziamenti privati**, fino a far sì che **rappresentassero la maggior parte delle spese totali**.

1.6.3 Il caso Francoforte

Lo stesso è avvenuto per il piano strategico di Francoforte, anche in questo caso, infatti, il cospicuo **coinvolgimento dei privati** ha reso possibile l'intervento. Il piano, nonostante fosse stato promosso dal sindaco, ha interessato non solo la città e l'area metropolitana, ma l'intera regione Rhein-Main. Anche in questo caso, come per Lione la figura del Primo Cittadino, Walter Wallmann, è fondamentale per lo sviluppo del piano. Egli infatti non ha soltanto promosso l'intervento, ma vi ha partecipato attivamente trasformandosi nel maggiore sostenitore della città su scala internazionale. Nella campagna di comunicazione il Sindaco e gli altri organismi istituzionali hanno giocato, quindi, un forte ruolo, **riuscendo a coinvolgere non solo la cittadinanza ma anche l'opinione pubblica estera**.

L'ottima organizzazione del network in questo piano è stata di fondamentale importanza per il conseguimento degli obiettivi. **L'integrazione tra settore pubblico e privato è stata coordinata dall'Agenzia per la Promozione Economica**, sorta appositamente per facilitare i **nuovi investitori** nell'insediamento e per rendere la città il più possibile confacente alle richieste di questi ultimi. Anche per Francoforte, la scelta più opportuna del settore da incentivare, in questo caso quello finanziario, ha fatto da motore dello sviluppo dell'area. Il piano di Francoforte è stato un indiscusso successo, anche se è necessario puntualizzare che la città non ha mai presentato una situazione di estrema crisi come ad esempio si è verificato per Glasgow .

1.6.4 Il caso Bilbao

Un piano strategico più recente è rappresentato da quello di Bilbao e della sua area metropolitana. Il piano, il cui promotore è stato il Comune, ha avuto inizio nel 1991 e non si può ancora definire concluso. Prima della definizione degli obiettivi è stata fatta un'accurata indagine dei piani e delle politiche strategiche già attuate in altre città, ispirandosi al piano di Pittsburgh per l'impostazione generale, e ad altri piani per rami più specifici del progetto, ad esempio Colonia per le telecomunicazioni. Per il coordinamento del piano è stato costituito un Comitato per l'Attrazione di Progetti per il Futuro, coadiuvato dall'Associazione Bilbao Metropoli-30. Il network in questo caso è stato di tipo piramidale e non orizzontale come negli altri casi, infatti l'organizzazione parte da un

organismo centrale (il Comitato), da cui dipendono vari coordinatori per ogni settore del piano. Il monitoraggio è ancora in fase di esecuzione, risultati si sono già evidenziati nell'incentivare il finanziamento dei privati alla costruzione di infrastrutture di trasporto, quali l'aeroporto e il porto.

1.6.5 Il caso Barcellona

I due piani di Barcellona rappresentano esempi di pianificazione strategica di grande successo. Il primo, su cui ha inciso pesantemente la candidatura della città a sede dei Giochi Olimpici del 1992, è stato un programma multisettoriale. Il Comune di Barcellona, promotore del piano, si è posto un obiettivo di rivitalizzazione generale della città. Il secondo piano, invece, presenta come obiettivo la rivitalizzazione di un settore particolare, quello economico.

Entrambi i casi risultano strutturati in modo significativo. Per la definizione e l'attuazione del programma sono stati istituiti due organismi appositi, comuni ad entrambi i piani, il Consiglio Generale del Piano e il Consiglio Esecutivo, coadiuvati da commissioni tecniche specifiche per ogni settore e diverse nei due programmi.

Una delle fasi più riuscite di questi di Barcellona è stata l'analisi. La fase diagnostica, infatti, è risultata molto approfondita (coinvolgendo un numero di 220 persone), e nel secondo piano è stata incrementata da un'inchiesta presso opinion leader circa i punti di forza e debolezza della città.

Un ulteriore elemento degno di nota dei piani di Barcellona è la divulgazione dei contenuti dei programmi attraverso mostre e cospicue campagne promozionali del successo dei piani.

Il coinvolgimento dell'opinione pubblica ha così incentivato il finanziamento privato dei progetti più significativi, rendendo la parte di contributo pubblico decisamente esigua.

Nella semplificazione considerata e in tutti i piani analizzati non viene specificato il ruolo giocato dal marketing urbano, inteso come insieme di azioni da svolgersi prima di qualsiasi attività pianificatoria, durante il processo di pianificazione, e dopo che il piano sia stato approvato. Il marketing urbano deve quindi essere inteso come strumento per verificare ed eventualmente modificare le strategie previste, in modo che l'offerta possa seguire il più possibile il variare della domanda nel tempo. La città deve essere considerata un "prodotto vendibile", i cui clienti sono i cittadini; come tale la città deve essere sempre competitiva e deve saper variare i propri prodotti al diversificarsi della domanda.

1.6.6 Il caso della città eurometropolitana di Lille

Lille è la capitale di una regione molto decentrata rispetto al contesto francese, **il Nord-Pas de Calais**. Si tratta di una regione che ha maggiori connessioni con il continuum urbano che caratterizza parte del territorio dell'Europa nord-occidentale, che con il resto della rete urbana francese. Dal punto di vista culturale, il tipo di organizzazione urbana, l'identità storica e gli stili di vita sono più simili a quelli belgi, che a quello francese. In sintesi, Lille appartiene a quella grande regione urbana al cuore dell'Europa settentrionale che, praticamente senza soluzione di continuità, interessa parte della Francia e del Belgio, fino al Randstad Holland. E' una conurbazione complessa e policentrica di circa due milioni di abitanti (di cui 1,2 in Francia) che si è sviluppata a partire da una pluralità di nuclei urbani storici, tra i quali i principali sono Lille, Roubaix e Tourcoing, in Francia, Tournai e Kortrijk in Belgio (Fig. 1).

2. **l'accessibilità**, non solo in termini di inserimento nella rete infrastrutturale dell'Europa nord-occidentale, ma anche di potenziamento delle connessioni alla scala metropolitana, dell'intermodalità e del trasporto delle merci;
3. **la qualità urbana e la conservazione e valorizzazione dell'ambiente**, che rappresenta una priorità per un'area post-industriale interessata da un processo di riconversione economica e produttiva; ma si tratta di un tema che riguarda anche le politiche abitative, gli spazi verdi ecc.;
4. lo **sviluppo economico**, fondato su un maggiore equilibrio fra **l'industria** (che resta una specificità della metropoli) e le **attività del terziario**;
5. la solidarietà, un tema forse originale per un piano strategico, ma importante per ridurre i forti divari sociali esistenti e per favorire uno sviluppo territoriale policentrico, senza esasperare la competizione fra le diverse aree che formano la conurbazione.

La grande ambizione che il Piano Strategico si pone è quella che è stata sintetizzata all'inizio degli anni '90 con l'espressione "la ville renouvelée", la città rigenerata. Con questo slogan, nel contesto francese, siamo stati i pionieri nel considerare la rigenerazione urbana come una politica strategica e integrata e non semplicemente come una politica sociale o una politica di quartiere. Gli aspetti economici, culturali, sociali e di trasformazione fisica non sono considerati indipendentemente l'uno dall'altro, ma in modo integrato, anche sotto il profilo delle risorse finanziarie.

La strategia si articola principalmente su due livelli.

Un livello metropolitano, dove si è deciso di ricostruire prioritariamente "la città sulla città", partendo dalla rivalorizzazione dell'esistente e limitando il più possibile l'espansione dell'urbanizzazione e dell'urban sprawl. Ultimamente, infatti, la crescita delle città è avvenuta troppo spesso con modelli insediativi diffusi che hanno avuto un impatto negativo sul consumo di spazio e sotto il profilo ambientale.

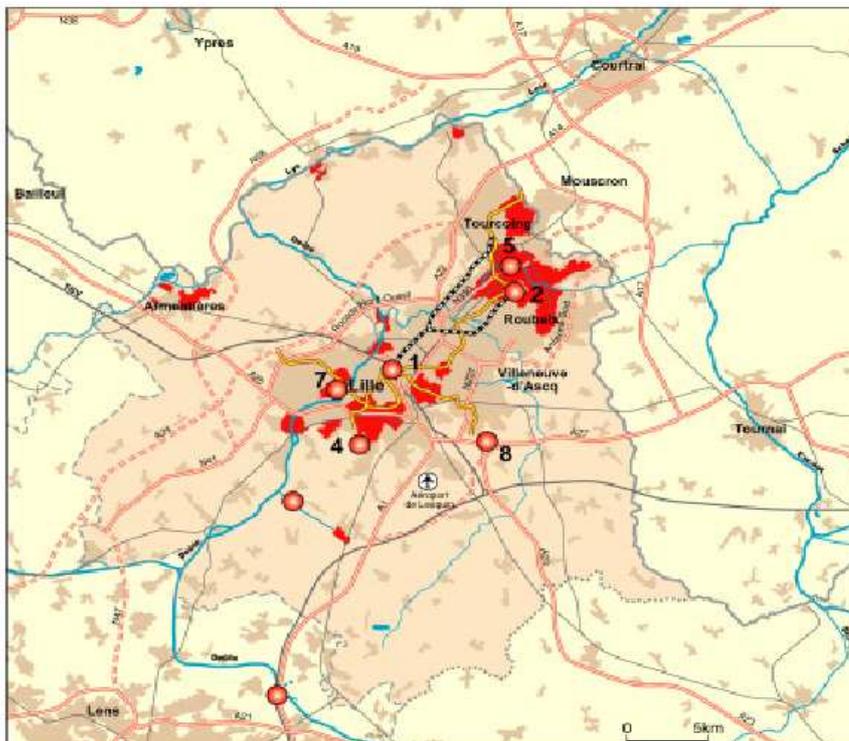
Un livello delle singole aree, progetti specifici prevedono interventi di carattere economico, sociale e culturale, con una particolare attenzione alla riqualificazione dell'edificato.

La strategia complessiva del piano si basa su un'idea di rigenerazione come processo culturale. Non tanto per incrementare l'attrattività, quanto per accrescere la fiducia della popolazione nel futuro della loro città e per consolidare quel senso di appartenenza che fa la differenza fra essere abitanti e sentirsi cittadini.

Un altro aspetto della rigenerazione culturale è la promozione della creatività, in particolare come transizione da una società solo produttiva ad una società creativa, da ottenersi anche attraverso il **riutilizzo delle strutture industriali dismesse per investimenti in infrastrutture per la cultura o l'istruzione**. Queste strutture industriali spesso monumentali, hanno avuto un ruolo importante nella formazione del tessuto urbano (e dunque nello suo significato) perciò il loro riuso contribuisce in un modo decisivo alla riqualificazione urbana.

Ma la visione della "ville renouvelée" è legata anche alla realizzazione di grandi progetti urbani di sviluppo strategico. Come mostra la successiva fig. 2, la maggior parte di questi progetti (indicati con il cerchio rosso) è collocata **dentro o in prossimità delle aree di rigenerazione urbana** (le aree in rosso). Le eccezioni sono rappresentate dal grande parco periurbano (n. 3) e dalla piattaforma multimodale a sud-ovest dell'area metropolitana (n. 6), per la quale si è scelta una localizzazione vicina al bacino minerario. Un altro progetto non vicino ad aree di rigenerazione è il parco scientifico legato al campus universitario (il n. 8).

Figura 2 – Ville renouvelée e grandi progetti urbani



Fonte :L'Agence Metropoli de Developpement et d'Urbanisme de Lille Métropole - La città eurometropolitana di Lille

Il più famoso dei progetti è sicuramente Euralille (n. 1), una realizzazione molto importante non solo per le dimensioni fisiche, ma per il significato simbolico: è il simbolo della rinascita della città. Con Euralille si è cercato di ricomporre la complessità urbana all'interno di un progetto integrato (forse il primo tentativo in Europa a questa scala) finalizzato a creare un nuovo quartiere che mette insieme attività e funzioni tradizionali (commercio, spazi pubblici, residenze) con attività innovative (il centro è il principale polo terziario di tutta l'area metropolitana).

1.7 LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA SUL TERRITORIO NAZIONALE

La pianificazione strategica, nata nella metà del 1930 in ambiente privato - allo scopo di migliorare il sistema di presa delle decisioni di lungo periodo, ottimizzando il rapporto risorse / mezzi - , è stata adottata anche dal settore pubblico, che, più volte, ha provato ad adeguare la sua logica di presa delle decisioni. Forse la prima applicazione in campo urbano risale al 1980 con il piano strategico della città di S. Francisco, ad opera di Arthur Andersen, l'ideatore di questo tipo di pianificazione,

Due sono le forme fondamentali di questa pianificazione:

- quella propria a soggetti organizzati che operano nello stretto ambito della loro competenza e, più generalmente, interesse;
- quella propria a soggetti che per mezzo della pianificazione strategica coinvolgono altri soggetti.

La prima, tipica dei settori privati dell'economia (spesso praticata anche da soggetti pubblici), ha come obiettivo il miglioramento dell'efficacia / efficienza della propria azione: appartengono a questa famiglia il «planning programming budgeting system » (PPBS) o

«la rationalisation des choix budgétaires» (RCB). Lo stesso piano esecutivo di gestione (PEG), adottato dalla P.A. di Matera, può farsi risalire a questa fattispecie.

La seconda, è propria P.A. e riguarda la pianificazione di un territorio; da qui l'aggettivazione «territoriale» con la quale spesso si connota questo tipo di progettazione. Solitamente il processo viene attivato da un soggetto pubblico che si fa carico di interpretare l'esigenza di un territorio e di coloro che lo popolano, e quindi di individuare le strategie ottimali per perseguire gli obiettivi che operativamente traducono e potrebbero rendere «concreta» la visione («vision») del futuro voluto.

Nel caso del PS di Matera è l'ente Comune che interpreta questa esigenza – operando quindi una sorta di supplenza nei confronti di altri oggetti, in specie quelli, maggiormente responsabili dello sviluppo -, per proporla alla collettività locale tutta. Per mezzo del processo consolidato di questa forma di pianificazione –(volontaria, di lungo periodo, integrata): sono stati individuati i problemi (analisi di contesto), è stata proposta una visione condivisa per il futuro del territorio ed infine si stanno definendo gli assi strategici nei quali si andranno a raccogliere gli obiettivi che per mezzo di «azioni» (o «progetti») debbono essere realizzati.

Questo approccio, pure con le ovvie diversità applicative, è quello che, sulla base anche dell'esperienza internazionale di città ed altri soggetti istituzionali pubblici, è stato scelto dai comuni aderenti alla «rete» italiana delle «città strategiche».

1.8 IL QUADRO DELLE ESPERIENZE IN ITALIA

Sul territorio nazionale la pianificazione strategica nel governo locale si afferma relativamente in ritardo, solo nella seconda metà degli anni '90 e con un numero limitato di applicazioni. E' possibile collocare il momento di inizio della riflessione collettiva sulla pianificazione strategica, in Italia, in un seminario internazionale sul tema "Verso politiche urbane condivise: approcci strategici alla pianificazione e gestione urbana, organizzato nel 1995 al Politecnico di Milano".

Dal 1998 ad oggi una trentina di città si sono avvicinate alla pianificazione strategica come strumento di governo. Tale tipo di pianificazione ha permesso di trovare un equilibrio tra il momento politico ed il momento dell'amministrazione, costruendo meccanismi e procedure «regolamentate» di coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio nella definizione delle scelte prioritarie di sviluppo. Negli ultimi anni le esperienze di pianificazione strategica hanno subito una forte accelerazione: accanto alle città pioniere in quest'ambito come Torino, La Spezia e Genova si sono, infatti, aggiunte numerose città del Sud che hanno realizzato il loro primo piano strategico.

Nei casi più avanzati di Torino e Firenze, i piani strategici sono entrati in fasi più operative grazie alla costituzione di organizzazioni ad hoc (Torino Internazionale e Firenze 2010) che hanno lo scopo di promuovere l'attuazione delle progettualità del piano svolgendo una continua opera di coordinamento, stimolo e monitoraggio dei risultati. Alcune delle prime città ad avviare processi di pianificazione, si trovano oggi in una seconda fase di aggiornamento strategico e preparazione di un nuovo piano (per esempio, Torino, La Spezia, Firenze, Genova...).

La seconda generazione di piani strategici tenta di dare una risposta concreta ad alcuni temi rimasti in sospeso durante il primo quinquennio, infatti la novità di questi nuovi documenti sta nell'obiettivo di rafforzare la cooperazione orizzontale/verticale, sostenendo una maggiore integrazione con la provincia e la regione ma anche con il governo centrale spostando l'attenzione sulla costruzione di città metropolitane.

A Firenze, ad esempio, il piano sta dando un contributo fondamentale alla costruzione di quella che è stata definita "l'unione metropolitana", formata da 11 comuni della prima cintura fiorentina e che tende a rappresentare un primo passo verso la città metropolitana anche attraverso il collegamento Firenze-Prato - Pistoia, e l'aggregazione di alcune funzioni chiave come l'urbanistica, la mobilità, la polizia locale e le attività produttive.

A Torino il secondo piano strategico fa riferimento esplicito all'obiettivo principale di aumentare la capacità di selezione delle priorità intervenendo sulla sfera istituzionale. Venezia ha firmato un protocollo di intesa con Padova per la costruzione della città metropolitana nell'ambito territoriale che comprende tutta l'area del Nord-est. A Barletta il piano strategico si è orientato verso un piano di area vasta a seguito dei nuovi scenari derivanti dalla costituzione della nuova provincia.

Allo stato attuale, un rinnovato impulso nel processo di pianificazione strategica è di recente emerso nel Sud del Paese, grazie all'attuazione dei contenuti della Delibera Cipe n. 20/04 che nel ripartire le risorse per interventi nelle aree "sottoutilizzate" del paese, ha previsto una riserva per le aree urbane destinata a finanziare interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno. I "casi meridionali" sembrano avvicinarsi a tale strumento di pianificazione soprattutto per trovare risorse politiche, e quindi maggiore capacità di costruire il consenso, risorse economiche, ossia finanziamenti per realizzare opere pubbliche ed infrastrutture, risorse tecniche per la costruzione di un'expertise più elevata nella gestione dei processi decisionali. In sintesi le città sembrano cercare un nuovo modo per organizzare un modello di gestione dello sviluppo, insieme alla valorizzazione del capitale sociale estremamente frammentato e disperso. Inoltre, le città del Meridione si affacciano alla pianificazione strategica con un'altro elemento di consapevolezza: per essere all'altezza della competizione internazionale, la pianificazione deve riuscire a collegarsi fortemente alla scala regionale e trans-regionale per portare tutte le regioni meridionali nei prossimi anni dall'obiettivo della coesione a quello della convergenza. Non a caso il piano strategico di Napoli, ad esempio, ruota tutto intorno a tre assi dal titolo indicativo: "Competenza, Creatività e Connessione" e pone un'attenzione fortissima alla governance multilivello, con un collegamento esplicito e forte agli orientamenti della legge finanziaria, del Quadro Strategico Nazionale, del Quadro Strategico Regionale ed ai canali di finanziamento che rientrano nel quadro comunitario 2007-2013.

Si segnalano altri tre esempi significativi di pianificazione strategica di città italiane.

A Pesaro il piano si muove in stretta sinergia con le attività dell'Urban Center, che promuove la partecipazione attiva dei cittadini alle scelte della città anche tramite forme di e-democracy.

A Pescara il piano strategico ha portato ad un'elaborazione collettiva della visione del futuro orientata ad un'idea di "città a servizio di..." e "città delle relazioni". Evidenziando due temi fondamentali, ovvero:

- la relazionalità con le realtà vicine legata al ruolo della città come centro erogatore di servizi rari (calamita) e come luogo di elaborazione e diffusione di espressioni culturali avanzate (finestra);
- la proiezione esterna della città in un ambito più vasto, in un contesto di accelerazione degli scambi (materiali ed immateriali) tra le due sponde dell'Adriatico e di possibile valorizzazione dell'asse trasversale tirreno-adriatico.

A l'Aquila il piano strategico in redazione ha appena concluso la fase di ascolto e concertazione del territorio, con i risultati dei quattro tavoli tematici corrispondenti a :

- **Cultura e ambiente urbano;**
- **Montagna e ambiente;**
- **Ricerca e sviluppo;**
- **Vivibilità**

I focus tematici hanno delineato anche attraverso la partecipazione pubblica gli indirizzi ai quali il piano dovrà necessariamente focalizzarsi per lo sviluppo di tutto il territorio Aquilano.

A Teramo il piano strategico si muove su quattro linee programmatiche fondamentali, che corrispondono ai quattro gruppi di lavoro e alle tematiche in cui i membri del comitato scientifico si sono specializzati: Ambiente, territorio, infrastrutture, Attività produttive, Cultura, Welfare locale e servizi ai cittadini.

Altro esempio è dato dall'esperienza del piano strategico di Chieti che non vuole assumere il compito di governare le trasformazioni urbane ma di utilizzare il territorio stesso per produrlo, a partire dai tre assi strategici: Chieti città dello sport, della salute, del benessere; Chieti città della cultura e della memoria storica; Chieti città della logistica e del terziario.

La città di Caserta e, più in generale l'intera Conurbazione casertana, porta avanti un insieme di iniziative in piena sintonia con il concetto di "sistema a rete" costituito dai nodi dello sviluppo collegati dalle linee infrastrutturali. Infatti, in coerenza con il quadro di programmazione elaborato alla scala della Conurbazione, la città di Caserta ha potuto cogliere alcune opportunità per iniziative relative ad ambiti specifici della città, attualmente in fase di avvio o già di avanzata implementazione, quali programmi integrati e di recupero per le diverse realtà presenti sul territorio.

Sempre nel panorama nazionale, sono infine da segnalare esperienze di piani intercomunali (Nord Milano, Dalmine-Zingonia, Copparese, comuni vesuviani) e provinciali (Treviso, in fase avanzata, Milano e Lodi, in fase intermedia).

Dall'analisi delle esperienze su richiamate, emergono due elementi interessanti: il primo è relativo all'oggetto della pianificazione strategica, ovvero **favorire processi innovativi di governance alla scala dell'area vasta**. E' evidente che tematiche e problemi legati all'elaborazione e alla messa in atto di strategie di rafforzamento dei fattori competitivi (dal turismo alla logistica) e alla gestione dei servizi e delle reti abbiano bisogno di forme di coordinamento e cooperazione che vadano al di là dei confini tradizionali della città.

Il secondo elemento è, invece, relativo alle ragioni che avviano **il processo di pianificazione strategica, generato da una situazione socio – economica negativa nei confronti della quale un soggetto istituzionale decide di agire per mitigare gli effetti, coinvolgendo i principali soggetti pubblici e privati dell'area**. Non sempre una grave situazione socio-economica è percepita come tale dai soggetti che hanno compiti istituzionali di sviluppo di quel dato territorio. Così come del resto non sempre la decisione di avviare un piano strategico significa che la situazione di data area sia oggettivamente più seria di quella di altre città comparabili. La differenza non è tanto nella gravità oggettiva di una situazione urbanistica e socio-economica, quanto nel ruolo che l'amministrazione locale ritiene di dover svolgere per sostenere la crescita della comunità locale.

L'approccio strategico, che negli ultimi anni ha ispirato alcune prime esperienze, viene ora proposto, su larga scala, dal Dipartimento per il Coordinamento dello Sviluppo del Territorio del Ministero Infrastrutture e Trasporti insieme alle Regioni del Mezzogiorno, in

connessione ad altri programmi sperimentali (Porti e Stazioni, Sviluppo Integrato Sistemi Territoriali Multi-Azione) che hanno contribuito alla **costruzione del Quadro Strategico Nazionale (QSN), ossia della nuova programmazione 2007-2023** dei fondi comunitari. Questa particolare sperimentazione, che ha coinvolto realtà urbane individuate d'intesa con le Regioni, è destinata ad esercitare una forte influenza sulle tendenze evolutive della pianificazione territoriale e urbana

1.9 **ALCUNI CASI DI ECCELLENZA: TORINO, PESARO, PIACENZA**

L'esperienza pionieristica del Piano Strategico di Torino ha costituito un riferimento importante anche per altre città che successivamente hanno avviato esperienze che si vanno moltiplicando a ritmo molto sostenuto. A Torino l'esigenza di costruire un piano strategico è la conseguenza del **progressivo indebolimento** della precedente organizzazione funzionale gerarchica di tipo fordista e come risposta alla necessità di ridefinire un'idea e un ruolo della città diversa, sia nell'organizzazione interna, sia sullo scenario internazionale con l'obiettivo di attrarre risorse umane e nuovi capitali economici.

Il 22 maggio 1998, viene presentato al Forum per lo sviluppo un progetto per la messa a punto di un Piano Strategico per la promozione della città, denominato "**Torino Internazionale**". L'iniziativa ottiene molti consensi e adesioni. Subito dopo diventano operativi il **Comitato di coordinamento e il Comitato scientifico internazionale**, al quale viene affidato il compito preliminare di sintetizzare i dati disponibili e di elaborare, sulla base di questi, le prime ipotesi per la costruzione del Piano.

Nel dicembre 1998 esce il volume "Verso il piano" elaborato per presentare in sintesi una visione di partenza dell'area torinese. Il volume stabilisce un punto di partenza, dal quale prende avvio l'attività di un certo numero di gruppi di lavoro allargati, che discutono e sviluppano le prime ipotesi.

Firmato il 29 febbraio 2000, il Piano si articola in **6 Linee, 20 Obiettivi e 84 Azioni e genera l'Associazione Torino Internazionale** che svolge attività di sostegno, monitoraggio, promozione e comunicazione, promuovendo il confronto fra gli attori che rappresentano interessi diversi e complementari nell'Area metropolitana di Torino. **Le 6 linee** in cui è articolato il Piano sono:

- sistema internazionale: trasporti e infrastrutture, rapporti e comunicazione internazionale;
- governo metropolitano: governance e servizi per l'area metropolitana;
- formazione e ricerca: Università e Politecnico, ricerca applicata, formazione lavoro;
- **imprenditorialità e occupazione: distretti tecnologici, sostegno all'imprenditorialità, innovazione;**
- cultura, commercio, turismo e sport: patrimonio e attività culturali, sviluppo del turismo, Olimpiadi;
- qualità urbana: integrazione sociale, riqualificazione urbana, Agenda 21, ambiente.

A quattro anni dalla firma del Piano, nel 2004, esce il "Rapporto sul Piano", che fotografa lo stato di avanzamento delle azioni, al fine di valutare le ricadute del percorso di pianificazione, identificare nuove prospettive, rinnovare l'impegno dei diversi soggetti economici, politici e culturali coinvolti.

Come è già avvenuto per altre città europee che hanno avviato percorsi analoghi, anche a Torino il cambiamento delle condizioni di contesto - economico, sociale, urbanistico - ha

spinto a ritornare sul documento elaborato nel 1999 valutandone l'attualità rispetto alle esigenze del territorio. Il "Rapporto sul Piano" analizza anche il Piano anche come strumento di governance, capace di favorire interazioni virtuose fra gli attori dell'Area metropolitana, orientando le scelte individuali verso una strategia comune.

Composizione del partenariato: organizzato in "Associazione Torino Internazionale" composta da 121 soci, enti pubblici, istituzioni, organizzazioni private, centri culturali, aziende, sindacati, associazioni di categoria.

Il Comune di Pesaro fin dal 1996 ha promosso iniziative di ascolto e progettazione condivisa nell'ambito degli studi per il nuovo piano regolatore generale.

Nel 1998 è maturata l'idea della costituzione di un forum stabile di discussione sulle politiche per la città e di costruzione di iniziative di cooperazione interistituzionale che ha generato l'idea di costituire un *Urban Center*, luogo deputato a favorire la sperimentazione e la generazione di nuove politiche urbane.

L'attività di pianificazione strategica vera e propria inizia a febbraio 2001 con l'avvio di una fase di "documentazione preliminare" e di un ciclo di seminari, promosso dal Comune e coordinato dall'*Urban Center*, rivolto a interlocutori delle politiche urbane. Una successiva fase di rielaborazione dei principali elementi emersi nella fase precedente ha permesso di individuare il network di attori del piano e definirne ruoli e impegni.

Nel mese di marzo 2002, inizia la fase di elaborazione del piano: definizione delle delegazioni e dei progetti strategici e ricerca di ulteriori adesioni al piano. Il 15 e 16 luglio 2002 si svolge la conferenza di presentazione alla città dei risultati del lavoro di riflessione strategica conclusosi e del percorso che Pesaro e il suo territorio intendono seguire nei successivi quindici anni.

Il piano si caratterizza per il tema della "qualità" come obiettivo entro cui inquadrare le strategie di futuro della città; viene dedicata particolare attenzione ai temi dell'integrazione europea, alle comunicazioni e relazioni transnazionali, al ruolo di economie immateriali e di conoscenza, alla centralità di cultura e turismo, alle forme di *welfare*.

L'idea di base è quella secondo cui per costruire un percorso virtuoso di sviluppo locale si debbano collegare gli aspetti più strettamente economici agli aspetti della qualità sociale, urbana e culturale.

Grande attenzione è dedicata inoltre al tema della coesione sociale e alla capacità di tenuta del tessuto sociale, basi di partenza per ogni potenziamento delle visioni di futuro.

Composizione del partenariato: Regione Marche Comune di Pesaro, Comune di La Spezia, Comune di Trento, CCIA di Pesaro e Urbino, associazioni di categoria, sindacati, aziende ed enti di gestione dei servizi pubblici locali, Ente Parco Naturale, Fiere di Pesaro S.p.A., Associazione Nazionale Presidi, IFOA, Azienda Ospedaliera San Salvatore, INU Marche, Lega Coop Marche Centro, Ordine degli architetti della Provincia di Pesaro Urbino, Rossini Opera Festival, Compagnia delle Opere e altri.

Il Piano Strategico di Piacenza parte con gli Stati Generali alla fine degli anni '90 su iniziativa della Provincia, cui si aggregano Camera di Commercio e Comune. Produce prima un "Patto per Piacenza" che solo successivamente si chiamerà Piano Strategico. Si dota di un Comitato Strategico il cui ruolo è di:

- elemento permanente di governance e di indirizzo strategico;
- stimolo agli enti locali per focalizzazione sulle priorità condivise;
- valutazione degli impatti dei progetti sulla competitività del sistema;

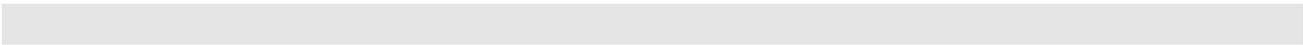
- coinvolgimento dei nuovi sindaci ed amministratori locali.

Decide di partire dai progetti piuttosto che dalle strategie e realizza, o comunque attiva: progetti di valenza sistemica (il Piano di Marketing Territoriale provinciale, i Programmi Speciali d'Area sulla Logistica e sul Fiume Po), azioni di carattere settoriale (come la *Natural Valley* per l'agricoltura biologica, l'Istituto Trasporti e Logistica, il Centro per la Sicurezza Alimentare), infrastrutturale (la nuova conca Isola Serafini e il completamento della Tangenziale di Piacenza) e socio-culturale (conferenza del *welfare*, promozione della cultura del lavoro tra gli studenti).

Al di là dei singoli progetti, l'importanza assunta dal Piano Strategico nei suoi quattro anni di vita riguarda la crescita della cultura strategica del "sistema Piacenza": il metodo attuato, che ha visto il coinvolgimento di oltre trenta rappresentanti ha consentito di avviare e sviluppare un percorso di crescita del territorio, rafforzando i meccanismi di "governance" locale e favorendo la diffusione di modelli positivi di interazione, anche tra pubblico e privato.

Il Piano Strategico ha contribuito inoltre in modo significativo a promuovere all'esterno l'immagine di Piacenza. Il premio nazionale "Sfide", istituito dalla Rete per lo Sviluppo delle Economie Territoriali, vinto nel 2003 dal Patto per Piacenza e nel 2004 da tre progetti piacentini (Piano di marketing territoriale, Programma Speciale d'Area Logistica, Progetto Merope City Logistic).

Composizione del partenariato: Comune, Provincia e Camera di Commercio di Piacenza, Fondazione di Piacenza Federmanager, Università Cattolica del Sacro Cuore, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Banca di Piacenza, Associazioni di Artigiani e Commercianti, Organizzazioni sindacali, Associazioni di Consumatori, Associazioni industriali, Associazioni culturali, Referente attività Agenda 21.



2 CRITERI ISPIRATORI E LINEE GUIDA DELLA PROGRAMMAZIONE NAZIONALE

2.1 IL QUADRO STRATEGICO NAZIONALE

La proposta di Regolamento generale sulla politica di coesione comunitaria per il periodo 2007-2013 prevede un approccio programmatico strategico e un raccordo organico della politica di coesione con le strategie nazionali degli Stati membri. A tal fine, l'Italia ha presentato all'Unione Europea un **Quadro Strategico Nazionale** con l'obiettivo di indirizzare le risorse che la politica di coesione destinerà al nostro Paese, sia nelle aree del Mezzogiorno sia in quelle del Centro-Nord.

Il Q.S.N. è previsto formalmente dall'art. 27 del Regolamento Generale sui Fondi strutturali europei.

Nelle Linee guida approvate dall'intesa del 3 febbraio 2005, Stato, Regioni, Enti locali hanno deciso di cogliere l'occasione del Quadro per consolidare e completare l'unificazione della programmazione delle politiche regionali comunitaria e nazionale e per realizzare un più forte raccordo di queste con le politiche nazionali ordinarie, e hanno definito gli indirizzi per la scrittura del Quadro. Le Linee guida hanno anche stabilito un percorso di scrittura in tre fasi: valutazione dei risultati 2000-2006 e visione strategica delle Regioni e del Centro; confronto strategico tra Centro e Regioni; stesura del Quadro. In tutte le fasi è stato previsto un forte confronto con il partenariato economico-sociale e con le rappresentanze degli Enti locali.

Nella prima fase (che si è conclusa nel 2005), ciascuna Regione e Provincia autonoma e il complesso delle Amministrazioni Centrali hanno predisposto un proprio Documento strategico preliminare (**Documento Strategico Preliminare Nazionale** e **Documenti Strategici Regionali**). Le Regioni del Mezzogiorno hanno anche realizzato, in modo coordinato e con il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione, un documento comune denominato **Linee per un nuovo Programma Mezzogiorno** (DSM).

La seconda fase è stata dedicata al confronto fra i diversi livelli di governo e le parti economiche e sociali in Tavoli tematici e Gruppi di lavoro, con la produzione di documenti congiunti. Su questa base si è quindi proceduto alla stesura di una bozza tecnico-amministrativa del Quadro, condivisa dalle parti.

La terza fase è stata caratterizzata dal confronto politico sulla bozza e si è conclusa con la stesura definitiva del documento approvato in Conferenza Unificata Stato-Regioni con Intesa del 21 dicembre 2006 e dal CIPE, nella seduta del 22 dicembre 2006.

La proposta italiana di Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 messa a punto in versione definitiva a seguito della conclusione del negoziato con Bruxelles, è stata approvata dalla Commissione europea con decisione del 13 luglio 2007. Essa rappresenta il *Documento di programmazione cui si riconnettono gli interventi della politica regionale aggiuntiva sia di fonte comunitaria che di fondo nazionale*, nell'ambito del quale l'80% delle nuove risorse viene destinato al Mezzogiorno, con una loro specifica programmazione nell'ambito delle Dieci Priorità dettate dal Q.S.N.

Caratteri distintivi della politica regionale e precondizioni per la sua stessa efficacia sono l'**intenzionalità dell'obiettivo territoriale** e l'**aggiuntività**.

La politica regionale è finanziata da risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, provenienti, rispettivamente, dal bilancio europeo (Fondi Strutturali) e nazionali (Fondo di Cofinanziamento Nazionale ai Fondi Strutturali e Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

Questi caratteri di intenzionalità e aggiuntività rispondono alle disposizioni del Trattato dell'Unione Europea e, per l'Italia, della Costituzione (art. 119, comma 5). Entrambe prevedono politiche e interventi esplicitamente volti alla rimozione degli squilibri economici e sociali, da realizzare in specifiche aree territoriali, e da finalizzare con risorse espressamente dedicate che si "aggiungono" agli strumenti ordinari di bilancio.

Il QSN si attua tramite i **Programmi Operativi**, documenti che declinano le priorità strategiche per settori e territori.

Nel ciclo di programmazione 2007-2013 i 66 PO sono "monofondo", ciascun PO sarà cofinanziato da un solo Fondo strutturale. Ci sono dunque 42 PO finanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e 24 PO finanziati dal Fondo Sociale Europeo (FSE). In base alle tematiche affrontate e ai soggetti istituzionali competenti, i PO possono essere

- nazionali (**PON**): in settori con particolari esigenze di integrazione a livello nazionale, la cui Autorità di Gestione è una Amministrazione Centrale (5 FESR, 3 FSE)
- regionali (**POR**): multisettoriali, riferiti alle singole regioni gestiti dalle Amministrazioni Regionali. **Per ciascuna Regione c'è un POR FESR e un POR FSE** (21 FESR, 21 FSE)
- interregionali (**POIN**): su tematiche in cui risulta particolarmente efficace un'azione fortemente coordinata fra Regioni che consenta di cogliere economie di scala e di scopo nell'attuazione degli interventi (Energia, Attrattori culturali naturali e turismo); gestiti dalle Regioni, con la partecipazione di centri di competenza nazionale o Amministrazioni centrali (2 FESR)

I PO – ai fini della realizzazione degli interventi – si riferiscono ai tre Obiettivi della politica di coesione 2007/2013 :

- sotto la sigla **CRO** (Competitività Regionale e Occupazione) sono compresi i 33 PO che riguardano tutte le regioni del Centro Nord – incluse le Province Autonome di Bolzano e Trento - e le tre regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Molise e Sardegna;
- sotto la sigla **CONV** (Convergenza), sono compresi i 19 PO che riguardano le rimanenti regioni del Mezzogiorno: **Basilicata**, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia;
- sotto la sigla **CTE** (Cooperazione territoriale europea) sono compresi i 7 PO della cooperazione transfrontaliera, di cui 6 hanno come Autorità di Gestione una Regione italiana, i 4 PO della cooperazione transnazionale, tutti con Autorità di Gestione non Italiana, il PO cofinanziato dal FESR e dallo strumento di preadesione (IPA), i 2 PO cofinanziati dal FESR e dallo strumento di prossimità e di vicinato (ENPI).

2.1.1 I macro-obiettivi e le priorità tematiche del Q.S.N.

Il Q.S.N. assume quattro macro obiettivi: **a)** sviluppare i circuiti della conoscenza; **b)** accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale nei territori; **c)** potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza; **d)** internazionalizzare e modernizzare l'economia, la società e le Amministrazioni;

che devono costituire il riferimento costante per l'attuazione della politica regionale, per la scelta delle linee di intervento più adeguate ed efficaci, per orientare e qualificare l'azione della Pubblica Amministrazione, per valutare, durante il percorso, la qualità e la coerenza dell'azione pubblica.

Ciascun macro obiettivo si articola in un serie di Priorità tematiche, secondo lo schema che segue.

a) Sviluppare i circuiti della conoscenza	<p>Priorità 1: miglioramento e valorizzazione delle risorse umane;</p> <p>Priorità 2: promozione, valorizzazione e diffusione della Ricerca e dell'innovazione per la competitività.</p>
b) Accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale nei territori	<p>Priorità 3: energia e ambiente, uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo;</p> <p>Priorità 4: inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale.</p>
c) Potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza	<p>Priorità 5: valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo;</p> <p>Priorità 6: reti e collegamenti per la mobilità;</p> <p>Priorità 7: competitività dei sistemi produttivi e occupazione;</p> <p>Priorità 8: competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani.</p>
d) Internazionalizzare e modernizzare l'economia, la società e le Amministrazioni	<p>Priorità 9: apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse;</p> <p>Priorità 10: governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci.</p>

2.2 PROFILI FINANZIARI CONNESSI ALL'IMPOSTAZIONE E ATTUAZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE DELLA POLITICA REGIONALE.

Le dieci priorità dovranno essere perseguite con intensità e modalità differenziate fra le due macroaree (Centro-Nord e Mezzogiorno) e fra gli Obiettivi comunitari di riferimento ("Convergenza" e "Competitività regionale e occupazione", "Cooperazione territoriale europea").

Nelle aree del Mezzogiorno, la politica regionale unitaria interviene in modo molto rilevante dal punto di vista finanziario. Accanto alla forte concentrazione del contributo comunitario nell'area dell'Obiettivo "Convergenza" e alla certamente minore, ma non trascurabile, dotazione di risorse comunitarie destinata a quelle regioni del Mezzogiorno che rientrano nell'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione", si accompagna, infatti, la scelta nazionale – derivante dalla specifica missione della politica nazionale di agire per ridurre gli squilibri interni – di destinare al Mezzogiorno l'85 per cento dei Fondi nazionali destinati alla politica regionale (FAS)¹.

La politica regionale unitaria nel suo complesso dispone così nel Mezzogiorno, per il ciclo di programmazione unitaria 2007-2013, di oltre 100 miliardi di euro (pari a circa il 7% del PIL dell'Italia nel 2005). Proprio in considerazione di tale rilevante impegno finanziario, accanto alle opportunità date dall'articolazione delle priorità strategiche, la proposta è completata da un'indicazione programmatica del riparto delle risorse fra le dieci priorità. In

¹ Il fondo FAS è stato rifinanziato dalla Legge n.299/2006 (Finanziaria per il 2007) art.1 – comma 863 specificamente "per la realizzazione degli interventi di politica regionale nazionale relativi al periodo di programmazione 2007-2013".

Tabella 2 - Ripartizione programmatica tra le priorità del QSN del contributo comunitario dei Fondi strutturali 2007-2013 per il Mezzogiorno nel suo complesso e nell'articolazione interna al Mezzogiorno tra diverse aree obiettivo (CONV e CRO) (valori percentuali e milioni di euro).

Priorità	Mezzogiorno (CONV e CRO)	Obiettivo Convergenza e phasing out (CONV)	Obiettivo Competitività e Occupazione e phasing in (CRO)
1 Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane <i>di cui: istruzione (include PON nelle reg CONV e interventi regionali nel reg CONV e CRO)</i>	11,7 5,0	11,5 4,9	15,1 6,2
2 Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività	14,0	13,8	16,9
3 Energia e ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo <i>di cui: energia rinnovabile e risparmio energetico (include Programma interregionale nelle reg CONV e interventi regionali correlati nelle reg CRO)</i>	15,8 3,3	16,0 3,4	12,6 1,8
4 Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale <i>di cui: sicurezza (include PON nelle reg CONV e interventi regionali nelle reg CRO)</i>	8,8 2,5	8,7 2,0	10,1 0,6
5 Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo <i>di cui: attrattori culturali, naturali e turismo (include Programma interregionale nelle reg CONV e interventi regionali correlati nelle reg CRO)</i>	10,4 2,1	10,5 2,2	9,3 0,8
6 Reti e collegamenti per la mobilità	13,4	13,6	10,2
7 Competitività dei sistemi produttivi e occupazione	16,0	16,0	16,5
8 Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani	5,8	5,7	6,4
9 Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse	1,2	1,2	0,7
10 Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci	2,9	3,0	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale risorse - contributo comunitario (In milioni di euro)	22.989	21.640	1.348

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione: Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, Giugno 2007

La scelta di unitarietà della programmazione ha condotto alla decisione di evitare per quanto possibile una specializzazione delle fonti finanziarie in relazione agli strumenti attivabili sul piano operativo e di considerare in linea generale la presenza congiunta dei fondi aggiuntivi nazionali e comunitari su tutte le priorità. Tale impostazione è seguita tenendo comunque conto delle specificità che caratterizzano gli strumenti effettivamente attivabili, della diversa natura giuridica dei fondi e, in particolare, di alcuni vincoli di scopo che governano le risorse comunitarie in relazione sia ai due fondi di riferimento (FESR e FSE), sia alle due aree di intervento CRO e CONV.

Nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale la strategia del Fondo Sociale Europeo (FSE) mira, infatti, a rafforzare lo sviluppo e la coesione economica e sociale a livello nazionale e regionale, sostenendo finanziariamente le priorità e gli obiettivi specifici per migliorare la dimensione e la qualità delle competenze delle persone, la partecipazione al mercato del lavoro e l'occupazione. Il Fondo Sociale Europeo costituisce lo strumento finanziario principale a sostegno della Strategia Europea per l'Occupazione. In tale contesto, gli obiettivi generali e specifici dell'impianto strategico sono sostanzialmente comuni all'intero Paese, poiché le differenziazioni si esplicitano soprattutto in termini di intensità degli interventi. Sono tuttavia evidenziate le ulteriori peculiari azioni che interessano le Regioni dell'Obiettivo "Convergenza", volte a ridurre i ritardi di sviluppo con il resto del Paese.

Il Fondo Sociale Europeo sostiene, quindi, in linea con quanto previsto dallo specifico Regolamento, principalmente gli obiettivi del Quadro previsti dalle **Priorità 1** (Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane), **Priorità 7** (Competitività dei sistemi produttivi ed occupazione), **Priorità 4** (Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale) e **Priorità 2** (Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività).

Nel ciclo 2007-2013 la politica regionale unitaria potrà disporre nel complesso di nuove risorse pari a circa **124,7 miliardi di euro**, considerando congiuntamente le risorse dei

Fondi strutturali comunitari, del relativo cofinanziamento nazionale (statale e regionale) e le risorse aggiuntive nazionali specificamente dirette allo sviluppo territoriale.

Tabella 3 - Allocazione delle risorse globali del QSN (miliardi di euro)

	FONDI STRUTTURALI (contributo comunitario)	COFINANZIAMENTO NAZIONALE INDICATIVO (*)	FAS (**)	TOTALE
Totale QSN 2007-2013	28,7	31,6	64,4	124,7
CONV + ST	21,6	21,8		
CRO + ST	6,3	9,6		
COOPERAZIONE TERRITORIALE	0,8	0,2		
Di cui:				
Centro Nord (***)	4,9	7,5	9,7	23,0
Mezzogiorno (***)	23,0	23,9	54,7	101,6

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione: Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, Giugno 2007

(*) Importi indicativi - Gli importi effettivi saranno definiti sulla base della delibera Cipe di Cofinanziamento e dei tassi di partecipazione per asse indicati nelle Decisione CE di adozione dei programmi operativi.

(**) Nuove risorse FAS assegnate dalla Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007).

(***) Non comprende le risorse dell'Obiettivo Cooperazione

Le risorse della politica regionale comunitaria (Fondi strutturali), assegnate all'Italia ammontano, al netto delle risorse da destinare all'assistenza tecnica della Commissione, pari allo 0,25% dell'intera dotazione (art. 24 del Regolamento (CE) n.1083/06), a € 25.582.830.238 a prezzi 2004, ripartiti tra le tre aree di intervento della Convergenza, Competitività e Cooperazione, come indicato in

Tabella 4

NUOVO OBIETTIVO 1 - Convergenza	
Obiettivo 1 (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia)	18.819.646.405
Phasing out statistico (Basilicata)	386.912.153
Totale	19.206.558.558
NUOVO OBIETTIVO 2 - Competitività regionale e occupazione	
Phasing in (Sardegna)	876.697.708
Competitività regionale e occupazione (Le rimanenti Regioni e Province Autonome)	4.749.142.937
Totale	5.625.840.645
NUOVO OBIETTIVO 3 - Cooperazione territoriale europea	
Totale (Tutte le Regioni)	750.431.035
TOTALE GENERALE ITALIA	25.582.830.238

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione: Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, Giugno 2007

Le risorse comprensive dell'indicizzazione – calcolata secondo quanto previsto dall'articolo 18 del Regolamento del Consiglio n.1083/06 – pari a € 28.811.768.920, di cui € 3.228.938.682 di indicizzazione sono ripartite secondo il profilo annuale riportato nella tavola che segue.

Tabella 5 - Ripartizione delle Risorse per anno e per obiettivo Importi in Euro comprensivi di indicizzazione

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
Convergenza	2.853.079.903	2.910.141.501	2.968.344.331	3.027.711.218	3.088.285.442	3.150.030.751	3.213.031.386	21.210.604.512
Sostegno transitorio Convergenza (Basilicata)	90.491.688	81.477.485	72.068.537	62.248.561	52.004.959	41.328.794	30.204.780	429.820.784
Sostegno transitorio Cooperatività e occupazione (Sardegna)	229.339.421	195.875.228	160.572.731	123.987.884	85.875.373	87.592.890	89.344.738	972.388.235
Compettività	719.975.497	734.375.007	749.062.507	764.043.757	779.324.632	794.911.125	810.809.347	5.352.501.872
Cooperazione territoriale	110.696.890	113.420.477	118.728.570	120.653.856	124.699.483	128.298.572	131.977.689	846.453.517
Totale	4.003.583.379	4.035.089.696	4.066.774.676	4.088.643.256	4.130.159.989	4.202.150.122	4.275.367.920	28.811.768.920

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione: Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, Giugno 2007

Le risorse dell'Obiettivo "Convergenza" concorrono al cofinanziamento di Programmi Operativi Regionali, Programmi Operativi Nazionali e Programmi Operativi Interregionali. Le quote per il riparto tra le Regioni della "Convergenza" delle risorse destinate ai rispettivi Programmi Operativi Regionali sono state definite sulla base del documento, condiviso con le Amministrazioni regionali direttamente interessate, "Istruttoria tecnica per il riparto delle risorse fra Regioni – Fondo per le Aree Sottoutilizzate (Mezzogiorno e Centro-Nord) e Fondi comunitari Obiettivo 1 (2007-2013).

La dotazione indicativa annuale del POR Basilicata per fondo, risulta essere la seguente.

Tabella 6 – Dotazione annuale POR Basilicata per fondo

Anni	FESR	FSE
2007	63.344.168	27.147.500
2008	57.034.240	24.443.245
2009	50.446.576	21.619.961
2010	43.572.593	18.673.968
2011	36.403.471	15.601.488
2012	28.930.156	12.398.638
2013	21.143.345	9.061.435
Totale	300.874.549	128.946.235

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione: Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, Giugno 2007

L'entità delle risorse direttamente collegate alla programmazione unitaria è importante soprattutto nel Mezzogiorno e, in particolare, nelle aree della Convergenza. Al loro impiego è collegata l'aspettativa di incidere sui tassi di crescita e sul miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Le condizioni di partenza ed i target prefissati agli orizzonti temporali di riferimento sono riportati nel prospetto che segue.

Tabella 7

Obiettivo CONVERGENZA	valori osservati nella media del periodo (*)	stima intervallo obiettivo (**)		
		2000-2006	2007-2010	2011-2013
Tasso di crescita del PIL (var. % media annua; valori in termini reali)	0,5	(2,1 - 2,6)	(2,8 - 3,6)	(2,4 - 3,1)
Unità di lavoro totali (var. % media annua)	0,6	(0,6 - 0,7)	(1,4 - 1,7)	(0,9 - 1,2)
	Valore osservato 2006	Stima obiettivo 2010	Stima obiettivo 2013	Stima obiettivo 2015
Tasso di occupazione (% popolazione tra 15 e 64 anni)	45,1	(46,2-46,6)	(47,4-48,3)	(48,6-50)

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione: Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, Giugno 2007

2.3 IL FONDO AREE SOTTOUTILIZZATE (F.A.S.)

L'articolo 119, comma 5 della Costituzione prevede l'attivazione da parte dello Stato di specifiche risorse a favore di Comuni, Province, Aree metropolitane e Regioni per la promozione dello sviluppo economico e sociale e per la rimozione degli specifici aspetti di squilibrio esistenti tra le diverse realtà del paese.

Alla cessazione della politica per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno (1992), le linee della programmazione erano riconducibili alla politica di coesione comunitaria e alla politica regionale nazionale; nel corso del processo della maturazione e della definizione di questa politica per lo sviluppo del paese - dopo un primo intervento per le 'aree depresse' (ex L. 208/98) - si è giunti all'individuazione di un unico fondo di convergenza di due fondi cosiddetti intercomunicanti, provenienti dal Ministero delle Attività Produttive e dal Ministero dell'Economia e Finanze, confluiti in un unico fondo denominato FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate).

Il FAS assume pertanto tutti i principi della programmazione dello sviluppo contenuti nel Q.S.N. in merito agli obiettivi e al raggiungimento dei quali individua una serie di indicatori (per esempio per la verifica dell'efficacia e del rispetto dei contenuti della programmazione comunitaria).

Il FAS si avvale inoltre anche di una particolare flessibilità finanziaria che - alla luce di specifiche verifiche e valutazioni da parte del CIPE - può determinare anche una diversa destinazione delle risorse in fieri tra i diversi fondi, in funzione dei risultati dello specifico monitoraggio delle iniziative e delle strategie messe in campo dagli enti destinatari delle risorse; sono così previste premialità, in funzione della rapidità, efficacia e rispondenza ai fabbisogni e della coerenza con i principi della programmazione comunitaria e l'avanzamento progettuale.

Sul piano della quantità, gli obiettivi programmatici di dotazione annua del Fondo Aree Sottoutilizzate sono stati commisurati, negli ultimi anni, a circa lo 0,6% del PIL nazionale, da definirsi con la Legge Finanziaria. Tale quadro ha quindi scontato le incertezze derivanti dalla necessità di riaffermazione annuale degli obiettivi attraverso la Legge Finanziaria in un contesto di delicati equilibri di finanza pubblica e di necessità di misure generali di contenimento del fabbisogno che non hanno condizionato favorevolmente l'attuazione dei Programmi. L'esigenza di modificare il quadro di riferimento è stata accolta in via programmatica dal DPEF 2007-2011 e successivamente formalizzata dalla

Legge Finanziaria 2007 (art.1, comma 863-866) che ha previsto la settennializzazione dell'impegno di bilancio sul FAS e stabilito la sua entità (circa 64 miliardi di euro).

Le risorse aggiuntive nazionali già attribuite per competenza dall'annualità 2000² ammontano complessivamente a circa 72 miliardi di euro (comprehensive delle risorse relative all'ultimo riparto del marzo 2006 pari a 6,2 miliardi). Di queste 59,5 miliardi di euro sono imputabili al FAS che, a partire da 2003, raccoglie tutte le risorse della politica regionale nazionale, comprese le assegnazioni della legge 208 del 1998³.

Il FAS finanzia sia interventi a gestione centrale, sia interventi a gestione regionale; questi ultimi sono prevalentemente investimenti pubblici identificati mediante la sottoscrizione di accordi tra Stato e Regione (Accordi di Programma Quadro - APQ).

Va inoltre richiamato che, in virtù dei profili temporali di assegnazione previsti dal CIPE, circa 16 miliardi di euro di risorse del FAS già assegnate dal 2004 riguardano comunque le annualità di competenza dal 2007 al 2009; di questi oltre 11 miliardi sono relativi ad assegnazioni per i territori del Mezzogiorno.

Accanto dunque alle nuove risorse del FAS esplicitamente indirizzate a sostenere la programmazione della politica regionale unitaria per il ciclo 2007-2013, gli interventi della politica regionale potranno essere nel prossimo futuro rafforzati da tali ulteriori flussi di spesa che fanno riferimento a precedenti assegnazioni, ma che per la parte in corso di programmazione sono orientati anche dalle linee programmatiche presentate nel Quadro. Tali risorse FAS se esplicitamente indirizzate all'attuazione della strategia contenuta nel Quadro e coerenti con le indicazioni contenute nelle singole priorità, costituiranno parte integrante della programmazione unitaria 2007-2013.

2.4 LA RISERVA AREE URBANE DELLA DELIBERA CIPE 20/04

Un'ulteriore e fondamentale maturazione della programmazione per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate è rappresentata dalla costituzione del tavolo inter-istituzionale Riserva FAS-Aree Urbane/R.A.U. (delibera CIPE n. 20/2004), nato dall'esigenza di destinare una riserva per le città e le aree metropolitane del Mezzogiorno, a seguito della valutazione dell'esperienza dell'Asse Città finanziato dal Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006.

Gli obiettivi specifici della RAU sono legati all'accelerazione della spesa, all'individuazione di interventi a valenza strategica, individuando nei Comuni i soggetti attuatori degli strumenti di pianificazione territoriale e della programmazione integrata già disponibili e quali promotori di intese partenariali con altri enti pubblici e – novità rilevante - con soggetti privati e rappresentanti della società civile.

Soggetti destinatari della R.A.U sono stati individuati i comuni con una soglia demografica minima di 30.000 abitanti o associazioni di Comuni con soglia minima di 50.000 abitanti, nell'obiettivo di una maggiore concentrazione degli interventi evitando una eccessiva frammentazione e dispersione delle risorse e della promozione di una specifica politica di

² Si tratta dell'ammontare di risorse nazionali aggiuntive che si affiancano a quelle comunitarie relative al ciclo 2000-2006 e che corrispondono agli stanziamenti a partire dal 1998 (in tal caso solo per la quota di competenza dal 2000) sino al 2006.

³ La Legge 208 del 1998 istituisce e disciplina l'utilizzo del fondo per le aree depresse. I restanti 12,5 miliardi riguardano il completamento dell'intervento straordinario e altre risorse assegnate direttamente dalle finanziarie fino al 2002 in virtù di leggi per le aree depresse antecedenti la legge 208/98.

alleanze e partenariato tra i singoli enti locali e soggetti coinvolgibili lungo assi di strategie e di intervento comuni (già esplicitati o da individuare).

Si giunge così alla concretizzazione di quanto enunciato dalle linee di indirizzo del FAS⁴ relativamente allo specifico coinvolgimento dei Comuni quali enti propulsori dello sviluppo locale nel disegno dei progetti di intervento e nella ricerca di alleanze territoriali; iniziative e interventi che trovano sostegno e sinergie negli strumenti di pianificazione, di progettazione innovativa, con particolare riferimento ai Piani Strategici di Sviluppo. In tale politica di minimizzazione degli squilibri socio-economici e territoriali è di particolare evidenza il ruolo strategico rivestito dal settore mobilità e trasporti, così come confermato dall'integrazione della riserva R.A.U. con le risorse FAS destinate alla predisposizione dei Piani Urbani di Mobilità (PUM), da realizzare in parallelo con i Piani Strategici di Sviluppo.

Infatti, come si legge nel documento del tavolo inter-istituzionale per la "Riserva Aree Urbane" del F.A.S., ex Delibera C.I.P.E n°20/04, il MIT considera prioritari e sinergici, ai fini del rafforzamento della competitività dell'intero sistema-Paese attraverso il riequilibrio socio-economico fra le aree del Mezzogiorno e quelle del Centro-nord, due ordini di obiettivi:

- sostenere la valorizzazione degli ambiti urbani e territoriali di area vasta, orientando particolarmente la propria azione di accompagnamento delle città, impegnate nella costruzione e nella attuazione del Piano Strategico, in favore della ottimizzazione delle esternalità generate dai processi di potenziamento infrastrutturale dello spazio europeo;
- assumere un ruolo di addizionalità finanziaria per promuovere la complementarietà tra Piani Strategici e Piani Urbani per la Mobilità (PUM) a sostegno della risoluzione dei problemi di mobilità, di inquinamento ambientale e di sicurezza stradale, conseguenti al traffico urbano e di attraversamento di merci e passeggeri, al fine di incrementare attraverso i PUM l'incisività e l'efficacia dei Piani Strategici.

Al fine di sostenere il perseguimento di detti obiettivi, il Dipartimento per il Coordinamento dello Sviluppo del Territorio interviene, con risorse finanziarie addizionali, nel Mezzogiorno, in favore dei comuni leader, selezionati dalle Regioni, che intendano promuovere, unitamente al Piano Strategico e in stretta sinergia con esso, la redazione del PUM, con un cofinanziamento non superiore al 50% del costo effettivo per la redazione dei due strumenti.

Le amministrazioni comunali leader beneficiarie del finanziamento sono individuate dal Dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del territorio del MIT di concerto con il DPS e con le Regioni interessate.

2.5 IL PIANO STRATEGICO DI SVILUPPO

Il Piano Strategico di Sviluppo si inserisce a valle delle riflessioni sinora svolte, quale maturazione di un processo di costruzione della programmazione e degli interventi rivolto a colmare il divario tra aree dal diverso grado di sviluppo e differenti livelli di qualità di vita offerta e quindi a una omogenea distribuzione dei risultati ed è uno strumento di

⁴ Da principi e regole del FAS: *"In attuazione dell'assetto costituzionale, ai centri nazionale ed europeo è attribuita la responsabilità degli indirizzi strategici, ai governi regionali competono gran parte delle decisioni programmatiche e di allocazione territoriale delle risorse, ai governi locali il disegno dei progetti e la ricerca delle relative alleanze territoriali"*

concertazione stretto tra enti pubblici e soggetti privati per la individuazione di comuni obiettivi e l'ottimizzazione dei risultati.

Il PSS prende spunto da una lettura ragionata e interdisciplinare degli strumenti di pianificazione e di programmazione vigenti sul territorio di studio, ne verifica la compatibilità con le realtà "dinamiche" e in evoluzione sotto i diversi aspetti, ne individua le linee compatibili e più 'efficaci', e quelle non rispondenti con le spontanee tendenze di evoluzione e quindi la effettiva e attuale domanda, le vocazioni e le effettive potenzialità dell'area.

Il PSS offre pertanto una lettura "ragionata" dell'attuale sistema normativo e di orientamento dettato dagli organi istituzionali, ponendosi quale occasione di discussione, confronto e soprattutto di ascolto delle comunità governate, che possono - grazie ai momenti di confronto offerti sui diversi temi – incidere e contribuire ad una flessibilità degli orientamenti di governo del sistema locale.

La raccolta, la selezione, la sistematizzazione dei contributi produrrà una "banca dati delle iniziative" materiali e immateriali e che verranno poi riorganizzate in funzione delle effettive possibilità di realizzazione, sotto l'aspetto finanziario e di fattibilità esecutiva in funzione di una serie di parametri legati a fattori "esogeni" ed "endogeni", di segno positivo o negativo e costituirà una guida strategica per la pubblica amministrazione per l'attuazione di strategie dello sviluppo poste lungo assi di intervento in relazione ad un arco temporale di medio – lungo periodo.

2.6 IL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA E IL PIANO DELLE INFRASTRUTTURE STRATEGICHE

L'Allegato Infrastrutture al DPEF 2009 – 2011 tiene conto dello stato di avanzamento delle scelte effettuate dal CIPE negli anni 2007 e 2008 e dell'avanzamento delle attività e dei lavori del Piano Decennale delle Infrastrutture Strategiche, ma definisce anche le linee programmatiche del prossimo quinquennio e, al tempo stesso, riporta ogni azione, ogni impostazione strategica all'interno di un organismo istituzionale di nuovo unitario: il Dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La correlazione tra quanto definito a scala comunitaria nella rivisitazione delle reti TEN e quanto espressamente inserito in termini di opere infrastrutturali all'interno del nostro Paese è espressa sinteticamente nella tabella di seguito riportata.

Tabella 8 – Assi viari e ferroviari che compongono i corridoi in territorio italiano

	Assi viari	Assi ferroviari
CORRIDOIO 5 Lisbona - Kiev	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento valico stradale del Frejus • Terza corsia autostradale Torino – Milano • Accessibilità Fiera di Milano • Quarta corsia autostradale Bergamo – Milano • Nuovo asse autostradale Bergamo – Brescia – Milano • Asse autostradale pedemontana Lombarda • Asse autostradale pedemontana Veneta • Asse autostradale Passante di Mestre • Completamento terza corsia Venezia – Trieste 	<ul style="list-style-type: none"> • Nuovo collegamento ferroviario Torino – Lione • Alta velocità Torino – Milano • Alta Velocità Milano – Verona • Alta Velocità Verona – Mestre • Asse ferroviario Venezia – Trieste
CORRIDOIO 1 Berlino - Palermo	<ul style="list-style-type: none"> • Asse autostradale “Variante di Valico” • Raccordo anulare di Roma: completamento terza corsia • Asse autostradale Roma – Formia • Asse autostradale Salerno – Reggio Calabria • Asse autostradale Messina – Palermo • Asse autostradale Catania – Siracusa - Gela 	<ul style="list-style-type: none"> • Nuovo valico del Brennero • Asse ferroviario Verona – Fortezza • Asse ferroviario Bologna – Verona • Alta Velocità Bologna – Firenze • Adeguamento asse ferroviario Roma – Firenze • Alta Velocità Roma – Napoli – Battipaglia • Adeguamento asse ferroviario Battipaglia – Reggio Calabria • Ponte sullo Stretto di Messina • Asse ferroviario Messina – Palermo • Asse ferroviario Messina – Siracusa - Gela
CORRIDOIO 24 Rotterdam – Genova		<ul style="list-style-type: none"> • Asse ferroviario del Sempione • Asse ferroviario AV Genova – Novara – Milano • Asse ferroviario Ventimiglia - Genova

Fonte: Ministero

Gli altri assi del Paese sono strettamente interrelati con i corridoi prima descritti e costituiscono davvero una rete organica con i nodi chiave della mobilità: porti, interporti ed aeroporti. In particolare tali Corridoi si possono così caratterizzare:

- Completamento corridoio autostradale tirrenico (Cecina – Civitavecchia).
- Corridoio autostradale Venezia – Civitavecchia (tale asse collega il corridoio tirrenico con il corridoio adriatico e con il Corridoio 5).
- Asse viario Umbria – Marche e quadrilatero interno.
- Asse viario e ferroviario Fano – Grosseto.
- Asse viario e ferroviario Tirreno – Brennero.
- Corridoio stradale e ferroviario adriatico (tale asse collega due corridoi chiave del sistema europeo: il Corridoio 5 ed il Corridoio 8).
- Asse ferroviario Napoli – Bari. In particolare tale intervento, dopo parere della Conferenza Stato – Regioni e dopo esame del CIPE, potrà essere inserito nell’elenco delle opere di cui alla Delibera CIPE 21 dicembre 2001.

Di seguito sono riportate le infrastrutture previste nel Programma Infrastrutture Strategiche (6° documento di Programmazione Economica e Finanziaria) e relative alle principali opere stradali in fase di previsione che interessano la regione Basilicata.

Tabella 9 – Infrastrutture Strategiche Regione Basilicata

Programmare il territorio, le infrastrutture e le risorse

INFRASTRUTTURE STRATEGICHE	DELIBERA N. 121/2001		AGGIORNAMENTO GIUGNO 2008			
	COSTO	DISPONIBILITÀ	COSTO	DISPONIBILITÀ assegnazioni L. 188/2002	ALTRE DISPONIBILITÀ	TOTALE DISPONIBILITÀ
Bari - Matera	135,312	0,000	169,400	0,000	101,900	101,900
Gioia del Colle - Matera	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
SS 172 del Trulli	15,494	0,000	49,170	0,000	35,000	35,000
Ammodernamento SS 7 - SS 106	13,428	0,000	13,428	0,000	0,000	0,000
Maglie - S. Maria di Leuca	113,621	0,000	152,500	0,000	152,500	152,500

2.7 IL PROGETTO S.I.S.TE.M.A.

Il programma Sviluppo Integrato – Sistemi Territoriali – Multi Azione (S.I.S.Te.M.A.) è un'iniziativa del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del territorio, il personale e i servizi generali - Direzione Generale per le politiche di sviluppo del territorio.

E' finalizzato, in concerto con le istituzioni locali e all'interno delle programmazioni regionali, alla promozione di progetti caratterizzati da soluzioni innovative di particolare rilevanza territoriale ed ambientale.

Obiettivo strategico è la progettazione e l'accelerazione degli interventi nelle aree interessate dalla realizzazione dei grandi sistemi infrastrutturali, perseguendo lo sviluppo del policentrismo e rafforzando la relazione tra armature territoriali, sistemi urbani e reti di secondo livello.

Sono stati individuati 18 sistemi - territoriali ed urbani - di secondo livello rispetto all'armatura infrastrutturale di rango europeo e nell'ambito di questi, 21 contesti bersaglio che, per le potenzialità di saldatura delle loro armature infrastrutturali – esistenti e in programma - per la loro dinamicità in termini di sviluppo e innovazione, per la loro vivacità amministrativa, appaiono più direttamente candidati e candidabili a cogliere le esternalità derivanti dal potenziamento infrastrutturale.

Nei contesti-bersaglio individuati, le azioni programmate mirano ad incrementare la capacità attrattiva:

- aumentando la competitività, attraverso:
 - una nuova articolazione delle funzioni basata sulla stretta interdipendenza tra eccellenza dell'armatura urbana e piena valorizzazione dell'identità dei territori;
 - un rafforzamento delle connessioni interne al sistema territoriale e con le reti ed i sistemi di livello superiore;
- favorendo la coesione territoriale, attraverso:

- la creazione e/o il rafforzamento di partenariati orizzontali e verticali;
- l'apertura dei partenariati anche a dimensioni transnazionali

Tra i 21 contesti bersaglio c'è Matera.

2.7.1 Piattaforme strategiche e territori snodo: l'integrazione delle reti per la mobilità

Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN), nella versione approvata in via definitiva dal CIPE con Delibera n. 174 del 22.12.06, individua il Ministero delle Infrastrutture come Autorità titolare di due Programmi nazionali:

1. il **Programma Operativo Nazionale Convergenza "Reti e mobilità"** (di seguito **PON "Reti e mobilità"**); cui è destinato un monte risorse pari a M€ 2.749,5 (di cui M€ 1.374,7 a valere sul FESR) destinato unicamente alle regioni in Obiettivo Convergenza: Campania, Calabria, Puglia, e Sicilia;
2. il **Programma Nazionale Mezzogiorno "Reti e mobilità"** (di seguito **PNM "Reti e mobilità"**); che dispone di risorse pari a M€ 4.027,6, a valere sul FAS, da investire nell'insieme delle otto regioni del Mezzogiorno.

Nel complesso i due Programmi dispongono di un totale di risorse pari a M€ 6.777,1.

Sia il PON "Reti e mobilità" che il PNM "Reti e mobilità", recepiscono il primo indirizzo prioritario degli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) assegnando agli interventi di "potenziamento delle infrastrutture di trasporto" un ruolo sostanziale per stimolare la crescita e la coesione dei territori, in quanto capaci sia di garantire maggiori e più efficienti flussi di merci e di persone sia di svolgere un'azione di "messa in rete" per consentire ai nodi del sistema e ai principali poli produttivi di connettersi alle direttrici principali: privilegiando modalità alternative al trasporto su gomma, ma anche rafforzando o costruendo collegamenti stradali complementari là dove la rete esistente si mostra inadeguata a sostenere processi di crescita economica e a garantire una mobilità sicura.

Il Programma riconosce quale prerequisito fondamentale per favorire la crescita e l'occupazione anche l'assicurazione di adeguate disponibilità infrastrutturali per il tessuto imprenditoriale: infrastrutture moderne e sicure, infatti, rappresentano fattori determinati sia per il rendimento di molte imprese che per l'incremento dei livelli di attrattività dei territori.

In particolare, il PON "Reti e mobilità" assegna giusta rilevanza a iniziative tese a promuovere, attraverso la realizzazione, il potenziamento e il completamento del sistema infrastrutturale:

- uno sviluppo territoriale più equilibrato, policentrico e sostenibile, ampliando il sistema delle "opportunità" in modo da incrementare la capacità di offerta dei territori/nodi già collocati in posizione di "eccellenza competitiva" e – contestualmente – attenuare le differenze e le discriminazioni esistenti
- un approccio integrato e multidisciplinare delle strategie di sviluppo e rinnovamento urbano/territoriale incidendo sul fronte dell'adeguatezza sia delle infrastrutture di trasporto che dei servizi ad esse connessi, anche stimolando l'utilizzo di strumenti innovativi da parte degli attori locali, quali lo strumento finanziario Jessica.

Le Regioni italiane, dal canto loro, con i Documenti Strategici Regionali sono state chiamate a compiere uno sforzo importante per interrogarsi, in vista della nuova tornata dei fondi strutturali, sulla loro collocazione attuale e sulle prospettive di crescita di medio

periodo, a partire dal riconoscimento di un nuovo orizzonte di riferimento, quello dello spazio europeo.

Nello specifico, le rappresentazioni della realtà socio-economiche regionali convergono, ed in tal senso non fa eccezione la Basilicata, verso alcuni fattori comuni di fondo, quali:

- sul versante economico-produttivo una difficoltà a competere da parte di un tessuto produttivo fortemente molecolarizzato, che fa fatica a riposizionarsi su prodotti a maggiore valore aggiunto meno sottoposti alla concorrenza dei paesi emergenti;
- sul fronte delle dinamiche insediative, una forte polarizzazione intorno ai centri urbani maggiori, nelle zone di pianure e costiere, la cui forte capacità attrattiva ha come riflesso un ulteriore svuotamento ed indebolimento delle aree interne rurali e montane.

L'approccio metodologico adottato dal Ministero delle Infrastrutture per il periodo di programmazione 2007-2013 si caratterizza per uno sguardo d'insieme intersettoriale e transdisciplinare che tematizza il territorio come oggetto di politiche pubbliche, ma anche come chiave di interpretazione delle dinamiche di mutamento.

Si compone un'idea dello sviluppo del territorio che guarda alle grandi armature infrastrutturali non solo in termini trasportistici, bensì come "opere territoriali". Vale a dire opere capaci di innescare – per la loro vocazione a radicarsi nel contesto in cui sono inserite – diffusi ed equilibrati processi di sviluppo sostenibile che vedono nelle "reti territoriali" un patrimonio di straordinaria rilevanza e un'opportunità reale di crescita per l'intero sistema-Paese.

In questo scenario, integrare la localizzazione delle infrastrutture e lo sviluppo del territorio nazionale significa:

- potenziare le reti secondarie e il loro collegamento alle reti principali;
- favorire un accesso più equilibrato sul piano territoriale al traffico intercontinentale tramite un'adeguata distribuzione di porti e aeroporti, potenziamento il loro livello di servizio e di collegamento con il retroterra

Il 16 novembre 2006, al termine di un confronto avviato con le singole Regioni, il Ministero delle Infrastrutture pubblica il documento Infrastrutture prioritarie in cui sono indicate le opere ritenute irrinunciabili per ciascuna Regione italiana. Nel documento si indicano i fondamentali criteri di individuazione e di scelta delle priorità, e cioè:

- la condivisione tra i livelli istituzionali (nazionale, regionale e subregionale) della gerarchia delle priorità di intervento (partenariato istituzionale);
- la coerenza con il disegno generale di programmazione dello sviluppo del territorio nazionale. Il disegno generale di programmazione territoriale e settoriale integra e porta a sintesi critica sia le diagnosi di scenario su scala nazionale, dal Master Plan delle reti Ten dei trasporti e dei Corridoi, al Piano generale dei trasporti e della logistica, alla rete delle Autostrade del Mare; i programmi delle agenzie nazionali (ANAS, Ferrovie dello Stato, ENAC, Autorità portuali) e le proposte formulate dalle Regioni d'intesa con gli Enti locali;
- lo stato di avanzamento e i livelli di sostenibilità complessiva degli interventi, nonché la compatibilità delle scelte con le risorse effettivamente disponibili e i tempi individuati per il loro impiego; criteri che sottendono la necessità di rispettare stringenti obiettivi di qualificazione della spesa pubblica.

La Visione-guida formula una articolazione dello spazio geo-economico nazionale in Piattaforme territoriali strategiche (Figura 2), definibili quali masse critiche territoriali che presentano caratteri endogeni e relazionali tali da facilitare l'intercettazione e il rafforzamento di filiere produttive di beni e servizi e, quindi, il conseguimento di livelli di eccellenza della "offerta territoriale".

Le Piattaforme, sono articolate su tre livelli:

- le Piattaforme transnazionali, attestate sui corridoi transeuropei, che rappresentano gli spazi di saldatura dell'Italia al sistema europeo;
- le Piattaforme nazionali, individuate sulle trasversali Tirreno-Adriatico, che rappresentano gli spazi di rafforzamento delle connessioni tra corridoi transeuropei, nodi portuali ed armatura territoriale di livello nazionale;
- le Piattaforme interregionali, che integrano e completano le piattaforme nazionali, a sostegno dello sviluppo policentrico per il riequilibrio territoriale

La Visione-guida, introduce, dopo le Piattaforme territoriali strategiche, un secondo concetto-chiave: i Territori-snodo (Figura 3). All'interno delle Piattaforme territoriali strategiche, i Territori-snodo rappresentano, in particolare, quelle realtà che più di altre hanno la capacità di fungere da commutatori tra i grandi flussi europei e internazionali e i territori locali. Per loro natura sono i luoghi maggiormente predisposti a fungere da "ambienti innovatori" suscettibili di riverberare all'intorno gli impulsi al cambiamento delle strutture produttive e sociali esistenti. Proprio i territori-snodo, insieme alla rete delle città medie che hanno il compito di favorire la coesione tra traiettorie di sviluppo a diverse velocità, appaiono la trama portante degli assetti del territorio nazionale.

Come si può agevolmente notare dalla Figura 2, l'area di Matera costituisce un territorio alla cui confluenza si connettono ben tre Piattaforme Strategiche:

- la Piattaforma Transnazionale Sud-Orientale (PT 5);
- la Piattaforma Nazionale Trasversale Napoli Bari (PN 4);
- la Piattaforma Interregionale Direttrice Basentana (PI 3).

In modo analogo, Matera entra a pieno titolo nell'area del Territorio-snodo denominato TS4 Bari – Brindisi – Taranto – Lecce.

2.7.2 La glo-calità di Matera: un territorio all'incrocio di tre piattaforme

Il focus della Piattaforma strategica Transnazionale Sud-Orientale (PT5) è la Puglia, ma le sue propaggini si estendono a comprendere Basilicata, Calabria e Campania, connettendo lungo il tracciato del futuro Corridoio VIII queste regioni con i Balcani e proseguendo a est verso la Turchia per raggiungere infine l'Estremo Oriente.

La connessione tra l'Italia e i Balcani è un grande obiettivo strategico, finalizzato a valorizzare la posizione geografica del Meridione nel quadro del più generale rafforzamento delle relazioni tra il nostro Paese e l'Europa sud-orientale. In questo contesto si afferma la necessità che vi sia un collegamento diretto tra l'Italia – e segnatamente la Puglia – e la parte meridionale dei Balcani. La plurimodalità dovrà essere la caratteristica connotante questo corridoio, sia in termini di infrastrutture per il trasporto di persone e di merci, sia in termini di reti che fanno sistema.

Questo collegamento, insieme alle "Autostrade del Mare", che interessano anche l'Adriatico, rappresentano un'occasione di sviluppo irrinunciabile per tutto il territorio

Tabella 10 - Specifica delle Piattaforme territoriali

Piattaforme territoriali strategiche transnazionali	PT1	Corridoio V - Ovest
	PT2	Corridoio dei Due Mari
	PT3	Asse Ti.Bre
	PT4	Corridoio V - Est
	PT5	Piattaforma sud-orientale
	PT6	Piattaforma tirrenico-ionica
Piattaforme territoriali strategiche nazionali	PN1	Asse dell'Arno
	PN2	Piattaforma romagnola
	PN3	Asse trasversale Lazio-Umbria-Marche
	PN4	Asse trasversale Napoli-Bari
Piattaforme territoriali strategiche interregionali	PI1	Appennino centrale
	PI2	Asse trasversale Lazio-Abruzzo
	PI3	Direttrice basentana
	PI4	Sicilia occidentale
	PI5	Sardegna meridionale
	PI6	Sardegna settentrionale

Figura 3 - I "Territori-snodo": stato attuale

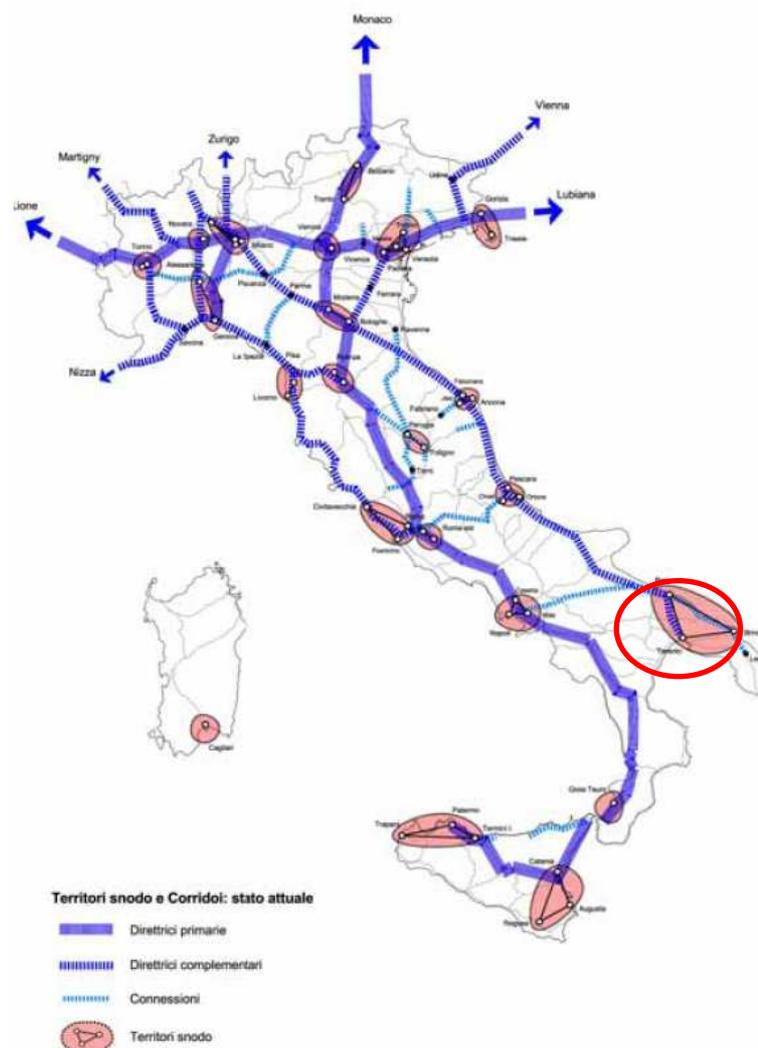


Tabella 11 - Elenco dei Territori-snodo identificati

TS1. Catania-Siracusa-Ragusa	TS13. Bologna-Modena
TS2. Termini Imerese-Palermo-Trapani	TS14. Genova-Alessandria
TS3. Gioia Tauro	TS15. Torino-Orbassano
TS4. Bari-Brindisi-Taranto-Lecce	TS16. Novara
TS5. Napoli-Caserta-Nola	TS17. Grande Milano: Milano-Rogoredo-Rho Pero
TS6. Roma Est	TS18. Brescia
TS7. Roma Fiumicino-Civitavecchia	TS19. Verona
TS8. Chieti-Pescara-Ortona	TS20. Bolzano-Trento
TS9. Ancona-Falconara-Jesi	TS21. Venezia-Padova-Treviso
TS10. Perugia-Foligno	TS22. Trieste-Gorizia
TS11. Pisa-Livorno	TS23. Cagliari
TS12. Firenze-Prato-Pistoia	

La Piattaforma strategica transnazionale meridionale peninsulare appare caratterizzata al suo interno da forti orientamenti alla competitività territoriale e di sistema, che una migliore accessibilità e il rafforzamento dell'offerta di servizi urbani potrebbero rafforzare in maniera significativa. Tuttavia, a fronte di condizioni di sviluppo relativo che hanno determinato il phasing out dall'Obiettivo 1 di alcuni territori, tra cui proprio la Basilicata, permangono allo stesso tempo aree in notevole ritardo.

Il modello infrastrutturale appare fortemente sbilanciato verso la linea di costa adriatica, che ospita le principali infrastrutture stradali (A14, SS16-379), ferroviarie (FS Bologna-Lecce), portuali (Bari e Brindisi), con l'unica eccezione di Taranto sul versante ionico, ed aeroportuali (Bari-Palese e Brindisi-Casale). Il tratto dell'Autostrada A14 lungo la linea Bologna-Bari-Taranto (che si ferma inspiegabilmente a Massafra a pochi km da Taranto) e il raccordo all'altezza di Canosa con l'autostrada A16 per Napoli rappresentano le uniche direttrici adriatica ed appenninica di collegamento di ampio e medio raggio. Verso sud-est la direttrice di collegamento tra Bari e Lecce ha subito negli ultimi anni un consistente potenziamento, mentre verso sud-ovest la SS106 Ionica di collegamento con la Calabria e con la Sicilia, conserva ancora alcuni tratti di sezione ristretta con funzioni prevalenti di traffico locale, e non risulta efficacemente connessa al tronco autostradale A3 Salerno-Reggio Calabria, sicché tutto il traffico originato da queste regioni tende a convergere sulla direttrice tirrenica privilegiando gli scambi con la Campania e il Lazio. **Inoltre, le relazioni interne tra Puglia e Basilicata sono ancora rese difficili dall'assenza di collegamenti veloci verso le città capoluogo di Matera e Potenza.**

- Alla luce del quadro strategico delineato in fase diagnostica l'individuazione di possibili priorità d'azione relative al territorio-snodo considerato si traduce nelle seguenti possibili strategie di azione:
- realizzazione degli interventi, già inseriti in Legge Obiettivo, finalizzati al potenziamento del nodo ferroviario e metropolitano, in particolare per quanto riguarda la riqualificazione della rete ferroviaria FSE con valenza di metropolitana di superficie e la deviazione della linea Bari-Barletta per il collegamento con l'aeroporto;
- potenziamento delle connessioni ferroviarie con Napoli, aprendo così il territorio alle opportunità derivanti da un efficace collegamento con la costa tirrenica e il sistema logistico campano;

- potenziamento, già in corso tramite gli interventi sulla SS 96 e sulla SS 99 inseriti in Legge Obiettivo, della direttrice verso Altamura e Matera, anche in funzione delle rilevanti attività produttive ivi localizzate (distretto del mobile);
- potenziamento della direttrice adriatica, sia sulla componente stradale che su quella ferroviaria (interventi già inseriti in Legge Obiettivo).

Il potenziamento della direttrice Altamura-Matera è altresì funzionale all'interconnessione di Matera con la Piattaforma Strategica Nazionale Napoli-Bari (PN4) che costituisce una direttrice trasversale di fondamentale importanza per lo sviluppo del Mezzogiorno, poiché riconnette due aree che, da sole, rappresentano oltre il 40% della produzione meridionale. Sull'asse geoeconomico Martina Franca-Bari-Barletta, infatti, si concentra il 16% della produzione meridionale, mentre l'asse Nola-Marcianise-Napoli-Salerno raggiunge e supera il 28%.

La struttura territoriale è connotata in maniera del tutto differente sui due versanti tirrenico e adriatico. Sul primo, la ricca trama urbana policentrica di Napoli, dislocata sia lungo la costa che nel territorio interno, è il punto di confluenza delle direzioni nazionali nord sud (autostrade A1, A3, A16) e di una fittissima rete consolidata di collegamenti minori. Sul versante adriatico, la struttura territoriale è costituita da una successione di centri urbani di cui la città/porto di Bari costituisce l'attuale avamposto nel Mediterraneo meridionale, nonché il previsto attestamento del Corridoio VIII (collegamento tra le regioni italiane adriatico-ioniche, ed il Corridoio Adriatico con l'area balcanica e dei Paesi del Mar Nero).

La Piattaforma in esame da sempre, possiede una spiccata vocazione e forti tradizioni orientate a scambi economici e culturali internazionali. L'intero territorio costituisce un importante bacino di domanda per i traffici di persone e merci verso l'Europa ed il Mediterraneo, ed al contempo rappresenta un bacino di offerta e di attrazione turistica molto significativo e caratterizzato.

Nell'ambito della piattaforma in oggetto, i porti di Napoli e Salerno da una parte e di Brindisi e Bari dall'altra si pongono nello scenario internazionale come poli della grande movimentazione da e per l'Oriente e come centri di raccolta e di smistamento merci e passeggeri per il Nord Europa. Viceversa, ad esclusione dell'area metropolitana napoletana, il sottoutilizzo e la carenza di infrastrutture su ferro, nonché di attrezzature intermodali collegate agli snodi ferroviari, in specie quelli pugliesi, caratterizzano negativamente tutto il sistema trasversale interno tra le due coste.

La SS 7 da Matera a Ferrandina, unitamente alla costruenda linea ferroviaria, rappresentano la connessione della città alla Piattaforma Territoriale Interregionale "Direttrice basentana" (PI 3), che rappresenta il principale asse di connessione tra costa tirrenica e costa ionica e si caratterizza per la presenza di tre poli territoriali con caratteristiche diverse: il sistema salernitano e della piana del Sele, il territorio potentino e l'area del Metapontino.

L'ambito salernitano è caratterizzato, dal punto di vista insediativo, da una disordinata crescita edilizia e demografica e dalla presenza di punti critici causati dai nodi autostradali, in particolare il raccordo autostradale della Valle dell'Irno che, con il nodo di Salerno-Fratte in cui convergono le tratte autostradali provenienti da Napoli (A3) e da Caserta (A30), costituisce uno dei punti di maggiore criticità dal punto di vista della mobilità.

La piana del Sele si caratterizza per una forte vocazione nei settori della cultura, dell'ambiente e dell'agro-zootecnia, comparto che sconta, però, notevoli carenze di strutture e servizi per la commercializzazione dei prodotti sia in campo nazionale che

internazionale, e presenta elevati livelli di dispersione localizzativa delle industrie di trasformazione.

Il territorio potentino si configura come snodo tra la direttrice considerata come piattaforma e gli assi di collegamento rappresentati dall'itinerario Lauria-Potenza-Melfi-Candela, che collega il porto di Gioia Tauro al sistema portuale adriatico e, quindi, al Corridoio VIII, e dalla trasversale ofantina che, in affiancamento alla Napoli-Bari, costituisce la connessione tra Corridoio I e Corridoio VIII.

La tradizionale debolezza infrastrutturale connota l'intero territorio gravitante su Potenza, anche con riferimento alla direttrice basentana, che rappresenta comunque uno dei principali assi della regione. In particolare, l'infrastruttura stradale costituisce l'arteria con il migliore standard di servizio a livello regionale, anche se nel tratto compreso tra Calciano e la Ionica si registrano caratteristiche prestazionali peggiori. L'asse ferroviario, pur costituendo la struttura portante del sistema regionale, presenta pessime caratteristiche di servizio sul tratto Potenza-Romagnano. Il potenziamento della direttrice basentana appare, pertanto, come un intervento strategico prioritario anche in considerazione del fatto che su di essa gravitano alcuni distretti produttivi di grande importanza, quali il polo dell'automobile di Melfi, il polo agroalimentare del Vulture, il polo energetico della Val d'Agri e il sistema della ricerca di Potenza-Tito, e che essa ha come terminale il porto di Taranto, che rappresenta lo sbocco naturale del sistema produttivo lucano, anche in vista del previsto ampliamento del porto tramite la realizzazione di un nuovo molo "Basilicata". In una prospettiva più ampia, nella quale la strutturazione di un sistema integrato estenda le ricadute economiche dei sistemi portuali all'intero territorio meridionale, appare utile perseguire una strategia di parallelo potenziamento delle direttrici di collegamento tirrenico-adriatiche (Napoli-Bari e Sele-Ofantina) e tirrenico-ionica (Salerno-Potenza-Taranto).

3 LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA REGIONALE

3.1 PREMESSA

All'appuntamento del nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013, la Regione Basilicata — unica regione italiana in phasing out statistico — arriva in una condizione del tutto originale: da una parte la riduzione delle risorse finanziarie mobilitabili per completare il proprio percorso di sviluppo; dall'altra una nuova collocazione rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno e, di conseguenza, rispetto allo stesso Governo centrale nell'attivazione delle politiche regionali nazionali e comunitarie.

Infatti, la Basilicata rientra a pieno titolo nell'ambito delle "aree sottoutilizzate" insieme alle altre regioni meridionali e, contemporaneamente, si distacca da queste ultime in tema di politiche comunitarie (non possedendo, sotto l'aspetto meramente 'statistico', i parametri previsti dall'obiettivo "Convergenza"). Questa aggregazione a geometria variabile della Basilicata in ordine all'accesso alle risorse ed alle politiche rende quanto mai problematica l'implementazione di un'effettiva politica regionale unitaria di coesione.

Eppure l'attuale fase di sviluppo della Basilicata, per la rilevanza e consistenza dei nodi da affrontare, richiede il dispiegamento di una siffatta politica al fine di concentrare ed integrare le risorse mobilitabili facendole convergere tutte verso obiettivi comuni di sviluppo.

Poiché dopo il 2013 vi è la prospettiva di entrare a far parte a pieno titolo delle regioni europee comprese nell'obiettivo "Competitività", bisogna arrivare a questo nuovo traguardo garantendo la tenuta complessiva del sistema sociale ed economico regionale.

Inoltre, la fuoriuscita dall'obiettivo "Convergenza" pone la Basilicata in una condizione particolare anche rispetto alla Programmazione Operativa Nazionale. L'esclusione da questa ultima, infatti, costituisce una seria limitazione alle possibilità di aggancio alle regioni più sviluppate, in quanto dall'analisi di contesto e dalle lezioni del precedente periodo di programmazione emerge con forza la natura sovra ed interregionale di alcuni ambiti di intervento — tra cui quelli attinenti ad es. alle reti di infrastrutturazione ("materiale" ed "immateriale"), alle politiche di promozione produttiva ed attrazione di investimenti, alle azioni nel campo della R&S — che appaiono decisivi per lo sviluppo della regione in una logica di superamento della perifericità del sistema territoriale e della marginalità del sistema produttivo, che si ripercuote in particolar modo su Matera..

Dalla constatazione della natura extraregionale di alcuni vincoli allo sviluppo della Basilicata, la regione ha derivato la necessità di strutturare il Programma Operativo in una prospettiva interregionale con un dimensionamento della proposta programmatica verso politiche e progetti in grado di interconnettere la regione in un contesto a scala quantomeno di Mezzogiorno continentale.

L'obiettivo generale che definisce la strategia regionale è quello di promuovere la convergenza della Basilicata in termini di crescita economica e sostenere la sua transizione verso l'obiettivo "competitività" attraverso il miglioramento della capacità di innovazione e la diversificazione del sistema produttivo.

3.2 IL DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE

Il Documento Strategico Regionale (DSR) costituisce il primo passo verso la definizione della nuova programmazione regionale per il periodo 2007-2013 e si pone sia come

riferimento di base per la definizione del nuovo Programma Operativo Regionale, sia come schema per la revisione del Programma Regionale di Sviluppo della nuova legislatura, ai sensi dell'art. 4 della Legge Regionale n. 30 del 1997.

Il DSR è inoltre inserito nel percorso che ha portato alla redazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN) così come previsto dalle "Linee guida per la predisposizione del QSN per la politica di coesione 2007-2013", approvate dall'Intesa Governo Regioni ed Enti Locali nella Conferenza unificata del 3 febbraio 2005.

Le analisi sviluppate per la redazione del DSR segnalano:

- Un quadro socio economico generale segnato da una lunga fase di stagnazione nella crescita.
- Un modello di specializzazione produttiva non pienamente allineato con le esigenze di competitività, con un quadro delle specializzazioni produttive essenzialmente imperniato sui seguenti settori, elencati per ordine di importanza, ovvero per intensità della specializzazione che il territorio esprime:
 - filiera automobilistica;
 - filiera dei mobili imbottiti;
 - industria delle costruzioni e relativo indotto nell'industria estrattiva;
 - filiera agricola-agroindustriale.

con tutti gli svantaggi che una forte specializzazione in pochi settori comporta, in particolar modo per ciò che riguarda l'esposizione dell'intera struttura economica alle fluttuazioni congiunturali di un numero limitato di mercati.

- Una insufficiente capacità di investire in innovazione e qualità, alla radice della quale vi sono da un lato motivi di ordine finanziario, dovuti ad una compressione molto marcata dei margini di redditività unitari del venduto, che incidono negativamente sulle capacità di autofinanziamento, dall'altro la notevole difficoltà nell'accesso al credito bancario ordinario da parte di una quota non indifferente di imprese.
- Un territorio ancora insufficientemente infrastrutturato e con rilevanti squilibri interni, in primis con inadeguate infrastrutture di collegamento gli snodi portuali ed aeroportuali di Bari, Brindisi, Taranto, Salerno, Napoli e Gioia Tauro, che costituiscono i terminali fondamentali di collegamento fra Mezzogiorno ed Europa centro settentrionale. Inoltre, l'assenza di un aeroporto regionale ed una rete ferroviaria particolarmente carente penalizzano ulteriormente le potenzialità di sviluppo della regione soprattutto nel comparto turistico.

In pratica si evidenzia come:

- lo sviluppo socio-economico della Basilicata sia ancora condizionato dalla difficile accessibilità dell'area, dovuta prevalentemente a carenze infrastrutturali e ad un'inadeguata integrazione nelle principali reti di trasporto nazionali ed europee;
- persista, sia pure in termini più contenuti rispetto agli anni precedenti, un problema di coesione interna regionale, dovuto alla debolezza delle aree interne rispetto a quelle più forti poste nelle zone di confine, testimoniato ampiamente dalle dinamiche demografiche in atto.

Sulla base delle diagnosi operate, il DSR propone un'analisi *swot* dell'economia lucana nel suo complesso che viene di seguito sintetizzata.

Tabella 12 - Analisi SWOT dell'economia lucana

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Una buona dotazione di risorse ambientali nel contesto nazionale</p> <p>Presenza di un importante patrimonio storico culturale ancora in buona parte da valorizzare</p> <p>Parametri di tenore di vita (PIL pro capite) ed occupazionali migliori della media dell'obiettivo 1</p> <p>Una alta densità di imprese/popolazione</p> <p>Tendenze in atto di irrobustimento strutturale del tessuto produttivo, per contrastare la crisi attuale (crescita società di capitale, settore ICT, qualificazione del fattore umano)</p> <p>Presenza di produzioni agroalimentari di qualità</p> <p>Un modello socio economico che si va sempre più avvicinando verso una economia della conoscenza e dell'informazione</p> <p>Tendenze dell'economia regionale verso una progressiva apertura, sia in termini di sviluppo rapido del settore turistico e dei relativi flussi in entrata, sia di crescita dell'export</p> <p>Una buona qualità della vita in alcuni aspetti (basso disagio sociale, criminalità, qualità ambientale, vivibilità delle aree urbane)</p> <p>Un capitale umano qualificato ed una società regionale che ha superato i problemi più gravi di digital divide</p>	<p>Una persistente tendenza allo spopolamento</p> <p>Presenza di un assetto idrogeologico fragile</p> <p>La crescita del PIL e dell'occupazione in rallentamento dopo il 2000, risentendo, amplificandola, della più generale crisi economica nazionale</p> <p>Gap nei collegamenti con le altre regioni e negli snodi intermodali interni</p> <p>Una struttura dell'export specializzata su auto e mobili, che espone l'economia agli impatti di difficoltà in tali due settori</p> <p>Un modello di specializzazione produttiva che, non fa leva su innovazione, ricerca e qualità</p> <p>Un tessuto di micro imprese, non integrate e con modelli di governance che non valorizzano le competenze manageriali</p> <p>Un rapporto banche-imprese critico</p> <p>Persistenza di un alto tasso di lavoro irregolare</p> <p>Disuguaglianze sul mercato del lavoro per donne, giovani e disoccupati di età avanzata</p> <p>Squilibrio economico e demografico fra aree interne e aree "di corona"</p> <p>Un fenomeno di povertà, leggibile come esclusione sociale, su specifiche fasce della popolazione</p>
Opportunità	Minacce
<p>Presenza di una domanda potenziale esterna turistica che è interessata al patrimonio di risorse ambientali e storico culturali</p> <p>Produzioni agroalimentari di pregio valorizzabili per nicchie di mercato qualificate nel turismo enogastronomico ed in filiere agroindustriali di qualità</p> <p>Presenza di un sistema di ricerca pubblica di eccellenza in Basilicata alcuni campi (ambiente, biogenetica, etc.) che può costituire un fattore positivo per il marketing territoriale</p> <p>Una tradizione di coesione e solidarietà sociale ulteriormente valorizzabile come dimostrano rinnovati segnali di vivacità e reattività della società civile (caso Scanzano)</p> <p>L'integrazione fra politiche pubbliche di sostegno all'innovazione ed all'internazionalizzazione può determinare un cambiamento del modello di sviluppo regionale</p> <p>Presenza di una propensione al volontariato ed all'associazionismo, che potrebbe sfruttare l'apertura del sistema regionale per creare reti di cooperazione interne ed esterne</p> <p>Opportunità di valorizzare ed implementare nel contesto italiano ed europeo le politiche di riequilibrio territoriale perseguite nel periodo di programmazione 2000-2006</p>	<p>Un progressivo invecchiamento demografico che mina la creatività e la produttività del capitale umano regionale e che grava sui conti sanitari e socio assistenziali</p> <p>Un grave fenomeno di emigrazione intellettuale dei migliori cervelli</p> <p>La persistenza di un fenomeno di spopolamento delle aree interne che può ulteriormente aggravare un assetto idrogeologico già fragile</p> <p>L'entrata in vigore del regolamento Basilea 2 potrebbe rendere più difficile il dialogo banche-imprese</p> <p>Il mancato rafforzamento delle capacità di raccordo programmatico tra Regione ed enti locali potrebbe indebolire l'attuale sistema di coesione interistituzionale</p> <p>Esposizione alla concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro in conseguenza di un modello di specializzazione produttiva e di uno scarso investimento in R&S</p> <p>Incertezza delle fonti finanziarie pubbliche disponibili in conseguenza dell'incerto quadro politico-amministrativo sia a livello nazionale che comunitario</p>

Fonte: Regione Basilicata, Dipartimento della Presidenza del Consiglio, Documento Strategico Regionale, 30 Dicembre 2005

A livello prospettico il DSR sottolinea come, pur nella crisi del modello descritto, sta lentamente emergendo un nuovo modello di sviluppo, che andrebbe opportunamente sostenuto nel ciclo di programmazione 2007-2013, imperniato sui seguenti elementi:

- crescono le imprese più attrezzate sotto il profilo patrimoniale (le S.p.A.) per sostenere gli investimenti utili al rilancio competitivo del sistema economico rispetto alle ditte individuali, in significativo calo;
- cresce il settore dei servizi ICT alle imprese (in linea con la crescita di uno dei settori che si stanno dimostrando fra i più dinamici in tutte le economie evolute), colmando un grave gap sia a livello di offerta di servizi informatici e telematici alle imprese, sia in termini di pieno recupero del *digital divide* della società regionale;
- cresce la propensione, da parte delle imprese, a migliorare il livello di qualificazione del proprio capitale umano.

In pratica il DSR assume che, a fronte del declino industriale, sembri formarsi, lentamente, un modello di sviluppo ecosostenibile, che valorizza le risorse del territorio a fini turistici ed a fini di rilancio delle attività artigianali o di servizio che al territorio sono legate ed alla cui configurazione concorre un sistema agricolo regionale con punte di eccellenza, in produzioni riconosciute sui mercati nazionali ed internazionali, anche grazie agli sforzi di promozione e commercializzazione svolti negli ultimi anni (ortofrutta del metapontino, produzioni vitivinicole del Vulture). Altre produzioni tipiche e di qualità (lattiero caseario, settore orticolo, ecc.) possono, se opportunamente promosse, costituire ulteriori potenzialità di crescita del settore.

Le opzioni di fondo che la Regione Basilicata ha inteso confermare nei nuovi scenari programmatici riferiti al 2007-2013, sia a causa della persistente validità di alcuni obiettivi che sono stati solo parzialmente raggiunti, sia per la scelta di proseguire nell'implementazione di alcuni assi prioritari estendendo le previsioni originariamente formulate al nuovo ciclo di programmazione, riguardano pertanto:

- apertura del territorio regionale tramite l'internazionalizzazione ed il collegamento alle reti infrastrutturali nazionali ed internazionali;
- sviluppo della società della conoscenza;
- governance e coesione interna;
- utilizzo delle risorse naturali in modo sostenibile;
- utilizzo delle risorse culturali ed ambientali come fattori di sviluppo.

In affiancamento, sono previste nuove azioni finalizzate a:

- stabilire un patto con i giovani al fine di evitare l'acuirsi della crisi demografica ed offrire opportunità alle nuove generazioni in Basilicata per una migliore prospettiva di vita ed una più alta qualità dell'ambiente sociale e culturale;
- sviluppare gli interventi nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica a servizio del tessuto produttivo e del territorio;
- incrementare la qualità territoriale con interventi innovativi di valorizzazione e di uso a fini produttivi del patrimonio ambientale, storico ed umano della regione anche estendendo le certificazioni ambientali e l'impiego di tecnologie bio-compatibili;
- porre mano ad una revisione e ad una qualificazione ed ottimizzazione del sistema del welfare regionale attraverso una rivisitazione delle politiche della salute, della sicurezza e della solidarietà sociale.

3.3 IL DOCUMENTO ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA

La programmazione si fonda in Basilicata su una stretta correlazione tra il DAPEF, l'aggiornamento annuale del Programma Regionale di Sviluppo (PRS), e il Bilancio annuale e pluriennale. Il DAPEF, in particolare, rappresenta la base di riferimento delle scelte allocative delle risorse collegate alle politiche di bilancio.

Il Dipartimento di Presidenza della Giunta Regionale, con il Rapporto di gestione 2007 ha effettuato la valutazione dello stato di attuazione degli obiettivi del DAPEF 2005-2007 direttamente collegati ad DSR.

Per le sei linee strategiche del DSR, l'Ufficio Programmazione e controllo di gestione della Presidenza della Giunta calcola i seguenti indici medio di attuazione:

1. Internazionalizzazione e collegamento alle reti infrastrutturali nazionali e internazionali **61,72%**
2. Sviluppo della società della conoscenza: **68,25%**
3. Utilizzo delle risorse ambientali e sviluppo sostenibile: **80,42%**
4. Innovazione e qualità per una nuova strategia produttiva: **89,78%**
5. Ottimizzazione del sistema del welfare regionale: **77,47%**
6. Modello di governo delle politiche regionali: **74,52%**

Nel contempo, con la Legge Finanziaria Regionale per il 2008 sono stati iscritti in bilancio 378,332 M€ per l'attuazione del Programma Operativo 2007 – 2013, secondo il dettaglio proposto in Tabella 13.

Tabella 13 - Stanziamenti da iscrivere nel bilancio 2008 per il P.O. 2007/2013

POLITICHE PER IL SUPERAMENTO DELLA CONVERGENZA VERSO LA COMPETITIVITA' REGIONALE E L'OCCUPAZIONE - P.O. - F.S.E.		113.499.638,56
F.O. 1112		
ADATTABILITA'		18.727.440,16
U.P.B.	1112.01	
OCCUPABILITA'		18.159.942,24
U.P.B.	1112.02	
INCLUSIONE SOCIALE		18.159.942,24
U.P.B.	1112.03	
CAPITALE UMANO		45.399.856,60
U.P.B.	1112.04	
TRANSNAZIONALITA'		5.107.483,92
U.P.B.	1112.05	
ASSISTENZA TECNICA		4.539.985,12
U.P.B.	1112.06	
CAPACITA' ISTITUZIONALE		3.404.989,28
U.P.B.	1112.07	
POLITICHE PER IL SUPERAMENTO DELLA CONVERGENZA, LA COMPETITIVITA' E LO SVILUPPO REGIONALE - P.O. - F.E.R.S.		264.832.497,77
F.O. 1113		
ASSE I - ACCESSIBILITA'		40.637.490,91
U.P.B.	1113.01	
ASSE II - SOCIETA' DELLA CONOSCENZA		30.828.441,38
U.P.B.	1113.02	
ASSE II - COMPETITIVITA' PRODUTTIVA		27.850.894,20
U.P.B.	1113.03	
ASSE IV - VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E NATURALI		28.726.502,20
U.P.B.	1113.04	
ASSE V - SISTEMI URBANI		26.099.078,21
U.P.B.	1113.05	
ASSE VI - INCLUSIONE SOCIALE		34.331.873,35
U.P.B.	1113.06	
ASSE VII - ENERGIA E SVILUPPO SOSTENIBILE		65.160.114,73
U.P.B.	1113.07	
ASSE VIII - GOVERNANCE E ASSISTENZA TECNICA		9.023.960,11
U.P.B.	1113.08	
ASSE IX - COOPERAZIONE TERRITORIALE FERS		1.274.542,68
U.P.B.	1113.09	

Fonte: Legge Finanziaria Regionale 2008

3.4 IL PO FESR BASILICATA 2007 – 2013

L'impostazione della strategia del POR FESR Basilicata 2007-2013 parte da un'analisi di contesto che il documento sintetizza nella seguente SWOT.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>Presenza di poli manifatturieri ed agroalimentari di particolare rilievo e produttività, in grado di esportare e produrre innovazione</p> <p>Presenza di capitale umano qualificato e di una società regionale che ha superato i problemi più gravi di <i>digital divide</i></p> <p>Buona diffusione della Società dell'Informazione e presenza crescente delle ICT</p> <p>Presenza di importanti strutture pubbliche per la ricerca e la formazione.</p> <p>Presenza di un importante patrimonio storico-culturale ancora in buona parte da valorizzare</p> <p>Rapido sviluppo del settore turistico</p> <p>Buona qualità della vita in termini di basso disagio sociale, scarsa diffusione della criminalità, qualità ambientale, assenza di fenomeni gravi di congestionamento e saturazione</p> <p>Presenza di una elevata propensione al volontariato ed all'associazionismo, che determina una buona capacità di sviluppo dei servizi sociali</p> <p>Buona dotazione e qualità delle risorse ambientali suscettibili di valorizzazione economica</p> <p>Ragguardevole consistenza del patrimonio di risorse idriche che ne consente l'utilizzo anche da parte di alcune regioni contermini</p> <p>Scarsa rilevanza di fattori di pressione sull'ambiente</p> <p>Porzione di rilievo del territorio regionale occupata dalle aree protette</p> <p>Presenza di giacimenti petroliferi in grado di generare benefici per la collettività lucana</p> <p>Significativa dotazione di risorse naturali per la produzione dell'energia rinnovabile</p> <p>Presenza nel territorio regionale di centri di eccellenza specializzati nel campo delle osservazioni dallo spazio, dello sfruttamento dell'energia da fonti rinnovabili e del risparmio energetico</p>	<p>Forte indebolimento della dinamica di sviluppo e trasformazione del sistema economico regionale, intervenuto negli ultimi anni</p> <p>Modesta apertura verso l'estero del sistema economico regionale e scarsa attrattività degli investimenti diretti dall'estero</p> <p>Declino delle capacità di rigenerazione del sistema imprenditoriale, misurato dalla caduta dei tassi di natalità netta</p> <p>Insufficiente diffusione delle attività di Ricerca e Sviluppo soprattutto nel settore privato</p> <p>Persistenza di divari significativi nei tassi regionali di occupazione e disoccupazione che penalizzano le aree più interne.</p> <p>Persistente tendenza allo spopolamento ed invecchiamento della popolazione in particolare nelle aree interne</p> <p>Debolezza dei sistemi urbani regionali</p> <p>Elevata quota di popolazione a rischio di <i>digital divide di lungo periodo</i> per scarsa appetibilità economica nei confronti degli investitori (aree interne e montane in condizioni di 'fallimento del mercato')</p> <p>Accentuati fenomeni di emigrazione della popolazione soprattutto giovanile</p> <p>Basso grado di accessibilità del territorio regionale per carenza e scarsa qualità di collegamenti stradali e ferroviari in direzione delle reti TEN.</p> <p>Gravi problemi di instabilità idrogeologica del territorio</p> <p>Insufficiente produttività, modesta propensione all'innovazione e forte frammentazione del sistema delle piccole e medie imprese regionali, nei diversi settori</p> <p>Persistenti criticità nel rapporto fra banche ed imprese</p> <p>Divario nello sviluppo socio – economico tra aree interne ed aree di corona</p> <p>Persistenza dei fenomeni di povertà, relativi a specifiche fasce della popolazione</p> <p>Sbilancio tra le esportazioni nette di energia primaria e le importazioni di energia secondaria</p> <p>Assenza in regione di imprese produttrici di componentistica energetica</p>

OPPORTUNITA'	MINACCE
<p>Presenza di una elevata domanda turistica potenziale per il patrimonio di risorse ambientali e storico-culturali della regione.</p> <p>Esistenza di produzioni agroalimentari di pregio, valorizzabili per nicchie di mercato qualificate nel turismo enogastronomico ed in filiere agroindustriali di qualità.</p> <p>Esistenza di opportunità di innovazione (ambiente, biogenetica) coerenti con le specializzazioni del sistema di ricerca pubblica di eccellenza in Basilicata.</p> <p>Vivacità e reattività della società civile lucana, in grado di condividere e sostenere gli sforzi delle politiche pubbliche per la coesione.</p> <p>Collocazione geografica strategica per il collegamento delle regioni del Mezzogiorno continentale.</p> <p>Presenza di qualificati processi di internazionalizzazione attivati dalla pubblica amministrazione.</p> <p>Esistenza di un potenziale di risorse umane ancora da valorizzare pienamente.</p>	<p>Maggiore esposizione alla concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro, in assenza di una riqualificazione del modello di specializzazione produttiva regionale in direzione dell'innovazione e della R&S.</p> <p>Possibile incremento dell'emigrazione di risorse umane qualificate, in assenza di opportunità di lavoro adeguate in posizioni pertinenti.</p> <p>Senilizzazione della popolazione, in assenza di nuove opportunità produttive che permettano di trattenere le forze di lavoro.</p> <p>Peggioramento degli assetti idrogeologici per effetto dei fenomeni di spopolamento.</p> <p>Difficoltà a rendere efficienti ed efficaci le politiche di coesione, in assenza di azioni di sistema e di rafforzamento della governance nei principali settori di intervento regionali.</p> <p>Posizione conflittuale delle popolazioni locali rispetto alla realizzazione di nuove strutture/infrastrutture legata sia al trattamento dei rifiuti che alla produzione energetica anche da fonti rinnovabili (sindrome di Nimby)</p> <p>Possibile aumento delle emissioni di CO2 in correlazione allo sviluppo socioeconomico della regione.</p> <p>L'orografia del territorio regionale prevalentemente montano e collinare e la bassa densità demografica scoraggiano gli investimenti infrastrutturali nel campo delle reti di servizio materiali ed immateriali per scarsa redditività</p>

Fonte: Programma Operativo Basilicata FESR 2007-2013.

In pratica, le conclusioni dell'analisi socio-economica hanno orientato la strategia regionale per il 2007-2013 nella direzione di una qualificazione del "sistema Basilicata" come territorio aperto alla cooperazione sovra ed interregionale, attrattivo per gli investimenti dall'esterno e per i flussi di consumi di qualità, competitivo sotto il profilo sia economico e produttivo sia degli standard qualitativi dei servizi pubblici e privati, inclusivo verso le fasce "deboli" di popolazione e coeso al proprio interno, in modo da ridurre i differenziali di sviluppo a scala infraregionale e sviluppare le opportune interdipendenze fra sistemi urbani ed aree rurali.

Per attuare questa visione strategica il PO FESR 2007 – 2013 si articola in otto Assi prioritari così identificati: Accessibilità, Società della conoscenza, Competitività produttiva, Valorizzazione dei beni culturali e naturali, Sistemi urbani, Inclusione sociale, Energia e Sviluppo sostenibile, Governance ed Assistenza Tecnica.

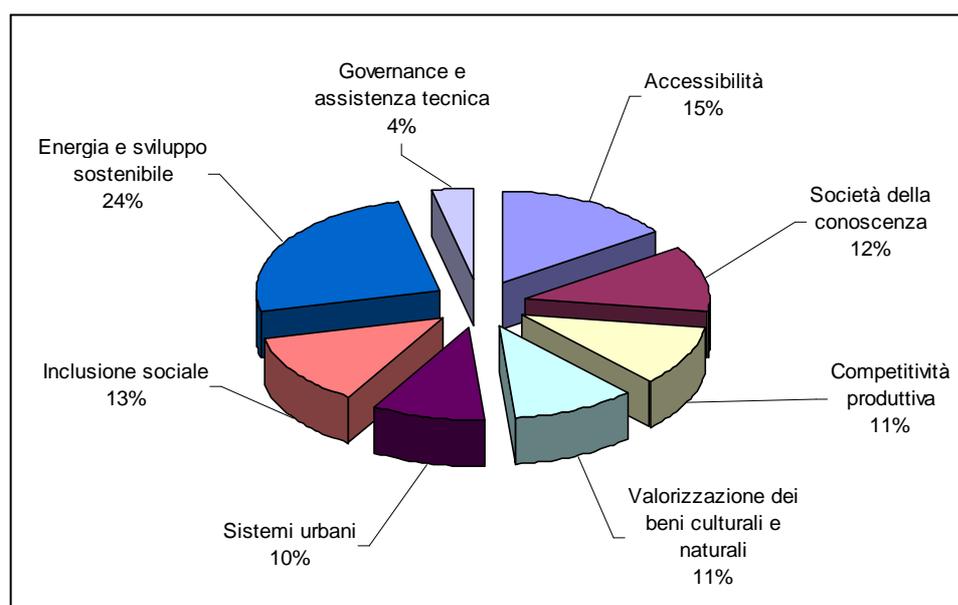
La dotazione finanziaria complessiva, per gli identificati assi prioritari, distinta tra contributo comunitario e controparte nazionale è riportata nella tabella che segue

L'imputazione privilegia gli assi dedicati a Energia e sviluppo sostenibile (asse VII), con il 24% dei finanziamenti ed Accessibilità (asse I) con il 15%.

Tabella 14 - PO Basilicata 2007-2013: Dotazione finanziaria complessiva per priorità e contributo comunitario nazionale

Assi	Contributo comunitario	Controparte nazionale	Ripartizione indicativa controparte nazionale		Finanziamento totale	Tasso di cofinanziamento	
			Finanziamento nazionale pubblico	Finanziamento nazionale privato			
			(a)	(b)= (c) + (d)			(c)
I	Accessibilità	46.400.000	69.600.000	69.600.000	0	116.000.000	40
II	Società della conoscenza	35.200.000	52.800.000	52.800.000	0	88.000.000	40
III	Competitività produttiva	31.800.000	47.700.000	47.700.000	0	79.500.000	40
IV	Valorizzazione dei beni culturali e naturali	32.800.000	49.200.000	49.200.000	0	82.000.000	40
V	Sistemi urbani	29.800.000	44.700.000	44.700.000	0	74.500.000	40
VI	Inclusione sociale	39.200.000	58.800.000	58.800.000	0	98.000.000	40
VII	Energia e sviluppo sostenibile	74.400.000	111.600.000	111.600.000	0	186.000.000	40
VIII	Governance e assistenza tecnica	11.274.549	16.911.824	16.911.824	0	28.186.373	40
	Totale	300.874.549	451.311.824	451.311.824	0	752.186.373	40

Figura 4 – Ripartizione in quota delle risorse PO FESR 2007-2013 per Assi prioritari



3.4.1 L'Asse prioritario Accessibilità

L'Asse è incentrato sul miglioramento permanente dell'accessibilità fisica della regione – attraverso azioni integrate rivolte all'infrastrutturazione delle reti materiali su gomma e su ferro e della logistica per la movimentazione delle merci nonché al potenziamento dei servizi di trasporto per la mobilità delle persone - in modo da accrescere il grado di apertura del sistema regionale verso l'esterno e, contemporaneamente, di favorire l'inserimento organico del "sistema Basilicata" nei contesti sovra ed interregionali.

L'obiettivo perseguito dall'Asse è di contribuire, congiuntamente al Programma Operativo Mezzogiorno 'Reti e Mobilità' a valere sul FAS, a superare l'attuale condizione di perifericità della Basilicata.

In particolare, la Basilicata risulta direttamente interessata a due di questi "corridoi" quelli longitudinali costieri ("tirrenico" e "adriatico") che allo stato attuale presentano, da un punto di vista regionale, come principale punto di debolezza l'assenza di interconnessioni orizzontali di rete innervate su nodi interni urbani (Potenza e Matera) e produttivi (Vulture e Metapontino) che possono essere perseguite aderendo all'impostazione ed alla metodologia proposta dal Documento Strategico del Ministero delle Infrastrutture e del Territorio, ripreso nell'impianto teorico del PON. "Reti e Mobilità", allorché ipotizza la strutturazione degli interventi non più per assi lineari di collegamento ma per "piattaforme territoriali" (la piattaforma Adriatico-Balcanica-Meridionale).

Tenuto conto che le dimensioni progettuali e finanziarie di alcuni di siffatti interventi sono inattuabili dai livelli regionali sia del P.O. che del FAS (in quanto trovano la loro collocazione più idonea all'interno di una programmazione), il PO FESR ritiene opportuno che i programmi a scala regionale si concentrino, in stretta aderenza alle risorse effettivamente disponibili, sulla infrastrutturazione di assi ferroviari e viari che realizzino l'accessibilità e la connessione della Basilicata alle reti TEN e sulla funzionalità di sistemi logistici organicamente inseriti nella rete logistica almeno meridionale.

Queste considerazioni hanno portato a strutturare l'Asse Accessibilità sulla base di pochi ma significativi principi guida:

- *selettività*: solo i progetti che accrescono l'accessibilità e la connessione della Basilicata alle reti TEN su gomma e rotaia ed alla rete logistica meridionale;
- *concentrazione delle risorse*;
- *fattibilità dei progetti*: priorità accordata agli interventi non solo già inseriti in atti di programmazione di settore ma anche corredati di indagini tecniche esaurienti;
- *sostenibilità economica ed ambientale*: disponibilità di risorse commisurate ai costi dell'intervento e verifica del contributo dell'intervento alla riduzione delle emissioni inquinanti.

Di conseguenza l'Asse è stato strutturato in quattro grandi ambiti di intervento:

La messa in opera di detti principi guida comporta l'articolazione dell'Asse in quattro grandi ambiti di intervento costituiti dal:

- potenziamento dei collegamenti ferroviari (Potenza-Melfi-Foggia, Potenza-Salerno-Napoli, Ferrovia Apulo-Lucana Potenza-Matera-Bari), cui verrà destinata una quota non inferiore al 35% delle risorse dell'Asse, in modo da connettere la Basilicata non solo ai grandi poli urbani extra-regionali ma anche da intercettare la progettata linea ad alta velocità Napoli-Bari;
- rafforzamento delle connessioni trasversali viarie attraverso il completamento di due itinerari di collegamento, già inseriti nel Piano Regionale della Viabilità, della viabilità regionale verso le reti TEN (ed in particolare i 'corridoi' tirrenico ed adriatico);
- funzionalità dei poli intermodali di Tito e Ferrandina ovvero di Metaponto, quest'ultimo anche in un'ottica di integrazione della filiera agroalimentare con sviluppo della catena fresco/freddo;
- completamento del progetto "Sistema di tariffazione integrata in Basilicata" (STIB) per l'unificazione dei titoli di viaggio attraverso l'adozione di specifiche tecnologie "

intelligenti” e relativo sistema informatico per la bigliettazione, validazione, emissione e distribuzione degli stessi.

Le indicazioni operative sopra riportate dovrebbero consentire di:

- rafforzare l’inserimento dei sistemi urbani (es., Potenza e Matera) e produttivi di “eccellenza” (es., Vulture e Metapontino) nelle reti infrastrutturali e nei sistemi logistici a scala interregionale;
- agevolare l’accessibilità agli scali portuali ed aeroportuali (Bari e Taranto, da un lato, e Napoli e Salerno, dall’altro) extraregionali sia per il flusso passeggeri che per quello delle merci;
- favorire il superamento dell’attuale condizione di isolamento fisico migliorando ed integrando l’offerta regionale dei servizi di trasporto e movimentazione merci.

Al fine di sostenere lo sviluppo della mobilità sostenibile di merci e passeggeri, la Regione assegnerà una quota minima del 50% della dotazione finanziaria dell’Asse a quegli interventi relativi al potenziamento dei collegamenti ferroviari, al potenziamento e miglioramento della rete e dei servizi di trasporto su ferro, alla qualificazione delle strutture e dei servizi logistici regionali, al potenziamento della mobilità regionale passeggeri.

In coerenza con il Piano Regionale dei Trasporti, alla cui attuazione concorrerà anche il Programma Nazionale Mezzogiorno ‘Reti e Mobilità’ (FAS), gli ambiti di intervento richiamati sono considerati funzionali a conseguire le seguenti finalità:

- fare della Basilicata la piattaforma territoriale di collegamento fra i corridoi Tirrenico e Adriatico e di raccordo fra il sistema portuale meridionale dei tre mari (Tirreno, Adriatico e Ionio), territorio di transito lungo le direttrici nord-orientali e nord-occidentali;
- accrescere l’accessibilità “esterna” della regione attraverso il miglioramento della rete e dei servizi di trasporto su ferro e la connessione della viabilità interna di livello regionale e provinciale alle reti TEN;
- inserire i poli di eccellenza (urbani, produttivi, territoriali, ecc.) nelle reti trasportistiche nazionali ed internazionali, formare piattaforme territoriali attorno ai nodi urbani e produttivi più sviluppati, promuovere la messa in rete dei sistemi locali;
- sostenere la strutturazione di sistemi logistici localizzati in prossimità delle maggiori polarità urbane e produttive nonché inseriti in reti sovra-regionali di traffico merci e partecipati da operatori nazionali del settore;
- promuovere la mobilità integrata di persone e merci, rafforzare l’interoperatività e l’intermodalità delle reti trasportistiche e logistiche, contribuire ad una mobilità sostenibile e rispettosa dell’ambiente.

3.4.2 L’Asse prioritario Società della Conoscenza

Si articola in due polarità distinte, relative al *sistema della ricerca ed innovazione* ed alla *diffusione delle tecniche e delle tecnologie proprie della società dell’informazione*, corrispondenti anche ad un diverso livello di sviluppo che i due ambiti di intervento hanno raggiunto in Basilicata.

Il sistema ricerca in Basilicata è connotato da una accentuata asimmetria tra domanda ed offerta: a fronte di una presenza di centri ed istituti di ricerca sufficientemente articolata

tematicamente e con alcune punte di sicura “eccellenza”, in relazione sempre alle contenute dimensioni della regione, la domanda di ricerca ed innovazione da parte sia del settore pubblico che di quello privato risulta carente e non adeguatamente strutturata.

Al centro della strategia dell’Asse in tema di ricerca ed innovazione è stato quindi posto il nodo dell’incontro e del raccordo tra domanda ed offerta e, quindi, del trasferimento tecnologico. Le principali aree di *policy* sono pertanto:

- rafforzare e qualificare la domanda di ricerca industriale e sviluppo sperimentale espressa da parte del sistema produttivo lucano ed in particolare delle PMI, in via prioritaria negli ambiti di attività (osservazioni della terra nelle sue applicazioni in campo ambientale, tutela del territorio e prevenzione dei rischi, materiali e nuove tecnologie di produzione, automotive ed agro - biotecnologie) ritenuti strategici per lo sviluppo della regione;
- creare legami stabili tra il sistema della RSI ed il mondo della produzione sotto una regia “pubblica” in grado di garantire la coerenza con le opzioni strategiche regionali in materia e, contestualmente, la creazione di reti e distretti che veda il coinvolgimento sia di centri di RSI sia di imprese;
- costruire attorno alle “eccellenze” regionali produttive e scientifiche piattaforme tecnologiche integrate (es., distretti tecnologici, poli di innovazione, parchi scientifici, centri di competenza per l’innovazione, ecc.) con il diretto coinvolgimento del sistema produttivo in modo da qualificare e potenziare l’offerta ed attrarre la domanda anche extraregionale;
- favorire la messa a sistema dell’intera filiera “ricerca/ sviluppo sperimentale/innovazione/trasferimento tecnologico/alta formazione” in modo da accrescere sinergie ed interconnessioni tra i vari attori dell’offerta regionale ed il loro stretto raccordo con la domanda proveniente in particolare dalle imprese e dal sistema produttivo;
- sostenere le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale regionali attraverso lo sviluppo di reti di cooperazione nazionale ed internazionale e la realizzazione di poli di eccellenza e piattaforme tecnologiche, tali da attrarre ricercatori e studiosi dall’esterno.

In tema di società dell’informazione, l’intervento del PO è volto per un verso ad accrescere l’accessibilità alle reti dell’ICT da parte dell’intero territorio regionale, per altro verso a di qualificare ulteriormente l’offerta dei servizi. In particolare l’Asse II prevede:

- la disseminazione delle tecniche e delle tecnologie della S.I. all’interno del settore pubblico al fine di accrescerne l’interoperabilità e la messa in rete dei servizi erogati ai cittadini ed in modo particolare alle imprese;
- lo sviluppo in regione di imprese specializzate nel campo dell’ICT (sia nel versante della produzione di componentistica che per quanto riguarda la fornitura di servizi in merito) oltre che il sostegno all’incorporazione delle tecniche e delle tecnologie della S.I. all’interno dei processi produttivi e commerciali soprattutto da parte delle PMI.

3.4.3 L’Asse prioritario Competitività produttiva

L’avvio del periodo di programmazione 2007-2013 coincide temporalmente con la chiusura di un ciclo economico negativo per la Basilicata caratterizzato, sinteticamente, da una contrazione della base produttiva, da una scarsa propensione ad innovare

processi e prodotti, da una forte esposizione delle imprese verso il sistema creditizio, da una riduzione dell'occupazione.

In risposta a ciò il PO intende porre in campo strategie, politiche, strumenti e risorse in grado di elevare e qualificare il tasso di competitività del sistema produttivo regionale, a livello settoriale e territoriale, attraverso due direttrici distinte di intervento:

- quella rivolta al potenziamento delle eccellenze produttive regionali maggiormente in grado di competere sui mercati extraregionali nei settori dell'automotive, dell'arredamento, della meccanica, etc.;
- quella indirizzata al consolidamento delle filiere e dei sistemi produttivi locali che, in virtù del forte legame con il territorio, sono in grado di valorizzarne le potenzialità presenti e mobilitarne a fini economici le risorse.

In particolare, nei settori del cosiddetto Made in Italy, la Regione attraverso la promozione dei Distretti industriali e di altre polarità produttive, ha posto le premesse di contesto per lo sviluppo di reti di imprese e per l'ispessimento del tessuto imprenditoriale lucano tali da favorire il rinnovamento dell'apparato produttivo esistente ed il riposizionamento strategico delle imprese, aiutandole a mettersi in rete per gestire nuove funzioni aziendali (ricerca, design, valorizzazione del brand e commercializzazione).

L'Asse è preordinato a

- potenziare la dotazione regionale di infrastrutture e reti materiali ed immateriali a diretto supporto dell'esercizio di attività produttive;
- elevare gli standard di qualità dei servizi avanzati stimolando un approccio attivo delle imprese volto al rafforzamento della propria competitività sui mercati;
- rafforzare la presenza sui mercati nazionali ed internazionali delle imprese e dei sistemi produttivi regionali di eccellenza presenti nei singoli comparti e settori di attività attraverso azioni mirate di promozione economica;
- ispessire il tessuto produttivo regionale attraverso l'attrazione di investimento da fuori regione, la promozione dell'associazionismo imprenditoriale, la formazione di polarità produttive specializzate (distretti, cluster, filiere di imprese, ecc.), il sostegno all'imprenditoria giovanile femminile e professionalmente qualificata, ecc.;
- puntare sulle imprese innovative sostenendo l'ingegnerizzazione produttiva dei risultati delle attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e promuovendo l'innovazione di processo ed organizzativa delle imprese;
- promuovere lo sviluppo sostenibile delle attività economiche incentivando gli investimenti volti ad elevare le performance ambientali ed energetiche delle imprese singole e degli agglomerati produttivi;
- diffondere, attraverso il PO a valere sul Fondo FSE, la cultura di impresa all'interno della società lucana, ed in particolare presso le nuove generazioni, qualificando l'occupazione ed elevando la funzionalità dei mercati (dei capitali, del lavoro e dei servizi).

3.4.4 L'Asse prioritario Valorizzazione dei beni culturali e naturali

La presenza, diffusione, ricchezza e varietà di risorse culturali e naturalistiche che, per le loro intrinseche caratteristiche e dimensioni, necessitano di essere mobilitate e valorizzate secondo modalità organiche ed integrate, ha orientato l'Asse sulla finalità di pervenire alla

strutturazione di veri e propri pacchetti integrati di offerta turistica, fortemente connotati ed individualizzati sotto il profilo tematico-territoriale. L'obiettivo è quello di innalzare in maniera permanente il grado di attrattività di specifici ambiti geografici definiti e selezionati in ragione della loro idoneità, per intercettare flussi crescenti di turismo e di consumi di qualità sui mercati nazionali ed esteri e diversificare le destinazioni turistiche lucane anche al fine di destagionalizzare i flussi di visitatori e vacanzieri.

I pacchetti integrati di offerta turistica (comprensivi di interventi a carattere infrastrutturale, di sostegno all'imprenditoria di settore, di qualificazione dei servizi e di promozione mirata dell'offerta) costituiscono peraltro l'impalcatura del nuovo Piano Turistico Regionale che, partendo dall'analisi del posizionamento sul mercato di alcune aree turistiche della Basilicata, giunge ad identificare:

- nel Metapontino, nella Costa Jonica e nel Vulture i poli turistici meglio posizionati (aree con una discreta capacità ricettiva, dotati di adeguate attrezzature per lo sviluppo turistico con buona interazione domanda /offerta, ma con scarsa notorietà in ambito nazionale/internazionale);
- **in Matera e Maratea i poli turistici** con potenziale sviluppo ancora non sfruttato e possibilità di crescita a medio termine (aree dotate di diversi poli di attrattività e buon livello di notorietà nazionale ed internazionale, ma carenti di strutture ricettive e/o di risorse attrattori adeguate alla richiesta dei turisti);
- nel Pollino ed in Potenza i poli turistici, ai quali può essere accomunato anche il comprensorio della Valle dell'Agri, di potenziale sviluppo non sfruttato (aree dotate di diversi poli di attrattività, ma o scarsamente note in ambito nazionale ed internazionale o caratterizzate da strutture ricettive non in linea con l'attuale domanda di mercato).

Il sostegno alla formazione ed al consolidamento di "pacchetti integrati di offerta turistica" si accompagna, nell'ambito delle linee di intervento prefigurate, alla promozione e qualificazione delle imprese operanti all'interno della filiera turistica, nonché al potenziamento e specializzazione delle azioni di promozione turistica, con azioni di comunicazione e marketing turistico e la realizzazione di "grandi eventi" in siti naturali e luoghi di cultura del territorio regionale.

3.4.5 L'Asse prioritario Sistemi Urbani

Nella fragilità dell'armatura urbana complessiva della regione il PO individua principale ostacolo all'innescare di processi di innovazione e modernizzazione per il sistema economico-sociale lucano. Per contrastare la tendenza alla frantumazione e polverizzazione della struttura urbano-produttiva regionale, lo stesso pone al centro della sua strategia di sviluppo per i prossimi anni gli obiettivi del rafforzamento della coesione interna, declinato nelle sue componenti economica (attraverso l'Asse IV "Valorizzazione dei beni culturali e naturali") e sociale (attraverso l'Asse VI "Inclusione Sociale"), e della promozione del valore aggiunto che i due capoluoghi di regione (attraverso l'Asse V "Sistemi Urbani") possono dare allo sviluppo regionale.

In particolare Matera si trova in un **difficile processo di transizione economica e sociale da area incentrata sul distretto industriale del salotto, attanagliato da una crisi produttiva e commerciale i cui processi di ristrutturazione e riconversione sono ancora lungi dall'essere conclusi, a "grande attrattore turistico-culturale", in conseguenza della messa a valore dei "Sassi" quale patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'Unesco, in grado di**

alimentare uno sviluppo fondato sull'industria culturale e sulle attività innovative della comunicazione.

Sul piano delle relazioni spaziali con il contesto sovra ed interregionale il PO considera Potenza votata a raccordare il “corridoio” Tirrenico (con le polarità urbane di Napoli e Salerno) con quello Adriatico (in particolare Foggia) mentre Matera insisterebbe sui “corridoi” Adriatico (verso Bari) e Jonico (verso Taranto).

Sul piano della differenziazione dei ruoli e specializzazione delle funzioni dei due aggregati urbani di Matera e di Potenza si fa affidamento sugli strumenti di programmazione socio-economica e di pianificazione territoriale ed urbanistica (Piano strategico, Piano strutturale, Piano per la mobilità metropolitana) in corso di definizione da parte delle Amministrazioni comunali ed implementati attraverso strumenti operativi appropriati di intervento – quali i piani integrati di sviluppo urbano sostenibile (di cui agli articoli 8 del Regolamento (CE) n. 1080/2006 e 44 del Regolamento (CE) n. 1083V/2006).

In particolare, il ruolo di “grande attrattore” turistico-culturale di rilevanza internazionale a vantaggio dell'intera Basilicata, affidato a Matera dal corrispondente Programma Integrato di Sviluppo Urbano si articolerà nei seguenti obiettivi operativi:

- promuovere le “amenità” (ambientali, culturali, relazionali, ecc.) della città, al fine anche di attrarre investimenti innovativi, accrescendone il potenziale attrattivo e turistico, potenziando e qualificando il tessuto imprenditoriale urbano, promuovendone la specializzazione produttiva nei settori innovativi della comunicazione ed informazione e dell'industria creativa urbana;
- rafforzare le reti urbane della conoscenza e della ricerca, della comunicazione e della mobilità, con il potenziamento dell'accessibilità alle reti della comunicazione e dell'informazione e la qualificazione dell'offerta dei servizi on line e con la promozione di forme sostenibili di mobilità urbana;
- innalzare gli standard di qualità e vivibilità per residenti, promuovendo l'inclusione sociale attraverso la riqualificazione dell'offerta urbana di attività e strutture a servizio dei cittadini residenti ed il potenziamento e la qualificazione degli operatori dell'economia sociale e del terzo settore.

3.4.6 L'Asse prioritario Inclusione Sociale

L'Asse concorre – attraverso un complesso organico di interventi in campo socio-sanitario e socio-assistenziale, scolastico e socio-educativo, culturale e per il tempo libero, ecc., confluenti in piani integrati di offerta di servizi a scala locale – al perseguimento di una delle principali finalità trasversali del programma costituita dal rafforzamento della coesione interna della regione.

Rispetto alla forza centrifuga esercitata dalle polarità urbano-produttive extraregionali (Bari-Foggia e Salerno-Napoli) ed all'avanzato stato di degrado del tessuto demografico delle aree più interne della regione (la dorsale appenninica lucana), accanto alla promozione dei due nodi gravitazionali cittadini di Potenza e Matera (attraverso l'Asse V “Sistemi urbani”), chiamati a svolgere un ruolo di contro-bilanciamento delle spinte centrifughe, si colloca l'asse dell'inclusione sociale, cui è assegnato il compito di assicurare all'intero territorio regionale non urbano standard di accessibilità ai servizi e di qualità nelle prestazioni tendenzialmente elevati ed uniformi, in modo non solo da soddisfare i diritti universali di cittadinanza ma anche da concorrere attivamente a connotare la “qualità” dello sviluppo locale, elevandone l'attrattività e la ricettività.

3.4.7 L'Asse prioritario Energia e Sviluppo Sostenibile

L'asse punta alla valorizzazione economica e risparmio delle risorse energetiche, al razionale utilizzo delle risorse idriche, alla gestione ottimale del ciclo integrato dei rifiuti e bonifica delle aree contaminate, alla difesa attiva del territorio e prevenzione dai rischi naturali ed antropici.

La scoperta di giacimenti petroliferi di grande consistenza in Basilicata ha non solo sconvolto il bilancio energetico regionale, ma ha imposto una politica energetica regionale proattiva che, dato il contesto complessivo di riferimento, deve essere incentrata per un verso sulla promozione dell'impiego di fonti rinnovabili e per l'altro sul risparmio energetico. L'asse punta dunque al riposizionamento e riequilibrio del bilancio energetico regionale, da perseguirsi attraverso una serie di azioni coordinate volte ad accrescere i volumi di energia prodotta in Basilicata ed a contenere la domanda e, quindi, i consumi di energia.

La Regione si è impegnata a destinare una quota minima di risorse finanziarie, pari al 7% (a valere anche su altri Assi prioritari) della dotazione finanziaria del Programma Operativo, ad interventi di risparmio energetico e di produzione di energia e biocarburanti a partire da fonti rinnovabili.

Circa la risorsa idrica, la strategia regionale per il nuovo periodo di programmazione è volta alla sua valorizzazione sostenibile sotto il profilo ecologico (preservazione del capitale naturale), economico (allocazione efficiente della risorsa), sociale (garanzia di accessibilità alla intera popolazione) ed alla mobilitazione di partnership a scala interregionale, per una pianificazione ottimale dei differenti usi della risorsa e la riduzione degli sprechi.

Per il sistema della raccolta e gestione dei rifiuti, la strategia per il nuovo ciclo di programmazione persegue l'ottimizzazione della filiera gestionale del ciclo integrato dei rifiuti attraverso l'adozione di modelli organizzativi in sintonia con la gerarchia comunitaria di: riduzione della produzione, riutilizzo e riciclaggio, recupero energetico e minimizzazione dei rifiuti in discarica.

Infine, in tema di difesa del suolo e prevenzione dei rischi la Basilicata intende dotarsi di una strategia unitaria e di medio-lungo periodo mediante l'adeguamento dei modelli di governance ai vari livelli, dal regionale a quello provinciale e comunale, e la messa a punto di strumenti di pianificazione degli interventi, di procedure di rilevazione e mappatura delle fonti di rischio, di forme di organizzazione dei servizi di monitoraggio, di controllo e di protezione civile in aderenza agli orientamenti comunitari e nazionali vigenti in materia.

3.4.8 L'Asse prioritario Governance e assistenza tecnica

L'Asse contribuisce all'obiettivo della priorità 10 del QSN, di elevare le performance operative e realizzative del settore pubblico, perseguendo l'obiettivo generale di accrescere stabilmente la capacità delle amministrazioni pubbliche nelle attività di programmazione gestione ed attuazione delle politiche regionali cofinanziate dal PO FESR.

Strumenti di azione per il conseguimento degli obiettivi dell'asse sono:

- il potenziamento tanto della cooperazione interistituzionale quanto del partenariato economico-sociale;

- l’adeguamento della regolazione normativa ed amministrativa per accrescere le performance realizzative;
- l’accrescimento della responsabilità nell’azione dei pubblici poteri anche attraverso la promozione nella diffusione di buone pratiche e scambi di esperienza.

3.4.9 Gli obiettivi trasversali del PO FERS 2007-2013

Il sistema di obiettivi generali e specifici del POR FESR si incrocia estesamente con alcuni grandi obiettivi trasversali, di assoluta priorità per la Basilicata, tra cui

- l’apertura del “sistema Basilicata” verso l’esterno ed il suo riposizionamento nei contesti sovra regionali anche attraverso la promozione, su tematiche strategiche (quali, ad es., la R&S, l’innovazione e le reti ITC, lo sviluppo sostenibile e la pianificazione territoriale, la mobilità integrata ed i sistemi logistici, ecc.) per lo sviluppo della regione, di reti di cooperazione interregionale e transnazionale;
- il rafforzamento della “coesione interna” in modo non solo da contrastare le spinte centrifughe provenienti dalle regioni contermini, dotate di centri di grande attrazione urbano-produttiva, ma anche da agevolare l’inserimento del “sistema Basilicata” nel suo insieme e nelle sue singole articolazioni a scala locale nelle reti di relazioni sovra ed interregionali;
- la modernizzazione dell’amministrazione pubblica, il decentramento ed il rafforzamento della governance territoriale.

In particolare per quanto riguarda il secondo “obiettivo trasversale”, cioè quello di rafforzare la coesione interna così da contrastare i fenomeni di squilibrio di sviluppo fra aree interne ed aree “di corona” della regione e, per tale via, controbilanciare le spinte centrifughe esercitate sulla Basilicata dalle polarità urbano – produttive (Bari e Foggia, per un verso, e Salerno e Napoli, per l’altro), si punta:

- al potenziamento del ruolo di “motore dello sviluppo” regionale e dei bacini sovra-comunali di riferimento proprio delle città (Asse V “Sistemi urbani”), nella consapevolezza che la carenza di “effetto città” costituisca uno degli handicap più gravi per l’innesco di processi di modernizzazione e sviluppo della società lucana;
- all’innalzamento della qualità del contesto civile (Asse VI “Inclusione sociale”) e produttivo (Asse IV “Valorizzazione dei beni culturali e naturali”) delle aree rurali regionali nella prospettiva di pervenire alla formazione ed al consolidamento di sistemi locali di dimensioni geografiche e di popolazione tali da offrire opportunità di sviluppo occupazione e reddito per i cittadini e le imprese residenti.

Nel ciclo di programmazione 2007-2013, il rafforzamento di funzioni e servizi dei due capoluoghi provinciali viene formulato come un obiettivo essenziale per il riequilibrio territoriale e l’incremento di competitività dell’intera regione.

E’ indubbio che tutt’ora le aree urbane lucane subiscano la “concorrenza” di città come Bari, Foggia, Napoli e Salerno, maggiormente sviluppate sia dal punto di vista del peso demografico che da quello dell’offerta di servizi.

Alle città di Matera e Potenza, mentre si attribuisce lo svantaggio di dover fronteggiare (come del resto l’intero territorio lucano) l’handicap derivante da inadeguati livelli di accessibilità e di capacità attrattiva, vengono al tempo stesso riconosciute le opportunità legate alla “sicurezza” contro la criminalità organizzata e la microcriminalità, assai più alta che nelle aree urbane pugliesi e campane, e alla “vivibilità” complessiva dell’ambiente

urbano, dovuta all'assenza di fenomeni macroscopici di congestione, di degrado civile e di marginalità sociale.

Ma soprattutto, ai due capoluoghi di provincia si chiede di mettere a valore le rispettive "specializzazioni" funzionali rappresentate:

- per Potenza, dall'evoluzione in "cittadella dei servizi rari" e di rango superiore e delle eccellenze nel campo della ricerca e sviluppo, dell'alta formazione, del terziario avanzato, delle reti della conoscenza e dell'informazione da inserire organicamente in circuiti a scala sovra ed interregionale;
- per Matera, dal processo di trasformazione in grande attrattore turistico – culturale, effetto traino dovuto al riconoscimento dei 'Sassi' come patrimonio dell'Unesco, e, di conseguenza, sede elettiva per investimenti legati all'industria creativa (attività legate alla 'location' per film, produzioni connesse all'arte ed ai nuovi media, imprese di servizi per l'accoglienza ed il divertimento, ecc.).

Per sostenere questo ruolo di "servizio" delle città per lo sviluppo regionale, il PO FESR 2007-2013 introduce una discontinuità rispetto alla programmazione 2000-2006: anziché progetti di sviluppo urbano imperniati su criteri di integrazione e partenariato (come i PISU, Progetti Integrati di Sviluppo Urbano) con prevalenti obiettivi di crescita della qualità della vita nelle città, la nuova strategia per le aree urbane è maggiormente incentrata sulla promozione dei fattori di crescita ed attrattività, a servizio dell'intero territorio regionale e dei rispettivi bacini sovra comunali di riferimento.

Questo cambiamento di prospettiva ha richiesto l'attivazione di strumenti di sviluppo urbano sostenibile strettamente connessi ai documenti di programmazione economico-sociale e di pianificazione territoriali (quali Piani strategici, Piani strutturali, Piani di mobilità, ecc.).

In particolare le azioni per lo sviluppo urbano sostenibile in Basilicata sono finalizzate:

- a promuovere le città lucane in quanto motori dello sviluppo e della competitività regionale, attraverso misure finalizzate ad accrescere l'imprenditorialità, l'innovazione e lo sviluppo dei servizi, ad attrarre imprese e lavoro specializzato, ad aumentare la partecipazione attiva a reti di cooperazione transnazionale;
- ad accrescere la disponibilità e la diffusione di funzioni e servizi urbani qualificati, ai fini della crescita, del riequilibrio e della coesione (economica, sociale e territoriale) dell'intera regione e della maggiore accessibilità ai servizi. Questi interventi saranno basati sulla creazione di nodi e reti materiali e immateriali urbani (infrastrutture, attrezzature, tecnologie dell'informazione, ecc.) in grado di accrescere la connettività della Basilicata con le reti nazionali ed internazionali sì da accrescere l'apertura all'esterno del sistema regionale e da assicurare l'espansione della capacità di offerta di servizi ai cittadini e alle imprese;
- a promuovere l'inclusione sociale e la coesione interna delle aree urbane, attraverso la qualificazione degli spazi pubblici, il miglioramento della qualità della vita, la crescita dell'offerta di servizi culturali, la qualificazione delle risorse ambientali e paesaggistiche, il sostegno alla generazione di nuove piccole imprese ed iniziative produttive.

Gli interventi saranno realizzati attraverso:

- il ricorso all’approccio proprio della progettazione integrata in coerenza con le indicazioni e le raccomandazioni del Quadro Strategico Nazionale per l’attuazione della Priorità 8⁵ “Competitività ed attrattività delle città e dei sistemi urbani” ,
- l’apertura di tavoli di confronto permanente fra la Regione ed i Comuni capoluogo per promuovere la capacità progettuale delle città in attuazione della strategia regionale di rafforzamento urbano;
- l’applicazione di un metodo di negoziazione e valutazione condiviso fra Regione e le Amministrazioni comunali competenti, al fine di valorizzare la naturale valenza “sovra ed intercomunale” dei progetti integrati urbani e favorire l’integrazione fra le differenti scale di programmazione socio-economica e di pianificazione territoriale;
- la promozione di strumenti di pianificazione di medio e lungo termine dello sviluppo urbano, diretti a garantire la coerenza strategica e l’integrazione funzionale degli investimenti nelle città, ad assicurare il rendimento socioeconomico e la qualità ambientale degli interventi, a favorire l’impegno e la partecipazione del settore privato.

3.5 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

L’analisi di contesto del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, a valere sul Fondo FEASR evidenzia come la quasi totalità del territorio lucano sia montano e collinare e solo l’8% di pianura, collocata prevalentemente nella fascia costiera che si affaccia sul mar Jonio. Ne consegue che, in relazione al potenziale di sviluppo agricolo attivabile, la Basilicata si articola “naturalmente” in due realtà economico-produttive distinte:

- la prima corrispondente alle aree del Metapontino, hinterland di Matera e di Potenza, area del Vulture collinare, nelle quali si concentra gran parte del potenziale regionale già prevalentemente disponibile per utilizzazioni intersettoriali a livelli di produttività concorrenziali;
- il secondo areale corrisponde ai territori nei quali il potenziale di risorse mobilitabile è sotto – utilizzato, ovvero per i quali i problemi dominanti concernono le modalità di impiego poli-produttivo delle risorse esistenti. In questa ambito geografico ricade, pur con le dovute differenziazioni, la gran parte del territorio lucano ed in particolare le aree più interne afflitte da una marginalità sociale e economica ormai strutturale e da un accentuato depauperamento demografico.

La metodologia adottata dal Piano Strategico Nazionale conduce a identificare come rurale l’intero territorio regionale. Applicando le zonizzazioni fissate nel Piano Strategico Nazionale i territori regionali situati in montagna e collina sono classificati come “Aree

⁵ Si ricorda in particolare l’Obiettivo 8.3, di *favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell’accessibilità e della conoscenza*, che sostiene l’apertura europea e l’internazionalizzazione delle città, attraverso collegamenti aerei, marittimi, ferroviari e promuovendo la logistica per favorire una più razionale distribuzione delle merci, ottimizzare i servizi di mobilità al fine di migliorare la qualità urbana e territoriale. In particolare, gli interventi di sostegno al miglioramento della mobilità locale, anche attraverso sistemi di infomobilità, sono sostenuti dalla Priorità 8, qualora inseriti in piani di nuova concezione settoriali (ad es. piani urbani di mobilità) o inter-settoriali (ad es. i piani strategici) che affrontino in modo integrato una strategia di riqualificazione, rilancio e sviluppo delle aree urbane. Resta possibile intervenire in forma più puntuale e mirata attraverso le azioni previste per il trasporto pubblico locale dalla Priorità 6 *Reti e collegamenti per la mobilità*.

rurali con problemi complessivi di sviluppo”, mentre la pianura rientra all’interno delle “Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata”.

Questa “territorializzazione” della Basilicata coincide, almeno in parte, con le risultanze della indagine in tema di disparità territoriali svolta nell’analisi di contesto del PO FESR:, laddove la discriminante costituita dallo squilibrio di sviluppo all’interno del territorio regionale induce a distinguere fra aree interne, costituite essenzialmente dalla dorsale appenninica i cui tratti salienti (marginalità economica e sociale, depauperamento demografico, isolamento geografico, ecc.) sono quelli evidenziati anche dal PSR, ed aree “a corona” della regione, rappresentate dai territori collocati lungo i confini regionali e dai due capoluoghi di provincia, caratterizzati da dinamiche evolutive complessivamente positive.

Questa sostanziale sovrapposibilità delle “territorializzazioni” proposte dai due documenti programmatici richiamati impone – nell’ovvio rispetto delle priorità, dei campi di intervento e delle modalità di demarcazione dei fondi – una filosofia comune nell’impostazione e finalizzazione delle strategie di sviluppo che può essere ricondotta ai due obiettivi trasversali:

- dell’apertura verso l’esterno, a partire dai sistemi territoriali più dinamici e competitivi;
- della coesione interna, in modo da trainare nei processi di sviluppo regionale anche le aree più marginali e così assicurare una crescita equilibrata per l’intera Basilicata.

Il contributo del PO FESR nella direzione di favorire l’inserimento delle aree rurali, distinguendo fra quelle *esterne* più dinamiche e quelle *interne* a rischio di ulteriore marginalità, nei processi di sviluppo a scala regionale è rintracciabile in via prioritaria:

- nell’Asse IV *Valorizzazione dei beni culturali e naturali*, che prevede l’attivazione di pacchetti integrati di offerta turistica incentrati sulla mobilitazione organica delle risorse territoriali (ambientali, naturali, paesaggistiche, culturali, storiche, ecc.) in grado di innescare processi di sviluppo a scala locale;
- nell’Asse VI *Inclusione sociale*, volto al rafforzamento della rete di offerta integrata di servizi sociali (socio-sanitari e socio-assistenziali, scolastici e formativi, culturali e per il tempo libero, ecc.) sui territori in modo da garantire a tutti i residenti standard elevati di accessibilità ai servizi e di fruibilità delle prestazioni concorrendo così alla formazione di contesto favorevole allo sviluppo.

Alla valorizzazione dello sviluppo rurale contribuiscono anche gli altri assi prioritari ed in particolare:

- l’Asse I *Accessibilità*, laddove si prevede la realizzazione di una struttura logistica nel Metapontino a supporto della catena fresco-freddo;
- l’Asse II *Società della conoscenza* sia sul versante della R&S, circa le attività a ricaduta in ambito agroalimentare ed agroindustriale, sia su quello dell’ICT, laddove viene evidenziata l’esigenza di assicurare all’intero territorio regionale l’accessibilità alla banda larga ed ai relativi servizi veicolati in rete;
- l’Asse III *Competitività produttiva*, in merito all’attivazione ed al rafforzamento di filiere e cluster di imprese industriali operanti in campi di attività connessi allo sviluppo dello spazio rurale;
- l’Asse V *Sistemi urbani*, relativamente alla loro funzione di nodi per l’erogazione di servizi avanzati a favore di bacini di utenza sovra comunali e regionali;

- l'Asse VII *Energia e sviluppo sostenibile*, i cui obiettivi specifici (energia, risorse idriche, rifiuti, prevenzione dei rischi) riguardano tematiche non solo trasversali ma ad elevato impatto territoriale che, di conseguenza, contribuiscono al miglioramento delle aree rurali;
- l'Asse VIII *Governance ed assistenza tecnica*, tenuto conto che esso è finalizzato al rafforzamento delle capacità realizzativa dei soggetti attuatori.

Per l'area già più evoluta sul piano agro-industriale, in cui è ricompreso il materano, l'analisi effettuata nell'ambito del PSR ha evidenziato la necessità di migliorare l'aspetto competitivo delle filiere agroalimentari, anche mediante un adeguamento strutturale sia della singola impresa che della logistica e della infrastrutturazione, aspetti questi ultimi sui quali è possibile intervenire in coordinamento con il FESR.

Anche il patrimonio turistico-culturale oltre che naturalistico di queste aree deve essere potenziato attraverso la valorizzazione delle emergenze e la diffusione di attività economiche nuove e diversificate, anche attraverso progetti integrati.

La regione ritiene che la realizzazione del Programma possa avvenire sia attraverso la progettazione integrata che mediante la messa a punto di "pacchetti" per l'uso combinato di più Misure. Nella categoria dei progetti integrati (quelli che, oltre a prevedere una combinazione tra le misure del PSR, possono trovare forme di integrazione anche progettuale con le azioni previste dal FESR e dal FSE) il PSR prevede i progetti di filiera e i programmi di sviluppo locali.

3.5.1 I progetti integrati del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

La nuova visione degli interventi per filiera nasce dalla valutazione delle cause strutturali della perdita di competitività.

Individuazione dei tematismi di filiera, definizione delle linee di policy da realizzare, mobilitazione, intorno a tali obiettivi, di una serie di soggetti, pubblici, del mondo imprenditoriale e della ricerca, nonché del sistema finanziario sono i passi da compiere nella direzione dell'attivazione di un processo di animazione del territorio, che accompagni l'orientamento del sistema agroalimentare verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi.

Obiettivi dell'aggregazione di filiera sono:

- integrare verticalmente gli operatori della filiera produttiva (dalla materia prima alla commercializzazione) favorendo le azioni di valorizzazione delle specificità (marchi), la diffusione della tracciabilità e rintracciabilità, ed offrendo sbocchi di mercato anche ai piccoli produttori, migliorando le opportunità di trasferimento delle innovazioni di prodotto, di processo ed organizzative;
- migliorare le condizioni di commercializzazione favorendo la creazione di massa critica, abbattere i costi della logistica (per es. in collegamento con le piastre commerciali previste dal FESR), avvantaggiarsi delle campagne di promozione regionali, consolidare e ampliare iniziative già promosse dal mondo associativo e cooperativo.

I Progetti di filiera saranno elaborati ed attuati da partenariati di filiera sulla base degli indirizzi adottati dalla Giunta Regionale, che fisserà gli obiettivi, le priorità di territorio e/o di comparto, le risorse disponibili, l'importo massimo e le spese ammissibili, nonché l'iter procedurale per la gestione dei progetti stessi.

Lo strumento attuativo è il “contratto di filiera”, cui si perviene attraverso una procedura negoziata.

Circa gli ambiti di intervento, atteso che tutto il territorio regionale e tutti i comparti possono essere oggetto d'intervento, alla luce dei risultati dell'analisi del contesto, delle forme organizzative già esistenti, degli orientamenti politici adottati dal governo regionale, è possibile ipotizzare scenari di sviluppo che investano prioritariamente:

- il comparto dell'**ortofrutta** che, partendo dal Distretto del Metapontino, può coinvolgere l'intero sistema produttivo dei fondovalle irrigui (Val d'Agri e Alto Bradano), creando sistema con le piastre commerciali già previste dal FESR;
- il comparto **vitivinicolo** che, anche in questo caso, partendo dal Distretto del Vulture, può puntare a consolidare l'intero settore produttivo regionale che presenta consolidate specificità (Val d'Agri e Materano con due DOC e una in fase di riconoscimento);
- il comparto **zootecnico** (lattiero caseario e carne), maggiormente presente nell'area nord occidentale della regione ma diffuso su tutto il territorio regionale, caratterizzato dalla presenza di 126 caseifici e di diverse strutture di trasformazione;
- il sistema **agroalimentare** delle **aree protette**, che valorizzi l'esperienza delle filiere di qualità già attivate (vedi area del Pollino);
- il comparto delle **produzioni biologiche** che necessita di un modello organizzativo a livello individuale e collettivo capace di collocare sul mercato le produzioni con proprio marchio;
- il comparto delle **bioenergie**, che conta già una serie di progetti sperimentali e di proposte esecutive che richiedono la messa a sistema, coerentemente con gli indirizzi regionali in materia.

Tabella 15 – Imputazione delle risorse agli Assi del Piano di Sviluppo Rurale

	Reg. CE 1698/05	PSR
ASSE 1 <i>Accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale</i>	Min. 10%	26,5%
ASSE 2 <i>Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale</i>	Min. 25%	54,0%
ASSE 3 <i>Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale</i>	Min. 10%	10,0%
ASSE 4 <i>Leader</i>	Min. 5%	6,0%
Assistenza tecnica		3,5%
Totale		100%

4 LA CONOSCENZA DEL CONTESTO DI PIANI E PROGETTI

4.1 I PROGRAMMI COMUNITARI DI INTERESSE REGIONALE

4.1.1 Equal

L'iniziativa Comunitaria Equal fa parte della strategia dell'Unione europea che mira alla creazione di un maggior numero di posti di lavoro, a migliorarne la qualità e a fare in modo che a nessuno sia negato l'accesso al mercato. In quanto Iniziativa comunitaria del Fondo sociale europeo, Equal costituisce una piattaforma di apprendimento al fine di reperire nuovi mezzi per raggiungere gli obiettivi della Strategia Europea per l'Occupazione e del processo di inclusione sociale. L'Iniziativa differisce dai principali programmi del Fse per il fatto che funge da laboratorio per lo sviluppo di nuovi mezzi di lotta contro la discriminazione e le disuguaglianze nel mercato del lavoro poiché fornisce esempi di buone prassi in materia di approcci innovatori, con particolare attenzione alla cooperazione attiva fra Stati membri, al fine di garantire che i risultati migliori vengano adottati e condivisi in tutta Europa. La strategia di attuazione dell'IC EQUAL della Regione Basilicata, si concentra su quattro assi di intervento entro i quali vengono identificati i temi delle diverse misure:

1. Asse Occupabilità

MISURA 1.1: Creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato. La Misura 1.1. mira a facilitare l'accesso al mercato del lavoro per le categorie maggiormente discriminate, agendo sull'insieme degli ostacoli di diversa natura (sociale, economica e occupazionale) all'origine dei fenomeni di discriminazione e disuguaglianza, secondo un approccio multidimensionale. Sotto il profilo operativo, la logica d'intervento è volta a creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato sostenendone, al contempo, il processo di inclusione.

2. Asse Imprenditorialità

MISURA 2.2: Rafforzare l'economia sociale nelle direzioni della sostenibilità e della qualità delle imprese e dei servizi L'intervento che Equal intende realizzare nell'ambito di questa Misura è rivolto a rafforzare ed innovare l'economia sociale come ambito in grado di coniugare lo sviluppo sociale con lo sviluppo economico ed occupazionale.

3. Asse Adattabilità

MISURA 3.1: Utilizzare la leva dell'apprendimento per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro. Il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Strategia Europea per l'Occupazione (piena occupazione, qualità e produttività del lavoro, coesione ed integrazione economica e sociale) richiede ad ogni Stato un impegno particolare per favorire la flessibilità delle imprese e dei lavoratori, in funzione dell'adattabilità ai rapidi e continui cambiamenti. Per raggiungere l'obiettivo del conseguimento della coesione sociale e della costruzione di mercati del lavoro inclusivi occorre evitare che la flessibilità si traduca in precarietà, esclusione dal mercato del lavoro ed emarginazione sociale dei soggetti in generale e soprattutto dei più deboli, coniugando flessibilità e sicurezza.

4. Asse Pari Opportunità

MISURA 4.2: Contrastare i meccanismi di segregazione verticale e orizzontale e promuovere

DSR Basilicata – 30 dicembre 2005 127 nuove politiche dei tempi. L’Iniziativa Equal, adottando la strategia combinata di azioni trasversali (la prospettiva di genere in tutti gli Assi) e azioni dedicate in tema di pari opportunità (un pilastro specifico), si inserisce nella prospettiva del mainstreaming di genere prevista dalla SEO.

4.1.2 Leader +

- L’obiettivo globale del PLR è quello di contribuire allo sviluppo socioeconomico delle aree interne e al consolidamento dell’identità culturale del mondo rurale lucano. Nell’intento di raggiungere tale obiettivo la Regione ha definito una serie di obiettivi globali più specifici che afferiscono a tre macro-ambiti di impatto:
- il contesto delle aree rurali, inteso come miglioramento della qualità della vita, di riduzione dei consistenti fenomeni di spopolamento in atto e di recupero e valorizzazione delle risorse naturali e culturali di tali zone;
- lo sviluppo sociale, in termini di creazione di nuova occupazione ricorrendo ad azioni innovative sia relative alla creazione di pari opportunità;
- la competitività del sistema produttivo e territoriale, inteso come miglioramento della competitività aziendale-territoriale, come rafforzamento del ruolo polifunzionale dell’agricoltura e, infine, come sfera relativa all’“immagine” del territorio lucano da costruire e, in alcuni casi, ricostruire rompendo il tradizionale isolamento che affligge tali aree, attraverso la creazione di “reti”.

Nell’intento di raggiungere tali obiettivi globali e rispetto all’articolazione per Assi prioritari di intervento stabilita a livello comunitario, la Regione ha delineato la struttura del PLR in tre Assi rispetto ai quattro fissati a livello comunitario dato che l’ Asse III “Creazione di una rete” viene implementato attraverso il Programma Nazionale.

Il livello di attuazione ancora limitato, essendo partito concretamente il Programma solo nel 2004 con l’approvazione dei Piani di Sviluppo Locale attraverso i quali viene attuato, non consente di effettuare una prima stima degli impatti del Programma stesso sul territorio regionale. Si rileva, tuttavia, come, dal punto di vista degli impatti attesi, attraverso le linee di intervento ricomprese nell’Asse I, la Regione miri a perseguire in maniera prevalentemente diretta tutti gli obiettivi globali del PLR mentre le linee di intervento previste nell’ambito dell’Asse II appaiano in grado di contribuire direttamente ed in maniera evidente all’obiettivo di rafforzamento dell’immagine del territorio e delle “reti” di connessione esistenti.

4.1.3 Interreg III

Interreg III è un Programma di Iniziativa Comunitaria (P.I.C.) del Fondo europeo di sviluppo regionale per la cooperazione tra regioni dell’Unione europea per il periodo 2000-2006. L’obiettivo della nuova fase di Interreg è di rafforzare la coesione economica e sociale nell’Unione europea promuovendo da un lato la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale e dall’altro lato lo sviluppo equilibrato del territorio.

L’iniziativa INTERREG III comprende tre sezioni:

- La sezione A riguarda la cooperazione transfrontaliera, ossia la promozione di uno sviluppo regionale integrato tra le regioni di frontiera. La Regione Basilicata non partecipa a questa sezione in quanto non è considerata regione transfrontaliera;
- La sezione B è dedicata alla cooperazione transnazionale, ed è finalizzata a stimolare l'integrazione territoriale armoniosa nell'ambito dell'Unione Europea. Questa sezione è articolata in diversi Programmi operativi, elaborati congiuntamente dagli Stati membri interessati per ognuna delle aree di cooperazione in cui è stato suddivisa il territorio dell'Unione europea; si tratta di Programmi di valenza transnazionale, approvati secondo le stesse procedure dei POR regionali, gestiti unitariamente dagli Stati partecipanti. La Basilicata è associata all'area di cooperazione del Mediterraneo occidentale (MedOcc) e all'area dello Jonio orientale (ArchiMed), mentre è in corso di definizione l'adesione all'area di cooperazione adriatica-danubiano-balcanica (Cadses).
- La sezione C mira a rafforzare la cooperazione internazionale ed a migliorare le politiche e le tecniche per lo sviluppo economico interregionale. Vi partecipano tutte le regioni europee attraverso quattro Programmi (Zona Sud, Zona Nord-Ovest, Zona Nord-Est, Zona Est).

Ad oggi la quota risorse finanziarie affluite in Basilicata è di circa 3,5 Meuro, alle quali si sommeranno le risorse dei prossimi bandi Archimed, Medoc e Cadses, e le risorse di due progetti Interreg III C in fase avanzata di valutazione per un importo di circa 2 Meuro.

Le prime valutazioni sull'esperienza fatta in questo periodo di programmazione fanno emergere una serie di risultati positivi non solo in termini di risorse comunitarie aggiuntive affluite in Basilicata con l'approvazione dei progetti, ma soprattutto in termini di crescita della capacità di avviare e gestire progetti di cooperazione e di apertura alle relazioni con le altre regioni europee che costituiscono aspetti strategici per la Basilicata in vista dell'allargamento ad Est dell'Unione europea e della necessità di bilanciare il grande peso economico del Nord Europa con lo sviluppo della cooperazione nell'area del Mediterraneo

4.2 LA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA IN BASILICATA

4.2.1 L'intesa istituzionale di Programma

Il quadro di riferimento degli atti di programmazione negoziata che hanno luogo nella Regione Basilicata è l'Intesa istituzionale di programma: lo strumento con il quale sono stabiliti congiuntamente tra il Governo e la Giunta della Regione gli obiettivi da conseguire nei quali è indispensabile l'azione coordinata degli organismi predetti.

Con l'Intesa vengono indicati gli Accordi di Programma Quadro da stipularsi tra il Governo e l'Esecutivo della Regione Basilicata per la definizione:

- delle azioni che le parti, direttamente per quanto di loro competenza, o indirettamente, mediante interventi di indirizzo, vigilanza e controllo, si impegnano a svolgere per accelerare le procedure di realizzazione del programma esecutivo di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati, rientranti nelle attribuzioni delle diverse articolazioni dei poteri centrali dello Stato e del sistema delle autonomie, di cui dovranno essere specificate le attività e gli interventi da realizzare, i relativi tempi e le relative modalità di attuazione;
- dei soggetti, degli organi responsabili delle procedure di attuazione e di tutti gli strumenti amministrativi che facilitino l'attivazione e la realizzazione degli Accordi di

Programma Quadro, ivi compresi quelli relativi ad autorizzazioni, nulla-osta, permessi, e quant'altro condizioni gli investimenti degli operatori privati;

- del fabbisogno finanziario e della sua articolazione.

Finalità di carattere generale dell'Intesa è il perseguimento delle azioni di aggiustamento strutturale necessarie alla graduale riduzione del divario nella dotazione infrastrutturale e nella competitività del sistema regionale rispetto al resto del Paese, nel quadro di un processo di sviluppo armonico ed equilibrato.

Per perseguire la suddetta finalità, l'Intesa Istituzionale di Programma, stipulata nel 2000, ha individuato gli obiettivi specifici elencati nel seguito, corrispondenti ad altrettanti Accordi di Programma Quadro (APQ), da realizzarsi attraverso l'attuazione di piani pluriennali di gruppi di interventi, nei settori di interesse comune:

APQ 1 - Infrastrutture di collegamento viario;

APQ 2 - Infrastrutture di trasporto ferroviario e sistemi di mobilità e scambio;

APQ 3 - Attuazione del piano di programmazione sanitaria;

APQ 4 - Valorizzazione e razionalizzazione delle risorse idriche. Programma di interventi di cui all'Accordo di Programma ex articolo 17 della legge 5 gennaio 1994, n.36, stipulato in data 5 agosto 1999 tra il Ministero dei Lavori Pubblici, la Regione Puglia e la Regione Basilicata, in materia di pianificazione dei trasferimenti interregionali e dell'utilizzo delle risorse idriche;

APQ 5 - Difesa del suolo ed azioni per lo sviluppo dell'ambiente rurale;

APQ 6 - Valorizzazione dei Beni monumentali, archeologici e culturali;

APQ 7 - Ricerca scientifica ed innovazione tecnologica.

Con specifico riferimento allo sviluppo locale, le parti concordano sull'opportunità di promuovere lo sviluppo socio-economico della Regione attraverso misure di sostegno alle imprese, finanziate anche con le risorse derivanti dalla riprogrammazione delle somme assegnate all'Accordo di programma della Val Basento, effettuata con delibera CIPE del 30 giugno 1999, n. 120, e destinate all'Intesa. A tale obiettivo concorreranno anche i proventi derivanti dallo sfruttamento delle risorse petrolifere spettanti alla Regione.

4.2.2 Gli Accordi di Programma Quadro sottoscritti dalla Regione Basilicata

L'APQ è lo strumento che fornisce alle Amministrazioni coinvolte la possibilità di far convergere verso un unico obiettivo differenti fonti di finanziamento:

- le risorse ordinarie: previsioni di spesa in conto capitale dei bilanci statali, regionali o di altri enti pubblici;
- le risorse comunitarie: fondi strutturali europei e loro cofinanziamento nazionale e regionale;
- risorse nazionali per le aree "sottoutilizzate": risorse aggiuntive, prevalentemente destinate alle Intese, stanziata ogni anno dalla legge finanziaria e assegnate successivamente con delibere CIPE;
- risorse private, anche attraverso forme di cooperazione pubblico-privato tipo *project financing*.

L'APQ è lo strumento ordinario per programmare e spendere le risorse per interventi, in gran parte infrastrutturali, assegnate annualmente al FAS dalla Legge Finanziaria.

Nella Tabella che segue sono elencati, tra l'altro, i valori finanziari connessi alla stipula dei diversi APQ e relativi atti integrativi, secondo l'aggiornamento fornito dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito del Rapporto Annuale 2007 del Dipartimento.

Tabella 16 – APQ sottoscritti al 31 Dicembre 2008 dalla regione Basilicata (valori finanziari in milioni di €)

Titolo APQ	Anno di stipula	N° interventi alla stipula	Valore alla stipula	di cui FAS	Costi all'ultimo monitoraggio
APQ per il trasporto ferroviario e sistemi mobilità e scambio	2000	9	266,0	0,1	87,5
APQ per la viabilità	2000	20	567,3	48,0	156,3
Sanità	2000	56	152,0	--	59,4
Beni ed attività culturali	2001	62	64,7	15,2	34,9
Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche	2002	132	296,3	170,0	34,6
APQ per la difesa del suolo	2003	66	25,0	25,0	19,4
Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale	2003	13	53,3	50,8	14,0
Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale Addendum	2004	35	29,1	29,1	7,9
Beni ed attività culturali - Addendum	2004	27	27,6	16,8	3,7
Prom.Diff. Arte Contemporanea, Valoriz.Contesti Architettonici e Urbani	2004	5	0,5	0,4	0,5
Sicurezza per lo sviluppo della Regione Basilicata - Rocco Scotellaro	2004	12	68,2	--	68,1
Società dell'informazione	2004	2	12,5	11,5	10,1
Aree Urbane	2005	7	12,2	9,5	0,8
Azioni di sistema e studi di fattibilità	2005	4	1,0	1,0	0,0
Distretto tecnologico	2005	1	8,2	6,2	--
APQ "Beni ed attività culturali" - II Addendum	2005	26	10,0	8,1	0,1
Interventi Infrastrutturali per l'Università di Basilicata	2005	2	24,6	24,6	0,1
Società dell'informazione – Addendum	2005	10	16,7	10,7	2,4
Società dell'informazione – II Addendum	2005	5	36,4	25,0	15,1
Sviluppo Locale – II Addendum	2005	10	12,8	5,0	0,1
Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - Integrativo	2005	9	31,8	22,0	--
Viabilità - Addendum	2005	2	45,6	37,5	6,1
Viabilità – II Addendum	2005	2	21,4	20,0	0,2
Azioni di sistema e studi di fattibilità - Integrativo	2006	3	0,3	0,3	--
Beni culturali – III Atto Integrativo	2006	27	23,0	23,0	--
Contratto di localizzazione - Helesi	2006	1	25,9	17,0	--
Lavoro e Politiche Sociali	2006	11	11,2	9,0	--
Ricerca - Atto integrativo	2006	4	14,9	12,7	--
Sanità – Infrastrutture di innovazione tecnologica – Atto Integrativo	2006	7	22,8	22,8	1,3
Sensi Contemporanei 2	2006	2	1,5	0,7	--

Segue Tab.14

Titolo APQ	Anno di stipula	N° interventi alla stipula	Valore alla stipula	di cui FAS	Costi all'ultimo monitoraggio
Società dell'informazione – III Atto Integrativo	2006	3	5,5	3,8	--
Sviluppo industria audiovisiva nel Mezzogiorno	2006	2	0,6	0,4	--
Sviluppo locale – III Atto Integrativo	2006	3	11,0	11,0	--
Trasporti –Atto Integrativo	2006	2	16,0	16,0	--
Viabilità – III Atto Integrativo	2006	4	9,0	9,0	--
Aree urbane – Atto Integrativo	2007	6	10,5	12,2	--
Viabilità – IV Atto Integrativo	2007	4	76,3	76,0	--
Beni Culturali – IV Atto Integrativo	2007	31	27,1	21,3	--
Lavoro e Politiche Sociali – Atto Integrativo	2007	1	4,4	4,4	--
Società dell'informazione – IV Atto Integrativo	2007	2	3,0	3,0	--
Totale Basilicata (dati alla stipula) N.ro APQ	40	630	2.046,4	777,3	
Totale Basilicata (solo APQ monitorati) N.ro APQ	27	534	1.826,8	576,3	522,7

Fonte: Rapporto Annuale del DPS – 2007; elaborazioni su dati delibere CIPE

4.2.3 I progetti integrati d'area

La LR n.30/97⁶ e la conseguente strategia regionale ha attribuito un ruolo chiave ad una sempre più ampia ed incisiva territorializzazione delle politiche, capace di stimolare il protagonismo responsabile e le modalità cooperative delle comunità locali nella stagione della sussidiarietà e del federalismo, e che consenta di fondare le possibilità dello sviluppo locale sulla crescita delle condizioni di competitività e di attrattività dei fattori produttivi, sulla valorizzazione delle risorse endogene, sulla capacità di apertura ed integrazione, sull'apprendimento locale e sulla abilitazione delle nuove conoscenze.

In tale direzione, in maniera progressivamente sempre più marcata dal PRS 1998-2000 ai successivi DAPEF, la questione dello sviluppo economico e sociale delle aree territoriali è stata assunta quale Asse strategico della programmazione regionale (l'**ASP3**), partendo dalla focalizzazione sulle aree interne fino a puntare a capitalizzare le esperienze di territorializzazione di politiche in corso (PIT, Piani sociali di zona, Programma Operativo "Val d'Agri, Melandro, Sauro, Camastra", etc.).

In tale quadro programmatico il **Progetto Integrato Territoriale (PIT)** è inteso in una duplice valenza: di strumento di attuazione delle Misure del POR più direttamente connesse alle dinamiche dello sviluppo locale; di veicolo di innovazione del sistema amministrativo-istituzionale secondo i principi del partenariato, della sussidiarietà e della programmazione

Il POR 2000 -2006 prevedeva, infatti, tra i complementi di programmazione (CdP) i PIT, come strumenti di modalità operativa per collegare tra loro le azioni previste e ottimizzare il risultato finale verso un unico obiettivo.

⁶ L.R. 24 giugno 1997, n. 30 contenente "Nuova disciplina degli strumenti e delle procedure della programmazione regionale", successivamente modificata dalla LR.n.34/01.

In linea generale:

- Il POR 2000 2006 dava indicazione circa gli orientamenti generali e i dati relativi all'insieme dei PIT (tipologia e caratteristiche dei progetti, misure che contribuiscono alla realizzazione dei programmi, entità complessiva delle risorse, distribuzione temporale delle risorse per asse di intervento), fornendo indicazioni specifiche solo per i progetti di maggiore dimensione
- Il CdP descriveva in dettaglio il contesto, gli obiettivi, la strategia di intervento, le procedure, l'ammontare delle risorse, i criteri di selezione di progetti e beneficiari, l'identificazione delle misure, i responsabili, il coordinamento fra i responsabili

I PIT costituiscono, in altri termini, il tentativo di tradurre in progetto la complessità dell'integrazione dei fondi, dei loro obiettivi e delle loro procedure. Per dare concreta attuazione ai PIT la Giunta della Regione Basilicata ha assunto una deliberazione (n° 1364 del 19 giugno 2001) nella quale viene precisato l'ammontare di risorse messo a disposizione dei singoli PIT, nonché l'iter e le procedure da seguire per giungere, in ciascun contesto territoriale individuato, alla formulazione di un progetto integrato d'area.

Per sua stessa natura un PIT non può essere "calato" dall'alto ma richiede, fin dalla fase di identificazione dell'idea forza, il pieno coinvolgimento attivo di tutti i soggetti – pubblici e privati – presenti sulla scena locale, in modo da raggiungere un convinto e generalizzato consenso sulle strategie di sviluppo da promuovere in ciascuna area.

La fase di programmazione si è conclusa con la formalizzazione degli impegni del partenariato, sancita mediante Accordi Normativi poi recepiti assieme ai progetti PIT definitivi in Accordi di Programma (AdP) sottoscritti entro settembre 2003. L'AdP, previsto dall'art.34 della L.n.267/00 (TUEL), è finalizzato ad assicurare l'attuazione del PIT coordinando le azioni dei diversi soggetti coinvolti e determinando le modalità di attivazione degli interventi (infrastrutture, regimi di aiuto, interventi formativi), le responsabilità e la tempistica, le risorse e le modalità di finanziamento.

L'AdP definisce criteri e modalità differenziati di attuazione per le tre tipologie previste di intervento (infrastrutture, regimi di aiuto, interventi formativi) allo scopo di assicurare fluidità di processo ed ottimizzare le interazioni tra le diverse sfere di responsabilità.

La scelta della territorializzazione e la definizione di una serie di Aree Programma ritenute omogenee per l'impostazione di politiche territoriali è stata effettuata sulla base delle variabili socio-economiche fondamentali, delle principali relazioni istituzionali in essere e di precedenti esperienze metodologiche di programmazione (LR.n.30/97, direttiva FESR POP 94-99 secondo triennio).

Sulla base delle stesse Aree Programma sono stati impostati i Progetti Integrati Territoriali. Il modello delle geometrie variabili ed il percorso decisionale del territorio coordinato dalle Province ha strutturato e formalizzato la ripartizione dell'intero territorio regionale in 8 aree ricomprendenti tutti i comuni della Basilicata ad esclusione dei due comuni capoluogo, che rientrano però in appositi strumenti programmatici denominati PISU (Progetti Integrati di Sviluppo Urbano) e finanziati dall'Asse V "Città" del POR.

La Regione Basilicata, ha individuato per l'attuazione dei PIT le seguenti aree:

- Alto Basento (PIT 1)
- Bradanica (PIT 2)
- Lagonegrese-Pollino (PIT 3)
- Marmo Platano-Melandro (PIT 4)

- Metapontino (PIT 5)
- Montagna Matera (PIT 6)
- Val d'Agri (PIT 7)
- Vulture – Alto Bradano (PIT 8)

Figura 5 Le aree – programma PIT



Tabella 17 – I Comuni delle aree PIT

PIT 1 Alto Basento	
1 Abriola	(pz)
2 Albano di Lucania	(pz)
3 Anzi	(pz)
4 Avigliano	(pz)
5 Brindisi di Montagna	(pz)
6 Calvello	(pz)
7 Campomaggiore	(pz)
8 Cancellara	(pz)
9 Castelmezzano	(pz)
10 Filiano	(pz)
11 Laurenzana	(pz)
12 Pietragalla	(pz)
13 Pietrapertosa	(pz)
14 Pignola	(pz)
15 Trivigno	(pz)
16 Vaglio Basilicata	(pz)

PIT 2 Bradanica	
1 Grassano	(mt)
2 Grottole	(mt)
3 Irsina	(mt)
4 Miglionico	(mt)
5 Montescaglioso	(mt)
6 Pomarico	(mt)

PIT 3 Lagonegrese - Pollino	
1 Calvera	(pz)
2 Carbone	(pz)
3 Castelluccio Inferiore	(pz)
4 Castelluccio Superiore	(pz)
5 Castelsaraceno	(pz)
6 Castronuovo di Sant'Andrea	(pz)
7 Cersosimo	(pz)
8 Chiaromonte	(pz)

9 Episcopia	(pz)
10 Fardella	(pz)
11 Francavilla in Sinni	(pz)
12 Lagonegro	(pz)
13 Latronico	(pz)
14 Lauria	(pz)
15 Maratea	(pz)
16 Nemoli	(pz)
17 Noepoli	(pz)
18 Rivello	(pz)
19 Rotonda	(pz)
20 San Costantino Albanese	(pz)
21 San Paolo Albanese	(pz)
22 San Severino Lucano	(pz)
23 Senise	(pz)
24 Teana	(pz)
25 Terranova di Pollino	(pz)
26 Trecchina	(pz)
27 Viggianello	(pz)

PIT 4 Marmo Platano - Melandro	
1 Balvano	(pz)
2 Baragiano	(pz)
3 Bella	(pz)
4 Brienza	(pz)
5 Castelgrande	(pz)
6 Muro Lucano	(pz)
7 Pescopagano	(pz)
8 Picerno	(pz)
9 Ruoti	(pz)
10 Sant'Angelo le Fratte	(pz)
11 Sasso di Castalda	(pz)
12 Satriano di Lucania	(pz)
13 Savoia di Lucania	(pz)
14 Tito	(pz)
15 Vietri di Potenza	(pz)

PIT 5 Metapontino	
1 Bernalda	(mt)
2 Colobraro	(mt)
3 Montalbano Jonico	(mt)
4 Nova Siri	(mt)
5 Pisticci	(mt)
6 Policoro	(mt)
7 Rotondella	(mt)
8 San Giorgio Lucano	(mt)
9 Scanzano Jonico	(mt)
10 Tursi	(mt)
11 Valsinni	(mt)

PIT 6 Montagna Materana	
1 Accettura	(mt)
2 Aliano	(mt)
3 Calciano	(mt)
4 Cirigliano	(mt)
5 Craco	(mt)
6 Ferrandina	(mt)
7 Garaguso	(mt)
8 Gorgoglione	(mt)
9 Oliveto Lucano	(mt)
10 Salandra	(mt)
11 San Mauro Forte	(mt)
12 Stigliano	(mt)
13 Tricarico	(mt)

PIT 7 Val D'Agri	
1 Armento	(pz)
2 Corleto Perticara	(pz)
3 Gallicchio	(pz)
4 Grumento Nova	(pz)
5 Guardia Perticara	(pz)
6 Marsico Nuovo	(pz)
7 Marsicovetere	(pz)

8 Missanello	(pz)
9 Moliterno	(pz)
10 Montemurro	(pz)
11 Paterno	(pz)
12 Roccanova	(pz)
13 San Chirico Raparo	(pz)
14 San Martino d'Agri	(pz)
15 Sant'Arcangelo	(pz)
16 Sarconi	(pz)
17 Spinoso	(pz)
18 Tramutola	(pz)
19 Viggiano	(pz)

PIT 8 Vulture - Alto Bradano	
1 Acerenza	(pz)
2 Atella	(pz)
3 Banzi	(pz)
4 Barile	(pz)
5 Forenza	(pz)
6 Genzano di Lucania	(pz)
7 Ginestra	(pz)
8 Lavello	(pz)
9 Maschito	(pz)
10 Melfi	(pz)
11 Montemilone	(pz)
12 Oppido Lucano	(pz)
13 Palazzo San Gervasio	(pz)
14 Rapolla	(pz)
15 Rapone	(pz)
16 Rionero in Vulture	(pz)
17 Ripacandida	(pz)
18 Ruvo del Monte	(pz)
19 San Chirico Nuovo	(pz)
20 San Fele	(pz)
21 Tolve	(pz)
22 Venosa	(pz)

Mentre le due città capoluogo di Potenza e Matera sono interessate all'attuazione dei PISU (Programma Integrato di Sviluppo Urbano):

I PISU sono programmi plurisetoriali e focalizzati sul territorio di un unico Comune, e contengono interventi di tipo infrastrutturale e collegamenti, ancora in larga parte potenziali, con l'offerta di servizi soprattutto socio-assistenziali, della società dell'informazione e dei beni culturali, e similmente ai PIT sono formalizzati mediante due Accordi di Programma sottoscritti con le rispettive Amministrazioni comunali. A differenza dei PIT, non includono modalità di integrazione tra amministrazione distinte e non prevedono sedi partenariali istituzionali ed economico-sociali "formalizzate".

Contestualmente, è stato lanciato un Piano Regionale per l'Internazionalizzazione del territorio regionale nei confronti degli investimenti esterni, il PRINT, costruito individuando, mediante una mappatura a livello PIT, e raccordando tutti gli interventi e le attività di internazionalizzazione esistenti, al fine di favorire processi di finalizzazione strategica e razionalizzazione nonché di creare opportunità di sviluppo ed apertura dei sistemi regionali.

Prima di introdurre elementi di dettaglio circa il PISU di Matera ed i PIT ricadenti nella omonima provincia (PIT 2 Bradanica, PIT 5 Metapontino, PIT 6 Montagna Materana), è opportuno qualche riferimento ad altre sussistenti programmazioni locali.

Il Programma Operativo per lo sviluppo economico-produttivo del Comprensorio della Val d'Agri richiama e sviluppa l'approccio territoriale sotteso ai PIT, connotandosi come "PIT di seconda generazione". Il Comprensorio della "Val d'Agri, Melandro, Sauro, Camastra" è costituito da 30 Comuni⁷ ed è stato definito dalla LR.n.40/95 e dalle successive L.R.n.64/95, LR.n.18/97, LR.n.40/99. Il PO è uno strumento speciale finalizzato a sostenere lo sviluppo territoriale e si propone di incidere positivamente sulla situazione socio-economica complessiva dell'area adottando un approccio innovativo di sviluppo locale di qualità e di una nuova *governance* territoriale. L'obiettivo è quello di invertire le tendenze alla riduzione della consistenza demografica ed alla frammentazione della pressione insediativa, al conseguente invecchiamento della popolazione, alla dispersione ed al nanismo delle strutture produttive, alla scarsa consistenza dei servizi alla persona e di generare nuova occupazione, un incremento delle imprese attive ed una migliore qualità della vita. Tali obiettivi sono concepiti nell'ambito di una visione dello sviluppo locale basata sul potenziamento e messa in rete delle opportunità locali e dei servizi di rango urbano nella logica della città comprensorio e con il metodo della concertazione.

Il Programma Operativo ha una consistenza finanziaria di circa 350 Meuro (oltre il cofinanziamento privato, stimabile in circa 150 Meuro), riguarda più tipologie di intervento (infrastrutture, regimi di aiuto, servizi) e utilizza le risorse finanziarie devolute dalla Regione relative allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

Il Programma Comunitario Leader Plus (+) ha attivato interventi finalizzati all'integrazione ed allo sviluppo delle zone rurali lucane, per un importo complessivo di circa 21,6 Meuro

⁷ Abriola, Aliano, Anzi, Armento, Brienza, Brindisi di Montagna, Calvello, Castelsaraceno, Corleto Perticara, Gallicchio, Gorgoglione, Grumento Nova, Guardia Perticara, Laurenzana, Marsiconuovo, Marsicovetere, Missanello, Moliterno, Montemurro, Paterno di Lucania, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sant'Arcangelo, Sarconi, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Spinoso, Tramutola, Viaggiano. Detti Comuni fanno anche parte di 7 diverse Comunità Montane (Alto Agri, Medio Agri, Melandro, Camastra Alto Sauro, Alto Basento, Lagonegrese, Collina Materana) e 5 diversi PIT (PIT Val d'Agri, Alto Basento, Marmo-Platano-Melandro, Montagna Materana, Lagonegrese-Pollino).

di spesa pubblica (per circa 29 Meuro di investimenti previsti), attuato attraverso 8 Piani di Sviluppo Rurale (PSL) focalizzati su altrettante aree territoriali.

Tali aree coincidono con le Aree Programma ed i PIT, al fine di abilitare ogni possibile sinergia e concorrere a delineare un modello di sviluppo che considera le aree rurali come integrazione dell'economia agricola e delle componenti di ambiente, cultura, paesaggio, produzioni tipiche, beni storici.

Il Programma prevede principalmente le seguenti tipologie di interventi: Sostegni all'innovazione ed alla qualificazione del sistema produttivo locale; Valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e produttivo locale (tale misura sostiene fra l'altro interventi di promozione turistica); Interventi volti al mantenimento e all'insediamento di imprese e residenti e miglioramento della qualità della vita; Sviluppo di nuovi prodotti, nuove tecnologie e nuovi know-how.

I PSL sono stati approvati dalla Giunta Regionale con D.G.R. n. 2593 del 30.12.2003 e attuati tramite i Gruppi di Azione Locale (GAL), formati da enti pubblici e soggetti privati espressione delle organizzazioni di categoria, dei sindacati, dei consorzi di operatori e del mondo dell'associazionismo.

Per ciascuna delle 8 aree territoriali è stato indicato un tematismo catalizzatore al fine di orientare la formazione della partnership locale e la strategia operativa del PSL. Nella tabella che segue si propone un confronto tra le Idee-forza dei PIT ed i tematismi dei PSL, mentre nel successivo prospetto di propone una comparazione tra le diverse zonizzazioni attive sul territorio.

Tabella 18 - Raffronto tra Idee-forza dei PIT e tematismi dei PSL

PIT - Idee forza	GAL – Tematismo PSL
<p>PIT Lagonegrese- Pollino</p> <p>"Tutela ambientale ed i parchi naturali"</p> <p>Rafforzare il sistema economico-produttivo, mediante una diversificata utilizzazione della maggiore risorsa dell'area: la natura.</p>	<p>1 - GAL A.L.L.B.A</p> <p>Titolo del PSL: "A.L.L.B.A. ... Si gira!" (Come in un sogno: dall'isolamento al grande schermo. Costruiamo la Film Commission della Basilicata)</p> <p>Tematismo: "Percorso strategico per l'integrazione e il completamento delle iniziative in atto, finalizzato alla rottura dell'attuale stato di isolamento ed al recupero dell'identità dell'area Sud-occidentale della Basilicata (Lagonegrese, Alto Sinni, Pollino, Sarmento)".</p>
<p>PIT Val d'Agri</p> <p>"Sviluppo della città – territorio"</p> <p>Ricerca attraverso la piena integrazione della matrice degli insediamenti storici con quella Agricola e produttiva una prospettiva di sviluppo della "città – territorio", intesa come "territorio organizzato" e caratterizzato dai processi ambientali che lo strutturano e dagli elementi portanti e concentrati propri di una città.</p>	<p>2 - GAL AKIRIS</p> <p>Titolo del PSL: AKIRIS</p> <p>Tematismo: "Sostenibilità dei processi di sviluppo da attivare, per formare una cultura imprenditoriale e un comune senso di appartenenza delle popolazioni locali in grado di preservare l'integrità del territorio, anche oltre l'attività (a termine) di estrazione del petrolio".</p>
<p>PIT Alto Basento</p> <p>"Sviluppo turistico e culturale" in ambito rurale</p> <p>Esaltare e mettere a sistema le rilevanti risorse ambientali, rurali, storico-culturali presenti sul territorio puntando su nuovi modelli di presentazione e fruizione dello stesso al fine di accrescere il grado di competitività e di attrattività di uno specifico prodotto di turismo rurale e culturale.</p>	<p>3 - GAL Basento – Canastra</p> <p>Titolo del PSL: Il gran percorso della civiltà rurale.</p> <p>Tematismo: "Rapporto con il polo urbano di Potenza (integrazione tra contesto urbano e rurale) e il consolidamento dell'identità culturale e la valorizzazione delle ricche risorse naturali e culturali presenti".</p>
<p>PIT Bradanica</p> <p>"Sviluppo territoriale generale"</p> <p>Valorizzazione delle risorse Agricole, ambientali e storico-culturali, sviluppate secondo una logica di filiera integrata in un territorio organizzato e concepito come una moderna area-sistema che sia in grado di elevare il livello di apertura e funzionalità dell'Area Bradanica verso i sistemi locali contermini.</p>	<p>4 - GAL Bradanica</p> <p>Titolo del PSL: "Percorsi di valorizzazione di produzioni, usi e costumi dell'area Bradanica".</p> <p>Tematismo: "Valorizzazione dei prodotti locali, da realizzarsi agevolando, mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive", collegato a quello della "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali".</p>
<p>PIT Metapontino</p> <p>"Sviluppo turistico e culturale" sostenibile</p> <p>Aumentare la densità produttiva e la coesione sociale attraverso l'integrazione territoriale (aree interne-costa) e l'ulteriore qualificazione dei due principali comparti produttivi (turismo e Agricoltura).</p>	<p>5 - GAL COSVEL</p> <p>Titolo del PSL: "Le terre del Silenzio".</p> <p>Tematismo: "L'integrazione delle diverse realtà territoriali presenti nell'area (aree costiere ed aree interne), nonché l'integrazione intersettoriale dei comparti produttivi più significativi quali il turismo e l'Agricoltura con la finalità di uno sviluppo territoriale equilibrato e compatibile con l'ambiente".</p>
<p>PIT Marmo Platano – Melandro</p> <p>"Sviluppo turistico e culturale"</p> <p>Riscoprire, recuperare e mettere a valore le risorse ed il patrimonio culturale, ambientale e naturalistico locale verso forme di turismo complementare e non concorrenziale (con quello di massa offerto dalle regioni limitrofe) e fortemente orientate a precise "nicchie" di mercato (turismo sociale, rurale, sportivo-naturalistico, didattico-ambientale, religioso, ecc.). Creare stabili ed adeguati servizi, per le imprese e per i cittadini, che favoriscano forme di sviluppo sostenibile e realizzino migliori condizioni di vita.</p>	<p>6 - GAL CSR Marmo – Melandro</p> <p>Titolo del PSL: "Basilicata Nord-Occidentale".</p> <p>Tematismo: L'analisi della zona di intervento e delle tendenze in atto ha confermato come tema catalizzatore dell'intervento quello individuato nel programma regionale: "L'integrazione tra contesto rurale e urbano attraverso il consolidamento dell'identità culturale e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti nell'area".</p>
<p>PIT Montagna Materana</p> <p>"Sviluppo territoriale generale" – distretto rurale</p> <p>Rilanciare l'Agricoltura, l'artigianato, le piccole e medie imprese e le varie forme di turismo per restituire maggiore senso di identità alla collettività locale, valorizzare lo spazio rurale e favorire l'integrazione con i poli industriali di Matera e della Valle del Basento.</p>	<p>7 - GAL Le Macine</p> <p>Titolo del PSL: "Sistema territoriale tra natura e cultura".</p> <p>Tematismo: "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario NATURA 2000" ed è strettamente collegato a quello indicato nel PLR.</p>
<p>PIT Vulture – Alto Bradano</p> <p>"Sviluppo Agricolo, agroalimentare e delle produzioni tipiche locali"</p> <p>Qualificare le aree destinate all'insediamento produttivo di PMI e potenziare le filiere dei prodotti tipici, soprattutto attraverso la creazione di un distretto agroalimentare.</p>	<p>8 - GAL Sviluppo Vulture - Alto Bradano</p> <p>Titolo del PSL: "Sviluppo integrato e di qualità".</p> <p>Tematismo: "Valorizzazione delle caratteristiche territoriali, ambientali e storiche, come componente di promozione strategica per la qualificazione delle attività economiche locali e per il riequilibrio dello sviluppo interno dell'area."</p>

Tabella 19 - Comparazione tra le principali zonizzazioni della programmazione regionale

Comune	Prov.	PIT DGR n.1364/01	Macro-Aree PSL	Comunita' Montane	Aziende Sanitarie Locali	Fondo di coesione	Comprensorio Val d'Agri	Ambiti sociali di zona	Centri per l'impiego	Aree prodotto PTR
			Programma Leader + (DGR 2593/2003)	LR n.23/97 e norme attuative	LR n.39/01 e LR n.34/95	Art. 22 LR n.10/2002	LR n.40/95 s.m.i.	Piano socio assistenziale 2000- 2002	Piano regionale occupazione 04-06	LR n.34/96 art.3
Grassano	MT	Bradantica	Area Bradanica	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basento Bradano	Matera	4
Grottole	MT	Bradantica	Area Bradanica	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basento Bradano	Matera	4
Irsina	MT	Bradantica	Area Bradanica	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basso Basento	Matera	4
Miglianico	MT	Bradantica	Area Bradanica	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basso Basento	ValBasento	4
Montescaglioso	MT	Bradantica	Area Bradanica	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basso Basento	Matera	4
Pomarico	MT	Bradantica	Area Bradanica	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basso Basento	ValBasento	4
Bernalda	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basso Basento	ValBasento	5
Colobraro	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	Basso Sinni	N 5 Montalbano J.	Si	No	Basso Sinni	Policoro	4
Montalbano J.	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	nessuna	N 5 Montalbano J.	No	No	Collina materana	ValBasento	4
Nova Siri	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	Basso Sinni	N 5 Montalbano J.	No	No	Basso Sinni	Policoro	5
Pisticci	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	nessuna	N 5 Montalbano J.	No	No	Collina materana	ValBasento	5
Policoro	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	nessuna	N 5 Montalbano J.	No	No	Basso Basento	Policoro	5
Rotondella	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	Basso Sinni	N 5 Montalbano J.	No	No	Basso Sinni	Policoro	5
San Giorgio L.	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	Basso Sinni	N 5 Montalbano J.	Si	No	Basso Sinni	Policoro	2
Tursi	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	Basso Sinni	N 5 Montalbano J.	No	No	Basso Sinni	Policoro	4
ValSinni	MT	Metapontino	Basso Sinni e Metapontino	Basso Sinni	N 5 Montalbano J.	Si	No	Basso Sinni	Policoro	4

Comune	Prov.	PIT DGR n.1364/01	Macro-Aree PSL	Comunita' Montane	Aziende Sanitarie Locali	Fondo di coesione	Comprensorio Val d'Agri	Ambiti sociali di zona	Centri per l'impiego	Aree prodotto PTR
			Programma Leader + (DGR 2593/2003)	LR n.23/97 e norme attuative	LR n.39/01 e LR n.34/95	Art. 22 LR n.10/2002	LR n.40/95 s.m.i.	Piano socio assistenziale 2000- 2002	Piano regionale occupazione 04-06	LR n.34/96 art.3
Aliano	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Collina Materana	N 5 Montalbano J.	Si	Si	Collina materana	Policoro	4
Calciano	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Medio Basento	N 4 Matera	Si	No	Basento Bradano	Matera	2
Cirigliano	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Collina Materana	N 5 Montalbano J.	Si	No	Collina materana	Policoro	4
Craco	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Collina Materana	N 5 Montalbano J.	Si	No	Collina materana	ValBasento	4
Ferrandina	MT	Montagna Materana	Medio Basento	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basento Bradano	ValBasento	4
Garaguso	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Medio Basento	N 4 Matera	Si	No	Basento Bradano	ValBasento	4
Gorgoglione	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Collina Materana	N 5 Montalbano J.	Si	Si	Collina materana	Policoro	4
Oliveto lucano	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Medio Basento	N 4 Matera	Si	No	Basento Bradano	Policoro	2
Salandra	MT	Montagna Materana	Medio Basento	nessuna	N 4 Matera	No	No	Basento Bradano	ValBasento	4
San Mauro Forte	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Collina Materana	N 5 Montalbano J.	No	No	Collina materana	Policoro	4
Stigliano	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Collina Materana	N 5 Montalbano J.	No	No	Collina materana	Policoro	4
Tricarico	MT	Montagna Materana	Medio Basento	Medio Basento	N 4 Matera	No	No	Basento Bradano	Matera	4
MATERA	MT	PISU MATERA	nessuna	nessuna	N 4 Matera	No	No	Matera	Matera	4

Fonte: Regione Basilicata, Analisi di coerenza tra PIT e altri interventi a valenza territoriale, contestualizzazione dei progetti integrati territoriali nella programmazione regionale

4.2.3.1 Il PISU della città di Matera

Per quel che riguarda la città di Matera le analisi riguardanti il contesto socio-economico evidenziano un centro urbano dinamico, caratterizzato da un'elevata polifunzionalità.

Da un punto di vista demografico il comune è caratterizzato da una dinamica improntata alla crescita.

Sotto il profilo economico quest'area registra innanzi tutto una notevole incidenza del settore terziario, in massima parte collegato alle attività della Pubblica Amministrazione e quindi al ruolo direzionale che la città svolge in qualità di capoluogo di Provincia.

L'attività agricola risulta prevalentemente specializzata nella produzione di cereali e olive; le aziende operanti nel settore primario denotano un buon livello di meccanizzazione e risultano caratterizzate da dimensioni medie superiori a quelle riscontrabili nel resto della Provincia. Per ciò che riguarda la produzione cerealicola va peraltro segnalata la presenza a Matera di un centro di trasformazione (molino per grano tenero e duro), che lavora una parte consistente della produzione cerealicola locale.

Riguardo al settore industriale, si può senz'altro affermare che la città di Matera, grazie alla presenza di un apparato manifatturiero abbastanza solido e diversificato, identifica attualmente uno dei principali poli dell'industria lucana. Accanto al comparto dei salotti, che nel corso degli anni ha assunto sempre più caratteristiche di tipo distrettuale, altri comparti registrano dimensioni tutt'altro che trascurabili. Ci si riferisce in particolare: all'industria alimentare; a quella legata alla lavorazione ed alla trasformazione dei prodotti in metallo; a quella concernente la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche.

Infine, quando si analizza il profilo economico della città di Matera, non si possono certo trascurare le enormi potenzialità esistenti nel campo del turismo e delle attività connesse. La fama di Matera nel mondo è legata innanzi tutto ai "Sassi", la città di pietra inclusa dall'Unesco nel patrimonio mondiale dell'umanità. Le risorse turistiche di questa città non possono essere tuttavia limitate ai Sassi ed alla loro storia. Il centro storico presenta un tessuto urbanistico di pregio, ricco di chiese e palazzi risalenti a epoche storiche diverse. Accanto agli itinerari turistici che riguardano la zona dei Sassi, grandissimo interesse riveste il Parco Regionale delle chiese rupestri, all'interno del quale risultano localizzate decine di chiese scavate nella roccia, oltre ai resti di numerosi accampamenti di origine preistorica. Nei pressi di Matera si trova l'Oasi Faunistica di San Giuliano, trasformata in Riserva Naturale orientata proprio in virtù dell'elevato valore faunistico che riveste quest'area frequentata da numerosissimi uccelli acquatici. Questi brevi richiami chiariscono come la zona materna possieda tutte le caratteristiche per diventare un'importante meta dei flussi turistici.

A fronte di quest'enorme potenzialità si registra una situazione nella quale il turismo, pur registrando da diversi anni una costante tendenza verso la crescita, non ha ancora assunto dimensioni particolarmente rilevanti.

Per la città di Matera l'idea forza del PISU è individuata nel rafforzamento della direzionalità urbana, da conseguire nell'ambito di un processo volto ad assicurare una maggiore integrazione della città capoluogo con il territorio provinciale. Per dare sostanza a questa idea forza la strategia di intervento prevede di:

- favorire la localizzazione nel contesto urbano di funzioni "rare" e di servizi di eccellenza (centri congressuali, centri per la ricerca industriale e lo sviluppo tecnologico; istituti di ricerca; agenzie per la promozione dell'internazionalizzazione

delle imprese ed il commercio estero, scuole di formazione di livello superiore, corsi di università straniere, alta formazione manageriale, ecc.);

- caratterizzare Matera quale città d'arte di rilievo internazionale e polo di attrazione del turismo culturale (interventi volti alla riqualificazione del contesto urbano; creazione del sistema culturale e museale della città; Museo Demo antropologico; scuola per il restauro e la conservazione dei beni culturali; nuovi contenitori da destinare ad attività culturali; ecc.);
- migliorare la qualità della vita e la vivibilità urbana, favorendo lo sviluppo dei servizi alla persona ed alla comunità e la nascita di nuove attività di tipo imprenditoriale (commercio, artigianato, ecc.).

Nella relazione tecnica allegata all'Accordo di Programma Quadro (APQ) Riserva aree urbane tra il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, il Ministero dell'Economia e Finanze, la Regione Basilicata, il Comune di Potenza ed il Comune di Matera (del 31 Marzo 2005), si legge che gli interventi infrastrutturali relativi al Comune di Matera concernono:

- la realizzazione di *Visitor's Center* negli ipogei di P.zza Vittorio Emanuele, per i quali sono disponibili 2,350 MEURO di Fondi CIPE ex Delibera 20/04 e 929.622 € di cofinanziamento Comunale, per un totale di 3.279.622 €;
- la realizzazione di un'area Camper attrezzata, per la quale sono disponibili esclusivamente Fondi CIPE ex delibera 20/04, pari a 1,000 MEURO.

Tali interventi, si legge ancora nell'APQ, seguono le linee guida di quanto previsto nello schema di Protocollo d'Intesa tra la Regione Basilicata ed il Comune di Matera del PISU, a valere sui Fondi POR 2000-2006, approvato dal Consiglio Comunale con atto deliberativo n.73 del 28.12.2001.

In particolare, l'Asse II – Risorse Culturali – del predetto Protocollo d'Intesa prevedeva lo sviluppo di iniziative necessarie ad innalzare l'offerta culturale della città, a partire dalle sue risorse di pregio. Matera si pone tra gli obiettivi prioritari, in un'ottica di stretta connessione con la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico, di incrementare i flussi turistici al fine di ottenere un turismo in grado di autosostenersi economicamente.

Particolare attenzione si pone, pertanto, alla valorizzazione turistica anche mediante la realizzazione di infrastrutture e strutture per la fruibilità corretta e non distruttiva delle risorse turistiche, quali sistemi alternativi di trasporto, percorsi attrezzati, aree parcheggio.

In un quadro di servizi resi all'area territoriale di appartenenza, si immagina un ruolo di città che svolga la funzione di porta d'ingresso alle offerte turistico-culturali delle più vaste aree della Provincia e della dorsale murgiana (che va da Andria fino a Massafra). In tale ottica si sono studiati progetti candidati allo sviluppo di una città che risponda all'immagine di "Città Portale".

Come un portale telematico è punto di ingresso ad una serie di siti e servizi fruibili via Internet, così la città vuole essere il punto di accesso ad un territorio tutto da scoprire e valorizzare, a cui intende proporsi anche per i servizi che è in grado di fornire, sia ai visitatori della rete territoriale che ai suoi residenti.

4.2.3.2 Il PIT Bradanica

Questo contesto territoriale corrisponde all'area collinare che si estende a ridosso del comune di Matera, comprendendo in particolare i comuni di Irsina, Grottole, Grassano, Miglionico, Pomarico e Montescaglioso. Il territorio si presenta con una configurazione calanchiva, cui si alterna un paesaggio agricolo dominato dalle colture cerealicole. L'area nel suo insieme denota un livello di sviluppo piuttosto modesto, in quanto nessuno dei fattori di sviluppo presenti nel contesto territoriale è riuscito fino ad oggi a proporsi come il motore dell'economia locale.

La struttura economica dell'area è dominata dall'agricoltura, per quanto tale attività non riesca ad assumere il ruolo di fattore trainante dello sviluppo. Con una prevalente specializzazione nelle coltivazioni cerealicole; quest'attività si estende per gran parte del territorio e presenta, in generale, un discreto grado di meccanizzazione. Le coltivazioni arboree sono dominate dall'olivo, che trova proprio in quest'area il suo sviluppo più significativo a livello regionale.

Il settore agricolo in generale registra una diffusa presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni. L'area risulta peraltro quasi del tutto sprovvista di impianti di trasformazione delle produzioni agricole locali, la cui presenza consentirebbe di mantenere in ambito locale le fasi agricole a maggior valore aggiunto. Estremamente modesto il peso dell'industria manifatturiera.

Anche l'attività turistica, pur presentando alcune interessanti potenzialità di crescita, legate essenzialmente allo sviluppo del turismo in ambiente rurale, non ha conosciuto fino ad oggi alcuna forma di sviluppo. L'unico fenomeno degno di nota riguarda la nascita di alcune aziende agrituristiche quasi tutte concentrate nel comune di Montescaglioso il cui territorio, come è noto, risulta in buona parte ricompreso all'interno dei confini del Parco Regionale delle Chiese Rupestri. Molti indizi lasciano peraltro supporre che le aziende agrituristiche presenti in quest'area - considerata la relativa vicinanza alla costa jonica - più che attrarre il cosiddetto "turismo verde", in realtà intercettino quella parte della domanda turistica balneare che, nel periodo estivo, è alla ricerca di sistemazioni economicamente più vantaggiose e convenienti di quelle disponibili nelle località costiere.

L'idea forza su cui punta il PIT Bradanica è quella di valorizzare le risorse agricole-ambientali e storico-culturali del territorio, concepito e organizzato come una moderna area sistema, al fine di elevarne il livello di apertura e funzionalità verso i sistemi locali contermini. In particolare si punta a realizzare una valorizzazione integrata di tutte le risorse naturali, paesaggistiche, storico-culturali, agricole, artigianali, che caratterizzano il territorio, potenziando le relazioni e gli scambi con la città di Matera, in modo da beneficiare delle ricadute che l'ulteriore sviluppo turistico del capoluogo potrà produrre sul contesto territoriale circostante. In questa prospettiva assumono particolare valenza tre obiettivi di carattere generale: qualificare il sistema insediativo ed infrastrutturale; valorizzare e tutelare il patrimonio naturalistico e culturale; favorire il consolidamento e lo sviluppo del tessuto produttivo esistente, con particolare riguardo alla filiera agricola ed ai prodotti dell'artigianato locale.

Il PIT assume quale obiettivo generale quello di sviluppare complementarietà e sinergie di carattere produttivo, ambientale ed urbano, anche attraverso l'incentivazione di iniziative di delocalizzazione produttiva.

La strategia d'intervento è sintetizzabile nella costruzione di un sistema territoriale coeso e integrato.

Gli obiettivi specifici individuati sono quattro:

1. Potenziare e qualificare il sistema turistico- ricettivo locale: elevando la fruibilità delle risorse ambientali e storico- culturali; sostenendo principalmente le iniziative di specializzazione dell'offerta turistica (turismo rurale, giovanile, sociale, ecc.) e di diversificazione integrata dei prodotti; sviluppando i servizi e le attrezzature complementari al turismo (rete di offerta ricreativa, sportiva, culturale e museale fondata su pacchetti integrati di offerta turistica abbinata ad itinerari tematico territoriali).
2. Migliorare la competitività del sistema agricolo secondo una logica di filiera e valorizzare il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, sostenendo, in particolare, l'agricoltura biologica e le produzioni tipiche e di qualità.
3. Realizzare una rete delle opportunità locali e delle possibili partnerships con altri territori per sostenere lo sviluppo dell'area anche attraverso l'implementazione di complementarietà produttive in campo agricolo, turistico, artigianale e industriale.
4. Migliorare la qualità del capitale umano per l'occupabilità, la creazione di impresa ed il sostegno alla competitività del sistema turistico e produttivo.

Gli obiettivi specifici sono perseguiti attraverso linee di intervento da innestare su singole azioni delle misure attivate dal PIT. In generale si punta ad interventi di:

- promozione dello sviluppo di un'offerta ricettiva diversificata, basata prevalentemente su strutture di accoglienza non tradizionali (agriturismi, bed & breakfast, country-houses, ecc.);
- progettazione di itinerari tematici volti alla valorizzazione integrata delle risorse culturali ed ambientali presenti sul territorio, da promuovere soprattutto nei confronti di quei turisti che soggiornano nella città di Matera, ovvero nelle strutture ricettive della costa jonica (ippoturismo, ciclo turismo, ecc.);
- recupero dei mestieri tradizionali, soprattutto nel campo dell'artigianato tipico;
- sviluppo delle produzioni agricole biologiche e di qualità, anche attraverso il sostegno alle attività di trasformazione dei prodotti locali;
- valorizzazione dei prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale

4.2.3.3 Il PIT Metapontino

Corrisponde all'area che degrada dalla collina materana e si estende lungo la fascia costiera ionica. Comprende i comuni di Bernalda, Colobraro, Montalbano Jonico, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, San Giorgio L., Scanzano Jonico, Tursi e Valsinni. L'area, per lo più pianeggiante, è solcata dai principali fiumi della Basilicata che in questo tratto di costa sfociano nello Jonio (Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni), e da altrettante strade a scorrimento veloce che collegano agevolmente la costa con le aree più interne e le grandi arterie nazionali del versante Tirrenico.

Si tratta di un'area caratterizzata da un significativo livello di sviluppo, per merito soprattutto del settore agro-industriale e del turismo, mentre l'industria manifatturiera assume un'incidenza abbastanza modesta, fatta eccezione per la Val Basento (Pisticci), dove esiste un polo industriale di un certo rilievo legato soprattutto alla presenza di alcune imprese operanti nel settore della fabbricazione dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche ed in quello concernente la fabbricazione di prodotti in gomma e plastica.

Dinamiche demografiche positive in buona parte attribuibili anche ad una dinamica migratoria positiva, incentivata dalla nascita di attività economiche legate al turismo e alla filiera agroindustriale.

L'agricoltura, favorita dall'ottima fertilità dei terreni, di origine per lo più alluvionale, e dal clima, tipicamente mediterraneo, rappresenta un settore di primissimo piano. Classificato tra i primi "distretti agroindustriali" del Paese, il Metaponto si caratterizza per la presenza di un'agricoltura di tipo intensivo, specializzata nella produzione di cereali e di colture ortofrutticole. Queste ultime sono andate via via intensificandosi negli ultimi anni; la superficie investita a tali colture è infatti aumentata, nell'ultimo decennio, di oltre il 50% e, dalla fascia costiera è penetrata sempre più verso l'interno, man mano che si rendeva disponibile nuova superficie irrigata. Anche l'attività zootecnica è ben sviluppata; sono prevalenti gli ovicaprini, ma è abbastanza diffuso anche l'allevamento di bovini. L'agroindustria infine costituisce un settore che si sta sempre più rafforzando, grazie soprattutto alla nascita ed allo sviluppo di attività di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli locali.

L'attività agricola di tipo intensivo sviluppatasi nel Metapontino ha tuttavia generato una serie di impatti negativi sull'ambiente che, se non limitati, rischiano di compromettere le prospettive di sviluppo futuro dell'area; fra questi vanno sicuramente richiamati: l'uso eccessivo di fertilizzanti ed erbicidi; l'uso irrazionale della risorsa idrica che produce un'eccessiva salinizzazione del suolo, con conseguente perdita di produttività del terreno e rischi di desertificazione; arature troppo profonde e continue che a lungo andare provocano la riduzione della sostanza organica (humus), nonché variazioni negative della tessitura del terreno stesso; l'eccessivo impiego di materiali plastici in campo agricolo (film di plastica per serre, tunnel, pacciamatura, contenitori di fertilizzanti, contenitori alveolati per piantine) determinano grandi volumi di rifiuti non biodegradabili difficili da eliminare. Proprio le tante emergenze ambientali hanno portato all'imposizione di numerosi vincoli sul territorio al fine di razionalizzare lo sviluppo urbanistico ed economico dell'area (Piano Territoriale Paesistico del Metapontino DGR n.6209/87).

Il settore manifatturiero risulta concentrato soprattutto nel comune di Pisticci ed in particolare nell'agglomerato industriale della "Val Basento". In quest'area, falliti i tentativi avviati nel corso degli anni '70 di costituire un polo chimico attorno all'impianto dell'Enichem, si è comunque sviluppato un tessuto industriale di una certa rilevanza. La Regione ha altresì concesso finanziamenti alle imprese che andranno ad insediarsi in quest'area, nell'ambito del contratto di programma per la reindustrializzazione della Val Basento.

Il turismo infine trova i suoi punti di forza non solo nel mare, tra i più puliti, ma anche nelle numerose emergenze, storiche, architettoniche, monumentali ed ambientali, che rendono quest'area particolarmente adatta allo sviluppo di un turismo che risponda non solo a motivazioni di tipo "balneare", ma che soddisfi anche il turista interessato alle bellezze ambientali ed al patrimonio storico-culturale. Le principali risorse turistiche su cui può contare quest'area comprendono: il Parco Nazionale del Pollino di cui fanno parte i comuni di San Giorgio Lucano e Valsinni; la riserva Bioitaly del Bosco Pantano di Policoro e delle foci dei 5 fiumi che la attraversano; il Parco archeologico e il Museo di Metaponto; il Parco archeologico ed il Museo della Sirtide; le chiese ed i santuari, come quello di S. Maria d'Anglona, fra i più antichi della Regione, la Chiesa di S. Maria del Casale, a Pisticci, la Chiesa Rabatana e l'attuale Cattedrale di Tursi; i monasteri e conventi; i castelli, tra i quali non può non essere ricordato per primo quello di Isabella Morra a Valsinni, ma anche quello di Bernalda e quello a pianta quasi triangolare di Nova Siri; le torri di avvistamento facenti parte del sistema difensivo costiero contro le incursioni dei Saraceni, come quella di Nova Siri, di Rotondella e di Scanzano Jonico; i palazzi. L'area è dunque ricca di emergenze tali da definire veri e propri itinerari tematici, che puntino principalmente a far conoscere i caratteri storici della ruralità dell'intera zona. A questa consistente presenza di emergenze storiche architettoniche ed ambientali vanno peraltro

affiancati altri ed importanti caratteri distintivi, quali, ad esempio, i riti religiosi e le numerose feste patronali, nonché le sagre che si svolgono nei diversi comuni che rientrano nell'area del Metaponto. Infine anche la produzione artigianale conserva in quest'area una sua rilevanza, risultando legata a tradizioni che affondano le loro origini nella storia di questi luoghi. Le principali sono rappresentate dalla lavorazione del ferro battuto e del legno diffusa soprattutto nel comune di Bernalda, ma anche in quello di Policoro; dalla lavorazione dell'argilla e della pietra radicata in particolare nel comune di Pisticci e a Tursi.

L'area Metapontino ha individuato la propria Amministrazione capofila durante i primi Tavoli di Concertazione nella Comunità Montana Basso Sinni.

L'idea forza su cui punta il PIT Metapontino è quella di aumentare la densità produttiva e la coesione sociale attraverso l'integrazione territoriale (aree interne-costa) e l'ulteriore qualificazione dei due principali comparti produttivi (turismo e agricoltura). L'obiettivo generale propone sostanzialmente l'ulteriore riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica - già strutturata e commercializzata nei circuiti nazionali - e la valorizzazione della vocazione agricola dell'area, soprattutto attraverso la specializzazione delle produzioni, l'adozione di tecniche colturali eco-compatibili e lo sviluppo della filiera agro-industriale.

La strategia d'intervento del PIT può riassumersi nell'intento di perseguire l'aumento della densità produttiva, e dunque dei redditi medi prodotti localmente, senza compromettere l'ambiente fisico già interessato da un significativo carico proveniente dalla diffusa agricoltura intensiva e da flussi turistici a carattere stagionale, ampliando, invece, fisicamente e funzionalmente la carrying capacity (capacità di carico dell'ambiente) sia attraverso la valorizzazione delle aree più interne (interessate da processi di spopolamento e caratterizzate da bassi valori di reddito pro-capite) sia attraverso la specializzazione, la diversificazione e l'integrazione delle principali attività produttive.

Gli obiettivi specifici individuati sono quattro:

1. sostenere la qualificazione e la valorizzazione del territorio;
2. contribuire alla riqualificazione e alla diversificazione dell'offerta turistica del sistema locale;
3. supportare i processi di qualificazione, specializzazione ed integrazione dell'apparato produttivo agricolo e della filiera agroindustriale;
4. facilitare la crescita delle professionalità e del tessuto imprenditoriale.

Più in generale si punta alla piena valorizzazione delle risorse del territorio, in un'ottica di sostenibilità e di risanamento ambientale. Sulla base delle analisi del contesto socio-economico è evidente come esistano in quest'area due filiere caratterizzate da migliori prospettive di sviluppo:

- la filiera agro-industriale;
- la filiera turismo-ambiente-beni culturali

Per quel che riguarda il settore agro-industriale, le linee di intervento concernono:

- innovazioni di processo e di prodotto nelle aziende agricole, privilegiando quelle volte ad ottimizzare i processi produttivi e a ridurre i costi di produzione, a migliorare la qualità delle produzioni agro-alimentari locali, nonché a ridurre l'impatto negativo sull'ambiente (riduzione dei residui chimici, risparmio idrico, ecc.);

- nascita di nuove aziende di trasformazione nelle filiere produttive di maggior specializzazione del territorio (prodotti ortofrutticoli);
- produzioni agricole orientate verso nicchie di specializzazione ad alto valore aggiunto;
- valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche e di qualità (costituzione di consorzi di tutela, marchi di qualità, denominazioni di origine – DOC, DOP, IGT, ecc. – attestazioni di specificità);
- promozione dell’associazionismo orizzontale fra gli imprenditori agricoli
- realizzare alcuni interventi infrastrutturali “mirati” volti a migliorare e/o completare la dotazione di servizi di base per l’agricoltura (irrigazione, reti energetiche, reti telematiche, strade, ecc.);
- promuovere un maggiore raccordo fra le aziende agricole locali ed i centri che operano nel campo della R&S (ENEA, Agrobios, ecc.);
- migliorare e/o sviluppare i servizi di supporto all’attività agricola (divulgazione, formazione, ricerca, credito, ecc.)

Per quel che riguarda la filiera del turismo-ambiente-beni culturali, si tratta di promuovere interventi prioritariamente indirizzati a:

- avviare una rigorosa politica di difesa e di riqualificazione in campo urbanistico ed ambientale, anche attraverso la realizzazione di interventi di difesa della costa;
- valorizzare le potenzialità turistiche che caratterizzano non solo la fascia costiera, ma anche le zone interne, puntando soprattutto sulla valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, culturale, ambientale e naturalistico;
- potenziare lo sviluppo dei servizi complementari e di supporto all’ospitalità;
- promuovere iniziative di recupero e valorizzazione dei centri storici e dei beni immobili di particolare pregio ambientale, architettonico e storico;
- favorire lo sviluppo dell’agriturismo che potrebbe da un lato aumentare l’offerta ricettiva dell’area senza costi aggiuntivi di tipo ambientale, dall’altro dare impulso alla valorizzazione dei prodotti della tradizione agricola locale.

4.2.3.4 Il PIT Montagna Materana

Il sistema locale della Montagna Materana coincide con la zona più interna della Provincia di Matera, quella situata al confine con il territorio della Provincia di Potenza; quest’area comprende interamente le comunità montane della Collina Materana e del Medio Basento, più i comuni di Salandra, e Ferrandina. Il territorio si presenta orograficamente molto diversificato, con paesaggi differenti tra loro, per quanto prevalentemente di tipo montuoso-collinare, e con caratteristiche particolarmente impervie, che contribuiscono ad aumentare l’isolamento di molti centri.

La struttura economica conferma le caratteristiche di marginalità dell’area, con una consistente presenza dell’agricoltura, che, pur non assumendo carattere intensivo, interessa buona parte del territorio. Si tratta, tuttavia, di un’agricoltura dalle caratteristiche molto tradizionali, che risulta peraltro gravata da molti limiti strutturali ed organizzativi, oltre ad essere condizionata dalle non favorevoli caratteristiche morfologiche e pedologiche del territorio.

Il tessuto imprenditoriale dell'area risulta estremamente esile. L'unico polo industriale di un certo rilievo si trova nel comune di Ferrandina, dove si registra la presenza di un tessuto di imprese manifatturiere specializzate nelle lavorazioni della gomma e della plastica ed in quelle metallifere.

Il turismo, infine, malgrado rappresenti un comparto con interessanti potenzialità, non ha conosciuto fino ad oggi nessuna significativa forma di sviluppo.

Eppure quest'area può in effetti contare sulla presenza di numerose emergenze naturalistiche, paesaggistiche, archeologiche e storico-monumentali che, se adeguatamente valorizzate e messe a sistema, potrebbero rappresentare la base su cui costruire una strategia integrata per lo sviluppo locale. Da un punto di vista naturalistico-ambientale l'elemento di maggiore pregio è costituito senza dubbio dal Parco Regionale di Gallipoli Cognato situato nel suggestivo scenario delle Dolomiti Lucane, al quale risulta annessa la riserva Antropologica di Monte Crocchia. Nell'area sono inoltre presenti altri 4 siti Bioitaly⁸, nonché un patrimonio storico-culturale di discreto rilievo disseminato su tutto il territorio e comprendente fra l'altro: le aree archeologiche di Garaguso e Tricarico, la torre Normanna di Tricarico, i resti di antichi insediamenti monastici, numerose chiese e palazzi baronali, architetture fortificate e castelli, il Museo della Civiltà contadina di Aliano ed il parco letterario di Carlo Levi. In questo breve quadro riguardante le principali risorse "immobili" di cui è dotato il territorio della Montagna Materana, va segnalata fra l'altro la presenza di un'estesa area calanchiva, con caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche di elevatissimo valore.

Questo variegato insieme di risorse "immobili" non è stato tuttavia oggetto di specifici programmi di valorizzazione a carattere integrato, prevalendo spesso la logica degli interventi a carattere puntuale, o al più settoriale.

I tratti caratterizzanti dell'area PIT "Montagna Materana" sono attualmente rappresentati nell'ordine:

- dall'integrità dell'ambiente, considerato come eco-sistema da salvaguardare nel suo insieme e nelle sue singole componenti territoriali;
- dalla ruralità, intesa nella sua accezione più ampia comprensiva delle dimensioni culturale produttiva e territoriale;
- dalla qualità delle risorse territoriali, riferibili sia ai beni storico-culturali che alle emergenze naturalistiche e paesaggistiche, attivabili a fini di sviluppo.

La messa a valore di tutte e tre gli elementi caratterizzanti sopra richiamati induce ad individuare l'idea forza dell'area PIT "Montagna Materana" nella progressiva trasformazione del comprensorio in un vero e proprio distretto rurale di qualità nel quale trovino le giuste forme di impiego ed utilizzazione le risorse direttamente produttive (e, segnatamente, quelle agricole ed artigianali tipiche dell'area) e di destinazione e fruizione le risorse di tipo territoriale (in particolare, quelle ambientale-naturalistiche e storico-culturali). La realizzazione di un distretto rurale di qualità dovrebbe, pertanto, consentire all'area PIT "Montagna Materana" di conseguire il seguente obiettivo generale:

⁸ L'elenco dei siti Bioitaly comprende, oltre alla foresta di Gallipoli Cognato, le seguenti aree: il bosco di Cupolicchio di Tricarico (situato fra i comuni di Tolve, Albano ed appunto Tricarico); il bosco di Montepiano (comuni di Accettura e Pietrapertosa); la Valle Basento Ferrandina Scalo, nel comune di Ferrandina e la Valle Basento-Grassano Scalo-Grottole a cavallo fra i comuni di Grottole e Grassano.

- rendere visibile ed agevolmente riconoscibile l'identità economico-programmatica dell'intera area; - salvaguardare l'integrità del contesto ambientale mediante la promozione di attività produttive ed interventi infrastrutturali sostenibili per il territorio;
- esaltare la ruralità come tratto distintivo, sotto il profilo sia economico-produttivo che storico-culturale, del sistema locale;
- incentrare l'itinerario di sviluppo prescelto sulla forte interazione fra processi innovativi e sostenibili di valorizzazione delle risorse produttive e modelli eco - compatibili di immissione nel circuito economico delle risorse ambientale- naturalistiche e storico-culturali;
- elevare il grado di attrattività dell'area mediante la proposizione di forme di turismo (rurale, naturalistico, culturale, sportivo, ...) di nicchia strettamente connesso ai processi di valorizzazione delle risorse presenti sul territorio.

Il complesso delle azioni previste si pone il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale;
- favorire lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nei settori dell'artigianato e di prodotti tipici;
- accrescere e qualificare il sistema ricettivo esistente e favorire forme innovative e diversificate di ricettività turistica anche connesse al recupero di identità e culture locali;
- migliorare la qualità della vita nelle aree rurali; - migliorare la qualità delle risorse umane operanti nei settori turistico e produttivo.

Conseguentemente, le linee di intervento puntano a:

- salvaguardare, valorizzare e rendere maggiormente fruibili le risorse ambientali e storico-culturali di cui è dotato il territorio (recupero e manutenzione dei centri storici; restauro e recupero funzionale di edifici di elevato valore storico-culturale o di elevato pregio architettonico; realizzazione di campagne di scavo nelle aree archeologiche e sistemazione dei percorsi di visita dei siti; l'istituzione di nuove aree protette, di riserve naturali, o di corridoi vegetazionali; la realizzazione di nuove infrastrutture per la fruizione quali: musei, centri visita, aree per l'educazione ambientale; la realizzazione della sentieristica e di nuove aree attrezzate, ecc.)
- incentivare più in generale la conservazione, il recupero ed il riuso del patrimonio di edilizia abitativa e rurale; nonché la rivitalizzazione dei centri storici;
- promuovere lo sviluppo di un'offerta ricettiva diversificata, basata prevalentemente su strutture di accoglienza non tradizionali (agriturismi, bed & breakfast, country-houses, ecc.), che meglio si prestano ad intercettare un turismo "verde" mosso da motivazioni riconducibili in primo luogo alla riscoperta dell'ambiente e del patrimonio storico-culturale locale;
- creare una rete integrata di itinerari turistico-culturali-ambientali da inserire nei circuiti turistici provinciali e da promuovere soprattutto nei confronti di quei turisti che soggiornano nelle strutture ricettive della costa jonica durante il periodo estivo;
- promuovere nei comuni dell'area un programma integrato di eventi ed iniziative di richiamo turistico a valenza sovra locale (manifestazioni culturali e sportive, rassegne promozionali sui prodotti tipici locali, eventi di richiamo legati alle tradizioni folcloristiche locali, ecc.);

- promuovere la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali nel settore dei servizi turistici e del tempo libero (ippoturismo, ciclo turismo, ecc.);
- valorizzare le produzioni tipiche locali, sia quelle agro-industriali (ad esempio i salumi, le olive, il pecorino), sia quelle dell'artigianato produttivo, mediante l'incentivazione di iniziative di promozione anche on line e con eventuale sviluppo di siti Web per la vendita tipo E-Commerce;
- favorire nel settore agricolo l'utilizzo di tecniche agronomiche integrate e/o biologiche (riduzione dei residui chimici, risparmio idrico, ecc.), ovvero l'adozione di innovazioni finalizzate a migliorare la qualità delle produzioni agro-alimentari locali;
- incentivare forme di uso integrate del patrimonio forestale per usi turistico-ricreativi, di ricerca scientifica ed eventualmente produttivi prevedendo, ad esempio, delle adeguate misure di recupero delle aree boscate esistenti e delle eventuali forme di reintegrazione nelle zone in maggiore declino;
- realizzare alcuni interventi infrastrutturali "mirati", volti ad accrescere il livello di accessibilità dell'area, attraverso il potenziamento di alcuni assi di percorrenza preferenziali per il miglioramento della fruizione dei parchi.

4.3 PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO

4.3.1 La Legge Regionale di tutela, governo ed uso del territorio

La legge regionale n. 23 dell'11/08/1999 ha definito il nuovo corso della pianificazione in Basilicata con l'obiettivo prioritario di conciliare la gestione e l'uso del territorio con la sua tutela e salvaguardia; essa inoltre, sovvertendo un ordine di relazioni consolidato, ha posto la sostenibilità paesaggistica, che trova piena espressione nella pianificazione di scala regionale, a base dello sviluppo sociale ed economico

La legge disciplina la Pianificazione Territoriale ed Urbanistica (PT ed U), quale parte organica e sostanziale della programmazione regionale.

Sono oggetto della PT ed U i sistemi: naturalistico-ambientale, insediativo e relazionale della Regione, definiti come segue.

Il Sistema Naturalistico-Ambientale (SNA) è rappresentato dall'intero territorio regionale non interessato dagli insediamenti e/o dalle reti dell'armatura urbana ma con gli stessi interagente nei processi di trasformazione, conservazione e riqualificazione territoriale.

Il Sistema Insediativo (SI) è rappresentato dagli insediamenti urbani, periurbani e diffusi, industriali/artigianali, agricolo/produttivi.

Il Sistema Relazionale (SR) è rappresentato dalle reti della viabilità stradale, ferroviaria; dalle reti di distribuzione energetica, delle comunicazioni, dei porti ed aeroporti. In ambito urbano il Sistema relazionale fa parte dei Suoli Riservati all'Armatura Urbana (SRAU).

Nell'ambito del nuovo assetto legislativo, lo strumento pianificatorio di riferimento è identificato, di fatto, nella Carta Regionale dei Suoli (CRS). In essa sono definiti i sistemi che costituiscono il territorio regionale (naturalistico-ambientale, insediativo, relazionale), le loro relazioni e il grado di vulnerabilità e riproducibilità; vengono definiti inoltre i livelli di trasformabilità del territorio regionale determinati attraverso l'individuazione e la perimetrazione dei Regimi d'intervento.

Ogni atto, sia esso di programmazione o pianificazione, a qualsiasi ambito territoriale esso faccia riferimento, deve verificare la compatibilità dei propri contenuti con i principi di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse e dei beni territoriali esplicitate nella Carta Regionale dei Suoli.

In particolar modo, tale compatibilità deve essere verificata all'interno del Quadro Strutturale Regionale (QSR); a questo, infatti, in quanto atto di programmazione territoriale con il quale la Regione definisce gli obiettivi strategici della propria politica territoriale, devono confarsi i piani di livello inferiore. Il QSR va sua volta redatto in coerenza con le politiche infrastrutturali nazionali e con le politiche settoriali e di bilancio regionali, dopo averne verificato la compatibilità con i principi di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse e beni territoriali esplicitati nella Carta Regionale dei Suoli.

La CRS e il QSR concorrono a definire i contenuti del Piano Paesaggistico Regionale, che a seguito delle intervenute normative del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e in virtù delle profonde innovazioni contenute nella Convenzione europea per il paesaggio, rappresenta la sintesi degli atti di pianificazione territoriale.

Le linee programmatiche di sviluppo e tutela che definiscono l'assetto del territorio regionale, sono declinate per gradi di successivo approfondimento nei Piani strutturali di livello provinciale e comunale (PSP; PSC), il primo con funzioni di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale, il secondo di integrazione delle indicazioni strategiche con gli indirizzi espressi dalla comunità locale.

La legge ha previsto, infatti, che sia redatto anche:

- **da parte delle province**, un Quadro Strutturale Provinciale (QSP) – avente valore di Piano Urbanistico-Territoriale– atto di pianificazione con il quale l'ente intermedio è chiamato, ai sensi della L. 142/90, a svolgere nel governo del territorio un ruolo di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale, determinando indirizzi generali di assetto del territorio provinciale intesi anche ad integrare le condizioni di lavoro e di mobilità dei cittadini nei vari cicli di vita, e ad organizzare sul territorio le attrezzature ed i servizi garantendone accessibilità e fruibilità;
- **da parte dei Comuni** specificamente indicati dal PSP, un Piano Strutturale Comunale (PSC) finalizzato alla definizione delle indicazioni strategiche per il governo del territorio comunale, contenute dal PSP (integrate con gli indirizzi di sviluppo espressi dalla comunità locale), con la individuazione e precisazione dei sistemi Naturalistico-Ambientale, Insediativo e Relazionale, riconoscibili nel territorio comunale, la definizione dell'Armatura Urbana e dei Regimi d'Uso previsionali (nuovo assetto del governo del territorio comunale) da realizzare per conseguire gli obiettivi definiti nel Documento Preliminare. Il PSC ha valore di piano urbanistico di specificazione della disciplina degli aspetti paesistici ed ambientali, e recepisce le previsioni infrastrutturali di interesse regionale e/o provinciale che, per la parte oggetto di Accordi di Pianificazione/Localizzazione assumono carattere vincolistico e conformativo della proprietà.

La Provincia di Matera ha avviato a fine settembre 2008 le procedure per dotarsi di un coordinatore Scientifico della redazione del Piano Strutturale Provinciale.

Quanto al Comune di Matera, l'adeguamento degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale al dettato della legge di "Tutela governo ed uso del territorio " è

stato avviato dall'Amministrazione comunale con la Delibera di Giunta "Indirizzi per la politica urbanistica della città" n. 458 del 14.12.2004.

A quel momento la disciplina urbanistica generale era costituita da:

- Variante Spazio extra e periurbano-VEP approvata con DPGR n 296 del 20.03.1996 e relativa al territorio agricolo e all'Asse Matera Nord.
- PRG'75 (Piano Piccinato) ancora vigente essendo decaduta la salvaguardia relativa al PRG'99 adottato con Del CC n. 1 del 23 febbraio 2000, controdedotto con Del CC n 10 del 13.03.2003 e con Del CC n 19 del 23.04.2003 e successivamente trasmesso alla Regione per l'approvazione al tempo non ancora intervenuta.

Con la Del n. 458 del 14.12.2004 la Giunta comunale affida l'incarico di formulare la controdeduzioni ai rilievi mossi dalla regione Basilicata sul PRG'99 e per la redazione del Regolamento Urbanistico ai sensi della LR 23/99. Dal luglio 2005 al dicembre del medesimo anno sono stati redatti gli elaborati di controdeduzione alle osservazioni della Regione. La definitiva approvazione da parte della Regione è avvenuta un anno dopo nel dicembre del 2006. Dal gennaio 2006 si è provveduto a redigere gli elaborati del RU richiesti dalla LR 23/99, (Stato di attuazione della pianificazione comunale, generale e attuativa vigente, Bilancio Urbanistico, Bilancio Ambientale, nonché elaborati di piano).

4.3.2 Piano regolatore generale del Consorzio per lo Sviluppo Industriale

Il Piano Regolatore Generale del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Matera è stato approvato, per stralci successivi, con DPGR n. 127/87 relativamente agli agglomerati di Jesce e Val Basento; con DPGR n. 1554/79 relativamente all'agglomerato di Policoro/ Rotondella; con DPGR n. 192/79 relativamente all'agglomerato di La Martella; con DPGR n. 27/79 relativamente all'agglomerato di Irsina. Ai sensi della vigente legislazione regionale e statale sui Consorzi di sviluppo industriale, il PRG ha valore di Piano Territoriale di Coordinamento (art.5 - L.1150/42); in particolare, la L.R.41/98 definisce detto Piano "Piano Territoriale Consortile"; esso verrà pertanto in seguito denominato "PTC". Chiameremo invece "PRG" il vigente Piano Regolatore Generale del Consorzio.

Il Consorzio articola la propria attività sostenendo specifiche esigenze produttive e potenzialità di sviluppo negli agglomerati industriali della: Valle del Basento, La Martella, Jesce, Irsina, Poliporo.

In particolare il Consorzio: promuove l'insediamento di nuove imprese negli agglomerati industriali di competenza, curando tutte le procedure necessarie e coordinando l'attività di tutti gli Enti preposti alle diverse autorizzazioni di legge; valuta ed approva i piani industriali finalizzati alla creazione o insediamento di nuove attività; assiste le imprese in tutte le fasi di insediamento e start up; fornisce servizi industriali alle imprese presenti negli agglomerati di competenza. All'avvio di un'attività viene inoltre valutato ed eventualmente approvato il piano industriale dell'azienda cercando di ottimizzare le massime sinergie con le realtà produttive del comprensorio al fine di porre in essere attività significative e redditizie per gli imprenditori e per il territorio Provinciale.

Gli agglomerati che costituiscono il consorzio hanno avuto nel tempo vicende del tutto particolari ed uno sviluppo non sempre positivo, di seguito si riporta una breve descrizione delle aree.

4.3.2.1 Agglomerato industriale di Valle del Basento

Rappresenta il nucleo “storico” del processo di industrializzazione (polo chimico) dell’area materana. Le premesse della sua nascita stanno nel rinvenimento, alla fine degli anni ’50, dei giacimenti metaniferi nella media valle del Basento, e nella conseguente mobilitazione popolare per lo sfruttamento in loco di tale risorsa, con la realizzazione in Val Basento degli stabilimenti industriali della chimica di base della Pozzi ed Anic per la produzione di soda caustica, polimeri e copolimeri vinilici, fibre acriliche e poliammidiche, metanolo, ecc. Dopo le vicissitudini della crisi del comparto chimico, ed a seguito dell’Accordo di Programma, si caratterizza oggi per una notevole dotazione infrastrutturale e di servizi alla produzione, ma è ancora alla ricerca di una nuova “identità” produttiva, che sostituisca, o integri, quella decaduta della chimica.

4.3.2.2 Agglomerato industriale di Jesce

Nell’ambito del PTC del Consorzio di Sviluppo Industriale, cui aderivano anche i Comuni di Altamura e Santeramo, l’agglomerato di Jesce (sorto negli anni ’70) rappresenta il polo più orientale degli insediamenti industriali ipotizzati per incentivare il decollo di una economia “industriale” nel suo territorio di riferimento.

L’area dell’agglomerato industriale si sviluppa al limite meridionale dell’altipiano murgico pugliese, delimitato quasi, geograficamente e geomorfologicamente, dalla SS.n°7 “Appia Antica”: a nord di tale strada affiorano, in effetti, i calcari e le calcareniti; a sud, invece, affiorano le argille che, con strati a spessore variabile e morfologicamente ondulati, definiscono il paesaggio delle “matine”, in direzione della piattaforma murgica materana.

L’attuazione dell’agglomerato è stata caratterizzata, fino agli anni ’90, dalla presenza degli opifici industriali della “Ferrosud” (materiale rotabile ferroviario), “Valdadige” (prefabbricati per l’edilizia) e “Ferbona” (serramenti in acciaio): la stessa infrastrutturazione è strettamente funzionale a questi insediamenti, con particolare riferimento alla realizzazione del tronco ferroviario CasalSabini – Ferrosud, sulla linea ferroviaria Altamura – Gioia del Colle, indispensabile per l’attività di detto stabilimento.

Ad oggi, risultano insediate n° 19 aziende, con 1158 addetti, a cui va affiancato lo stabilimento “Natuzzi” in area industriale di Santeramo: va sottolineata l’assoluta inadeguatezza della rete stradale di accesso all’agglomerato stesso, costituita ancora dalla vecchia SS 271 Matera-Santeramo, dal tracciato e dalla sezione assolutamente inadeguati ed insufficienti a reggere il traffico attuale.

4.3.2.3 Agglomerato industriale di La Martella

L’agglomerato di “La Martella” viene individuato, a cavallo degli anni ’70, con il dichiarato obiettivo di dotare la città di Matera di aree attrezzate per insediamenti industriali, in grado di supportarne un nuovo ruolo direzionale nel suo territorio di riferimento. Gli agglomerati industriali di La Martella rappresentano il fulcro industriale ed infrastrutturale attraverso il quale si ipotizzava di attivare il ruolo di “cerniera” tra Basilicata e Puglia che, nelle analisi economico-territoriali, veniva riconosciuto alla città di Matera. Un modo per rafforzare il ruolo della città, e per far convergere attività ed investimenti nel settore industriale (prevalentemente piccola e media industria manifatturiera e/o agroalimentare) a sostegno di una nuova identità socio-economica, ormai decisamente “non contadina”, della città.

In questo momento l’agglomerato industriale di “La Martella” è ormai un’importante realtà insediativa che caratterizza e qualifica la città e le sue relazioni con il contesto territoriale bradanico e murgico. Ma allo stesso tempo subisce un forte limite allo sviluppo perché

condizionata da una carente infrastrutturazione di connessione interregionale, in particolare strade a scorrimento veloce, ferrovia.

L'agglomerato di "La Martella" è in fase di attuazione a partire dai primi anni novanta: questa fase di sviluppo si sta evolvendo con un certo ordine e razionalità, essendo stata impostata su di una preliminare realizzazione delle maglie infrastrutturali principali: dalla maglia viaria ("anello perimetrale"; "asse longitudinale"-futuro asse attrezzato-; viabilità di penetrazione interna e di servizio ai lotti industriali) alle reti idrico- fognanti, elettrica, telefonica, ai serbatoi, agli impianti di trattamento acque reflue ed industriali, ecc.

Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della provincia di Matera nell'ambito dei progetti di riqualificazione dell'area industriale, ha proceduto alla realizzazione della rete di fibra ottica e sta procedendo alla realizzazione dell'impianto di distribuzione di gas metano.

4.3.2.4 Agglomerato industriale di Policoro-Rotondella

L'agglomerato di Policoro e Rotondella rappresenta il polo meridionale tra quelli previsti dal PTC del Consorzio; è inserito nel cuore della fascia costiera ionica, caratterizzata, negli ultimi decenni, da un prepotente processo di sviluppo agricolo- turistico, del quale l'agglomerato in oggetto doveva costituire uno dei supporti e delle articolazioni produttive, in direzione del comparto industriale (agro-alimentare e "nucleare"). L'area dell'agglomerato industriale in sinistra- Sinni, ricadente nel territorio comunale di Poliporo, si sviluppa nell'ampia fascia golenale del fiume, un tempo occupata dal bosco planiziale del "Pantano soprano", distrutto e destinato all'agricoltura irrigua negli anni '50; si configura planimetricamente a forma di "L", con il lato lungo in direzione nord-ovest, a circa 650 ml., dalla SS 106, ed il lato più corto perpendicolare alla SS Sinnica, e distante da quest'ultima circa 250 ml.. I due bracci della "L" definiscono sia la viabilità e le infrastrutture principali, che lo schema, a pettine, della lottizzazione industriale; l'intersezione dei due bracci, è occupata dallo stabilimento industriale della "Polfruit", di Policoro, a cui è destinato un lotto di circa 12 ha.

Allo stato attuale l'agglomerato costiero di Policoro non ha avuto fin ad ora pratica attuazione, pur essendo collocato in un contesto di forte sviluppo agricolo- turistico.

4.3.2.5 Agglomerato industriale di Irsina

L'agglomerato di Irsina, rappresenta il polo più "interno" degli insediamenti industriali a gestione consortile, ivi collocato per assolvere ad una funzione di dreno del massiccio e persistente trasferimento di popolazioni insediate nelle aree interne collinari- montane della regione, verso i comuni capoluogo e/o verso la pianura ionica.

Allo stato attuale è stata data completa attuazione alle previsioni infrastrutturali riguardanti la viabilità complanare e di servizio ai lotti industriali, l'acquedotto industriale con relativo serbatoio, la rete gas metano. Nessuno stabilimento industriale è però ad oggi insediato nell'agglomerato, fatta eccezione per un impianto di estrazione inerti nel Bradano ed un impianto zootecnico. Le restanti aree perimetrali dall'agglomerato sono pertanto utilizzate a fini agricoli, con prevalenza di seminativi. L'agglomerato stenta ad attirare investimenti produttivi, pur in presenza di infrastrutture "locali", per evidente mancato decollo di una più vasta politica infrastrutturale di "rete" che ne giustifichi, sotto il profilo economico e di mercato, gli insediamenti industriali.

4.3.3 Le Riserve naturali regionali presenti nel territorio del comune di Matera

La Regione Basilicata con la L.R. n.28 del 28/06, adeguandosi al dettato della legge n.394/91 “Legge quadro sulle aree protette”, all’interno delle quali sono individuati la maggior parte dei siti di importanza comunitaria, garantisce il recepimento degli obiettivi della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli.

Le due aree protette regionali presenti nel comune di Matera sono:

- il *Parco Regionale archeologico - storico - naturale delle chiese rupestri del Materano*;
- la *Riserva Naturale Regionale San Giuliano*;

Le regolamentazioni delle aree sono stabilite per la prima da un Piano di gestione, mentre per la seconda da un Regolamento di gestione in attesa di adottare un apposito Piano.

4.3.3.1 Piano del Parco regionale archeologico - storico - naturale delle chiese rupestri del Materano

Il Piano del Parco regionale, detto anche “Parco della Murgia Materana”, così come previsto dalla legge istitutiva (LL.RR.nn.11/90 – 28/94) condensa in sé almeno tre filoni di programmazione:

- A. culturale, di approccio conoscitivo ed interdisciplinare al territorio del Parco ed alle complessità dei fenomeni interni e delle interrelazioni con l’esterno che lo caratterizzano;
- B. giuridica, di definizione più propriamente “urbanistica” dei valori, delle azioni (tutela e/o valorizzazione), dei rapporti che devono instaurarsi tra utenti (interni ed esterni) ed il territorio del Parco e tra quest’ultimo ed i territori circostanti;
- C. gestionale, di avvio, in termini operativi, del Parco come struttura di tutela e di valorizzazione, di governo, di un compendio territoriale di particolare qualità.

Il Piano del Parco opera la sintesi di questi tre filoni di programmazione, delineando una cornice di riferimento normativa fondamentale, nella quale siano sempre verificate le compatibilità reciproche, approfondite nel corso della gestione del Piano.

Per quanto riguarda l’approccio conoscitivo interdisciplinare di cui al punto a) precedente, il Piano è strutturato su di una serie di monografie tematiche, redatte da esperti delle diverse discipline nell’ottica di offrire una serie di quadri interpretativi, in chiave evolutiva, delle caratteristiche geomorfologiche/naturalistiche/antropiche del territorio in oggetto: quadri dei quali il Piano si fa sintesi globale di interpretazione/programmazione. Sotto il profilo giuridico/urbanistico, in particolare, il “Piano Quadro” si caratterizza come “Piano Regolatore Intercomunale” (Matera - Montescaglioso) di gestione coordinata di una particolare risorsa territoriale (l’ambiente murgico); Piano che in altre parole stabilisce una serie di modalità ed obiettivi di gestione comuni (ai due Enti Locali) di tale risorsa, che poi vengono approvate dai due Enti “ciascuno per le proprie competenze territoriali” (art.5, comma 1, L.R. 11/90 ed art.12 ,L. 1150/42).

Il Piano del Parco è stato impostato su due assunti culturali fondamentali, l’uno più generale, l’altro riferito al territorio specifico in oggetto:

1. il *Parco*, in generale, *come strumento di tutela e valorizzazione dell’ambiente naturale*; come strumento per assicurare alla collettività quel “diritto all’ambiente”, il diritto cioè alla “tutela dell’ambiente sia umano che naturale, perché l’individuo e la società possono equilibratamente fruirne, conservandone prerogative e risorse anche per le future generazioni” :

2. il *Parco della Murgia Materana come strumento di tutela e valorizzazione*, nello specifico, di un “ambiente” di grande qualità e complessità, nel quale si fondono e si contrappongono insieme, spettacolari componenti geo-morfologiche fortissime, parossistiche e “viscerali” antropizzazioni; intatti “quadri” naturalistici e complessi fenomeni di “rinaturalizzazione”.

Il Parco della Murgia Materana quindi, come cornice nella quale trova adeguata estensione e sistemazione naturalistico/geografica quella politica di recupero dell’identità storica della città di Matera e del suo territorio di riferimento, che già sta raggiungendo significativi risultati in direzione del recupero del suo Centro storico. A corollario di questi due assunti fondamentali, va posto l’obiettivo politico e socio-economico, di perseguire attraverso l’istituzione, la pianificazione, la gestione del Parco una forma di sviluppo “sostenibile” dell’aerale murgico “interno” materano, e della più vasta area murgica compresa tra Puglia e Basilicata, trascurata dalle moderne direttrici di sviluppo costiero, la linea adriatica - la linea jonica.

L’impostazione progettuale del Piano Quadro segue uno schema d’organizzazione logica, e di “filosofia” culturale e programmatoria:

1. L’obiettivo fondamentale è quello di “*assicurare la tutela d’un ambiente naturale importante e prezioso*”, quale quello costituito dal comprensorio murgico e dalle gravine di Matera/Montescaglioso, sia dal punto di vista naturalistico/ambientale, che da quello storico/antropico/culturale;
2. La politica più aggiornata e incisiva per assicurare tale tutela, è quella della “*gestione attiva ed equilibrata*” del territorio del Parco volta ad assicurare:
 - salvaguardia e conservazione degli ambienti naturali o storici di maggiore qualità, o caratterizzazione, presenti nel territorio del Parco;
 - mantenimento, secondo carichi “sostenibili”, delle tradizionali attività agro- silvo-pastorali di conduzione dei terreni agricoli, e dei pascoli, del Parco;
 - incentivazione, ed organizzazione, di “attività economiche innovative” legate all’ecoturismo, alla riscoperta delle attività artigianali tradizionali e casi via;
 - organizzazione di attività di ricerca scientifica e di divulgazione didattica/educativa, funzionale all’approfondimento delle qualità e valori presenti del territorio del Parco e loro trasmissione alle generazioni future.
3. Il Piano Quadro, o Piano del Parco, strumento urbanistico (a livello intercomunale) e gestionale (Ente Parco) per assicurare l’attuazione di quella politica di tutela e di gestione attiva ed equilibrata del territorio del Parco: maglia ordinatrice “aperta”, nell’ambito dei principi prefissati, in grado di accogliere i successivi approfondimenti e/o esigenze che l’indirizzo gestionale dell’Ente Parco potrà determinare.

Questo schema d’impostazione culturale si integra in un più vasto disegno di organizzazione territoriale dell’ aerale murgico visto nelle sue condizioni di area interna e quindi meno sviluppata, rispetto agli assi costieri interessati dalle forme contemporanee dello sviluppo massiccio, per molti versi distruttivo della risorsa ambiente. Sull’aspetto specifico delle modalità di organizzazione dello sviluppo del Mezzogiorno d’Italia, il Piano Quadro è stato impostato come tassello della politica di programmazione territoriale che vede proprio nella costituzione di una “riserva di natura”, tutelata e organizzata, il ruolo specifico e strategico per queste aree “interne”:

Il territorio del Parco è al crocevia di una serie di “corridori geografici” sedi storiche di una pluralità di forme di civilizzazione. E’ possibile individuare due “corridori” principali:

1. *Corridoio E-O*, sull'asse della Via Appia Tarantina, congiungente la Basilicata "federiciana" (Melfi, Venosa, Castel Lagopesole) alle gravine del tarantino, lambendo a nord la Murgia materana;
2. *Corridoio N-S*, sull'asse geografico della Gravina di Matera e del Bradano inferiore, congiungente la Murgia Grande (anch'essa federiciana) alla piana costiera della "chora" metapontina, attraverso la Civita di Matera e di Montescaglioso.

Nei territori individuati sono rintracciabili i "segni" impressi dalle rispettive culture, organizzazioni di governo, religiose, produttive, ecc.. Questa complessità e ricchezza di rimandi ad altre contermini e/o più lontane qualità e/o sistemi culturali, fa della Murgia Materana un tassello baricentrico di un vasto aereo geografico interno a forte caratterizzazione naturalistico/culturale, in grado di assumere, nell'ambito di una politica di riequilibrio ed integrazione territoriale, un ben preciso ruolo "produttivo" nella gestione della risorsa naturalistico/culturale. Questa possibilità/capacità di assunzione di una forte caratterizzazione ed identità geografica, viene inoltre da due ulteriori elementi di valutazione:

- la presenza, nel territorio del Parco, di due organismi urbani, e quindi di due vasti, complessi ed articolati, sistemi strutturali ed infrastrutturali: da un lato i *Sassi di Matera*, con la loro forte immagine di luogo tipico, esempio di una particolare forma di organizzazione dell'urbanistica occidentale (con notevoli contaminazioni di matrice orientale); dall'altro il *Centro Antico di Montescaglioso*, e la sua *Abbazia*, struttura di dimensioni e vocazionalità certamente interregionali;
- la possibilità di costruire, con "materia prima" (natura, territorio e le testimonianze culturali) ancora in gran parte intatta, un "sistema" di risorse di ampia e variegata conformazione e articolazione territoriale, in grado di rispondere ad un'altrettanto ampia e variegata serie di interessi culturali, ricreativi, scientifici, ecc; in grado, proprio perché organizzati a sistema, di superare la soglia del valore aggiunto economico, del rapporto costi/benefici di segno positivo che ne deve supportare l'organizzazione.

Da quanto esposto fino ad ora scaturiscono tutti gli aspetti tecnici del Piano, la zonizzazione, ad esempio, è stata definita in conformità ad una scala di valori che tengono conto delle qualità geo-morfologiche, naturalistiche, paesaggistiche, antropiche del territorio caratterizzanti l'area protetta. Il Piano suddivide il territorio del Parco nelle seguenti "zone omogenee", ai sensi della L.R. 11/90:

- A. *zona di riserva integrale*; comprendente l'intero inviluppo delle "gravine", considerato l'elemento geo morfologico, naturalistico, storico - antropico di maggiore qualità e caratterizzazione del Parco; in riferimento alla Gravina di Picciano, inclusa nel Parco, la zona di riserva integrale è estesa oltre che per la sezione della forra anche sul piano per l'area di affioramento del substrato roccioso carbonatico;
- B. *zona di riserva generale*; comprendente le due aree boscate residuo dell'originaria copertura vegetazionale dell'Altopiano e le aree a macchia e gariga - steppa degli altipiani e dei costoni calcarei, costituenti il più rilevante connotato paesaggistico dell'ambiente Murgico;
- C. *zona di protezione*; comprendente le aree boscate o macchia - gariga fortemente degradate per pressione antropica (zootecnica, estrazione materiali lapidei), dislocate per lo più lungo la fascia perimetrale esterna al parco, e le aree dei coltivi.

Il Piano prevede infine, all'esterno del perimetro del Parco, la zona- D- "zona di controllo", comprendente porzioni del territorio limitrofo al Parco fortemente correlate negli aspetti morfologici, paesaggistici e ambientali al Parco stesso, solo per il territorio comunale di Montescaglioso.

Conformemente alle prescrizioni delle vigenti leggi (L.R. 11/90, 28/94, L. n. 394/91), le "zone omogenee" individuate sono soggette alle seguenti normative di tutela:

Zona riserva integrale

Nella zona di riserva integrale l'ambiente va conservato e ricostituito nella sua integrità: è prescritta pertanto la conservazione e tutela di tutti gli elementi costituenti l'ambiente (geografici, paesaggistici, vegetazionali, faunistici, storico/antropici ecc...). Non è pertanto consentito il pascolo, lo sfruttamento forestale, agricolo e minerario, gli scavi, i sondaggi, terrazzamenti e costruzioni di qualsiasi genere, qualsiasi lavoro che comporti modifiche all'aspetto del terreno e della vegetazione, qualsiasi atto che provochi turbamento alla fauna ed alla flora e/o introduzione di specie di vegetali o di animali. Non è consentita alcuna trasformazione d'uso del suolo e degli eventuali manufatti che vi insistono. Sono consentiti solo interventi di "mantenimento" e "restauro" delle componenti ambientali ed antropiche, da condurre su esplicita autorizzazione dell'Ente Parco.

Zone di riserva generale

Nelle zone di riserva generale l'ambiente va conservato nei suoi aspetti naturalistici e storico/antropici. Non sono pertanto consentite trasformazioni dell'uso del suolo, quali i disboscamenti, gli spietramenti, l'estendimento degli eventuali coltivi esistenti. Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali preesistenti.

Non è consentito costruire nuove opere edilizie: fatte salve quelle scaturenti da necessità di conservazione attiva e gestione dei manufatti preesistenti storicizzati (jazzi, masserie, casini ecc...).

Zone di protezione

Nelle zone di protezione l'ambiente va salvaguardato nelle sue componenti fondamentali e ricondotto, ove possibile, alle sue connotazioni originarie e comunque non contrastati con le stesse. Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali e di trasformazione d'uso del suolo. Sono altresì consentite costruzioni e trasformazioni edilizie, rivolte specificatamente alla valorizzazione dei fini istitutivi del Parco.

4.3.3.2 Regolamento di Gestione Riserva Naturale Regionale San Giuliano

La Riserva naturale Regionale San Giuliano, Zona Umida di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar, è stata istituita con Legge Regionale n. 39/2000; la sua gestione è demandata alla Provincia di Matera attraverso un apposito "Regolamento di Gestione Riserva Naturale Regionale San Giuliano" che ne disciplina le attività.

Il territorio compreso nella Riserva Naturale è suddiviso in 3 zone secondo il diverso grado di protezione da applicare:

- zona A " (zona di massima protezione);
- zona B " (zona di fruizione controllata);
- zona C " (zona di attività privata);

In ogni caso, indipendentemente dal tipo di gestione del singolo ambito, è possibile applicare un diverso grado di protezione connesso alle locali particolari emergenze ambientali meritevoli di particolare tutela o particolari regimi di protezione su siti interessati da fenomeni di degrado di vario genere.

Zona A:

Comprende le aree di maggior importanza naturalistica. In questa zona l'accesso all'uomo e a qualsiasi mezzo è strettamente regolamentato. Possono essere ammessi, previa autorizzazione della Provincia, coloro che abbiano documentati motivi di studio, ricerca scientifica e didattici;

Zona B:

In questa zona l'accesso delle persone è regolato da percorsi e da altre eventuali infrastrutture. Così come previsto dalla L. R. 39/2000 in questa zona è stata previsto l'esercizio della pesca regolamentata (vedasi apposito regolamento);

Zona C:

Questa zona comprende le aree di proprietà privata interne alla Riserva generalmente localizzate esternamente alla fascia boscata demaniale. In questa zona, nel rispetto assoluto delle vigenti leggi, ed in particolare della L. 394/91, L.R. 28/94 e L.R. 39/2000, i privati possono svolgere le proprie attività agricole ed artigianali.

4.3.4 Altri Parchi e Riserve ricadenti nell'area interessata dal Piano

I parchi e le riserve naturali, le oasi faunistiche, le aree protette che caratterizzano il paesaggio della Basilicata rappresentano un suggestivo intreccio di natura e cultura. Nel loro interno, infatti, sono conservati e custoditi non solo specie faunistiche e floristiche rare, ma anche i valori storici e culturali della regione. Il 30% del territorio è sottoposto a tutela, sono presenti: un parco nazionale (Pollino); due parchi regionali (Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane, Parco archeologico - storico - nazionale delle Chiese rupestri del Materano) e sei riserve naturali regionali (Pantano di Pignola, Lago Piccolo di Monticchio, Abetina di Laurenzana, Lago Laudemio di Lagonegro, Bosco Pantano di Policoro e Oasi di San Giuliano).

Di seguito si riporta una breve sintesi dei Parchi e le Riserve compresi all'interno dell'area oggetto del Piano Strategico o nelle zone limitrofe.

4.3.4.1 Parco Regionale di Gallipoli Cognato - piccole Dolomiti Lucane

Il Parco ha un'estensione di 27.027 ettari compresi entro i confini dei comuni di Accettura, Calciano ed Oliveto Lucano in provincia di Matera, e Castelmezzano e Pietrapertosa in provincia di Potenza.

Il Parco protegge un'ampia area posta al centro del territorio regionale che presenta importanti valori naturalistici, storici ed etno- antropologici: la foresta di Gallipoli Cognato estesa per oltre 4.200 ettari; il bosco di Montepiano formato da imponenti esemplari di cerro, macchia mediterranea con residui nuclei di leccio, rocce di arenaria, che formano i bizzarri profili delle Dolomiti Lucane di Castelmezzano e Pietrapertosa, resti della fortificazione della città lucana edificata nel IV sec. a.C. sulla sommità del Monte Crocchia.

Tra gli elementi naturali più significativi le due dorsali di roccia arenacea, delineate diversamente: la più armonica è la montagna del Caperrino (1.400 mt.), suggestive sono le vette delle dolomiti murgiche di Castelmezzano e Pietrapertosa, la cui vetta massima

raggiunge i 1.319 m. del monte Impiso. Cospicua è la presenza dei corsi d'acqua sotto forma di torrenti e sorgenti, di carattere stagionale. Altro elemento naturale caratterizzante è la Foresta di Gallipoli Cognato, che si mostra come una ampia macchia verde, costituita da variegata specie arboree e arbustive. Simile è il bosco di Montepiano, formato da alberi secolari di cerro e da un sottobosco di agrifoglio. Nella foresta di Gallipoli Cognato vi sono cerri ad alto fusto, che in zone più elevate raggiungono dimensioni enormi.

Altre specie secondarie sono il carpino bianco, gli aceri e le carpinelle; presso i torrenti è presente il frassino, mentre il leccio si trova sulle rocce di Campomaggiore. Il bosco di Montepiano è prospero di cerri maestosi, fra aceri, carpini bianchi e agrifogli utilizzati durante la festa del Maggio. Similmente florida è la zona delle Dolomiti di Pietrapertosa e Castelmezzano, soprattutto di castagno, tiglio, olmo, ed acero, e nelle zone più alte la carpinella, il carpino, l'ornello e cespugli di leccio. La montagna di Caperrino è ricoperta da cerretta, ginestra, e, soprattutto, da praterie. La stessa importanza ha la fauna, rappresentata dal cinghiale, il lupo, la volpe, il tasso, l'istrice e, raramente, il gatto selvatico. Fra le presenze rare segnaliamo il Tritone Italico e la Salamandrina dagli Occhiali.

All'interno del Parco è stata istituita, D.M.A.F. 11 settembre 1971, la Riserva Antropologica e Naturale Statale Monte Crocchia, sulla cui sommità si trova un antico centro abitato fortificato, risalente al IV-VI secolo a.C. Questo importante sito archeologico testimonia, unitamente ad altre fortificazioni poste sui più importanti massicci montuosi della Lucania interna, l'importanza del sistema difensivo lucano. Si tratta di una lunga cinta muraria (costituita da 3 circuiti di mura, di cui quello meglio conservato difende l'acropoli dell'abitato) composta da blocchi perfettamente tagliati e la cui tecnica costruttiva fu certamente ereditata dalle colonie greche lungo la costa. La muratura che cinge l'acropoli si estende per una lunghezza totale di oltre 2.000 metri e racchiude un'area di circa 3 ettari; l'area archeologica invece, si estende per una superficie di circa 6 ettari.

4.3.4.2 Riserva Naturale Statale Marinella Stornara

E' Riserva naturale biogenetica statale. Estesa 45 ettari, comprende i comuni di Castellaneta, Massafra e Palagianò. La Riserva è stata istituita il 1977 per la tutela del bosco costiero formato da una pineta di pini d'Aleppo, una conifera (*Pinus halepensis*) tipicamente mediterranea capace di sopportare temperature elevate e aridità; caratteristica evidente di queste pinete è l'intenso profumo sprigionato dagli arbusti e l'ininterrotto frinire delle cicale ospitate fra i rami. Il nome "stornara" deriva dai numerosi storni che vi migrano in inverno.

4.3.4.3 Riserva Naturale Statale Metaponto

La Riserva Naturale Biogenetica Statale Metaponto si trova nel Comune di Bernalda (MT): La Riserva è stata istituita con D.M.A.F. dell'11 settembre 1971 ed interessa un'area di 240 ettari con un bosco artificiale su dune, con presenza di ristagni retrodunali.

4.3.4.4 Riserva naturale orientata Bosco Pantano di Policoro (regionale)

La Riserva naturale del Bosco di Policoro, eletta di interesse regionale nel 1999, costituisce una testimonianza relitta, di relevantissimo valore naturalistico, scientifico e paesaggistico, della vasta foresta planiziale di latifoglie che anticamente ricopriva gran parte della costa ionica. L'area, segnalata dalla Società Botanica Italiana come meritoria di tutela dal 1971, è attualmente Sito di Importanza Comunitaria (SIC) in base alla

direttiva comunitaria Habitat e Riserva Naturale Regionale ai sensi della legge regionale 28/94, per un'area di 480 ettari. Il WWF gestisce dal 1995 ventuno ettari del bosco, di proprietà del Comune di Policoro. L'importanza della Riserva è da un lato legata alla sopravvivenza di esemplari arborei colossali, testimonianza viva di quello che dovevano essere i boschi umidi e allagati delle piane costiere ioniche, e dall'altro per la presenza, in un'area ormai ridotta al minimo, di numerosi ambienti molto diversificati l'uno dall'altro (ambiente dunale e retrodunale, ambiente della macchia mediterranea, ambiente del bosco umido planiziale) e delle conseguenti complesse relazioni e dinamiche. Il bosco di Policoro è oggi diviso nettamente in due parti dalla statale 106 Ionica e dalla ferrovia Taranto - Reggio Calabria: il primo tratto, denominato Bosco del Pantano Soprano, è di limitata estensione e, in seguito ad un furioso ed esteso incendio del 1981, appare oggi anche di limitata consistenza; la seconda parte, a valle della statale Ionica, detto Bosco del Pantano Sottano, più esteso e ancora di rilevante valore naturalistico.

4.4 IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO DI AREA VASTA

La struttura della rete stradale, ancora ampiamente incompleta, in particolare per i collegamenti con la Puglia, è incentrata sulle direttrici di fondovalle, che se garantiscono la funzione di collegamento regionale ed interregionale, per le sole aree centrali della regione e della provincia, non integrandosi con una adeguata rete di accessibilità interna, non consentono complessivamente un sufficiente livello di connessione territoriale. Anche la maglia della rete autostradale nazionale non serve direttamente la regione, che solo nella parte Sud - Occidentale è lambita dalla A3 Salerno - Reggio Calabria alla quale si connettono le principali strade regionali di fondovalle.

Il sistema relazionale regionale è strutturato su 7 direttrici di cui tre plurimodali, che si sviluppano lungo il fondovalle del fiume Basento e sull'itinerario Potenza-Melfi-Foggia e sulla costa ionica, ed altre 3 stradali individuate:

- dalla S.S. 598 "Fondovalle Agri";
- dalla S.S. 653 "Sinnica";
- dall'itinerario S.S. 7 -S.S. 99- S.S. 96;
- dalla S.S. 655 "Bradonica" non interamente completata.

La strutturazione del sistema relazionale è stata fortemente influenzata dall'orografia della regione che a fronte di 3 collegamenti est-ovest, colleganti l'autostrada A3 alla S.S. 106"Jonica", non ha consentito la realizzazione di itinerari completi nord-sud.

La regione Basilicata, a causa della sua ubicazione geografica, rimane praticamente esterna alle tre linee ferroviarie principali che attraversano l'Italia meridionale:

- la Napoli- Battipaglia –Paola - Reggio Calabria (Tirrenica) che interessa la regione per soli 17 Km circa,
- la Foggia – Bari – Brindisi - Lecce (Adriatica) che resta del tutto esterna
- la Taranto – Metaponto – Sibari - Reggio Calabria (Ionica) che lambisce la costa ionica.

Carattere nazionale presenta il collegamento realizzato dalla linea Battipaglia –Potenza - Metaponto che corre da Nord - Ovest a Sud - Est per circa 157 Km connettendo la linea Tirrenica con la Ionica: esso costituisce l'asse portante del sistema ferroviario regionale e può considerarsi l'unica linea con dotazioni di primo livello a servizio della regione.

Le linee delle FAL attualmente in esercizio nella regione presentano caratteristiche molto simili tra loro e cioè pendenze molto elevate (punte del 35 ‰), raggi delle curve anche di 100m, binario a scartamento ridotto (950 mm), distanza media tra le fermate compresa tra 2,3 e 4,2 Km, basse velocità massime e commerciali.

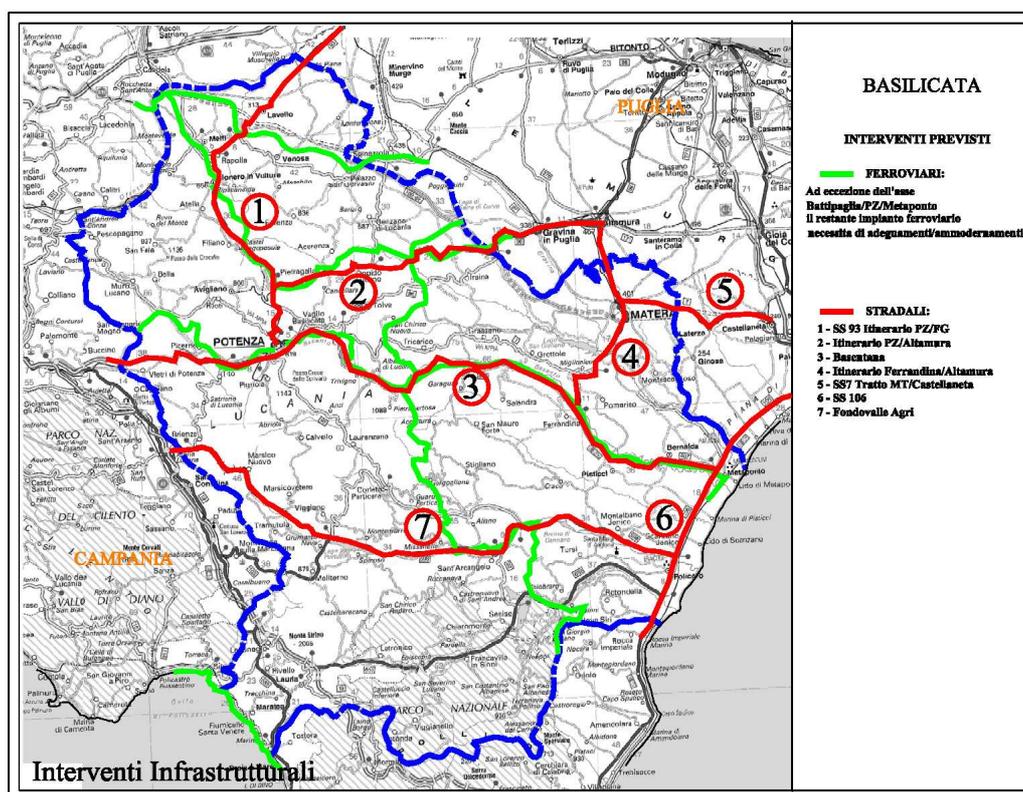
Restano ancora in esercizio le linee Potenza Inferiore - Potenza Superiore - Avigliano Città, Matera – Altamura - Bari, Potenza - Avigliano Scalo – Altamura - Bari.

La seconda riveste notevole importanza nel collegamento fra Matera e Bari, della quale è previsto l’inserimento nella rete FS, in base agli accordi sopra richiamati.

La linea Potenza – Altamura – Bari, per le caratteristiche prestazionali che può offrire, pur costituendo l’unico collegamento ferroviario tra i capoluoghi regionali della Basilicata e della Puglia, lambendo il territorio provinciale di Matera, è utilizzabile solo per tratti locali, ed un suo adeguamento non appare strategico.

Per quanto concerne il sistema infrastrutturale lucano, il Ministero delle Infrastrutture e la regione Basilicata hanno recentemente individuato quelle che sono le priorità, di cui le principali sono riportate nel grafico seguente.

Figura 6 – Priorità Infrastrutturali



In particolare nell'area Materana:

- il “Collegamento mediano Pollino-Murgia”, itinerario che dalla S.S. 653 Sinnica collega l’itinerario autostradale della A3 con Matera, fino a Gioia del Colle, con un innesto sull’autostrada A14, al fine di potenziare il corridoio trasversale tra l’autostrada A3, in prossimità dello svincolo di Lauria Sud e l’autostrada A14, in prossimità dello svincolo di Gioia del Colle,
- la realizzazione della tratta Matera-Santeramo-Gioia del Colle,

- la realizzazione dello stralcio funzionale “S.S. 407 Basentana – S.S. Sinnica”
- S.S. 106 “Jonica” Megalotto 4 – Tratto 9° Variante di Nova Siri lotti 1-2-3-4 (4 corsie), che interessa una tratta di circa 5,3 km, che attraversa il territorio dei comuni di Nova Siri (MT) e Rocca Imperiale (CS) ed appartiene all’itinerario europeo E90 che collega Reggio Calabria con Taranto e la dorsale Autostradale Adriatica.
- l’itinerario Salerno-Potenza-Bari prevede la realizzazione di un primo tratto di 78 km dallo svincolo di Vaglio all’innesto con la SS 99. L’intero itinerario si articola in tre tratte: la I tratta (che presenta un’estesa di 54 km) collega la zona industriale di Vaglio con la SS 96 bis fino all’inizio variante di Gravina, la II tratta (che presenta una lunghezza complessiva di 14 km) consiste nella variante di Gravina, recentemente realizzata ed aperta al traffico, la III tratta (con un’estesa di 10 km) completa il tracciato, dalla fine della variante di Gravina fino all’innesto con la SS 99 (Altamura).

Per quanto riguarda la rete ferroviaria si prevede: l’estensione linea Matera – Venusio fino ad Altamura, che prevede la realizzazione della tratta da Matera a Venusio dove è previsto il collegamento con Altamura tramite una bretella delle linee Appulo-Lucane.

- la velocizzazione/potenziamento Battipaglia - Potenza – Metaponto che costituisce il principale asse ferroviario della regione e prevede l’interconnessione con il mar Jonio ed in particolare con il porto di Taranto.
- nuova tratta Ferrandina – Matera La Martella

La realizzazione del nuovo itinerario ferroviario tra Ferrandina e Matera, che assume rilevanza strategica, permetterà di collegare la città di Matera con Napoli attraverso la linea Battipaglia-Potenza- Metaponto. L’attivazione della linea, è prevista entro il 2009, essendo in corso l’espletamento delle procedure di gara per la sistemazione della galleria Miglionico e l’attrezzaggio tecnologico della tratta.

Nelle tabelle che seguono sono elencate le strade che, in base al D.Lgs 29/10/1999 n. 461 di attuazione dell’art.98 c.2 D.Lgs. 112/98 come modificato dal DPCM 21/09/2001 costituiscono la rete delle strade di interesse, rispettivamente nazionale e regionale della Basilicata.

Tabella 20 – Elenco della rete stradale di interesse nazionale in Basilicata

SS n°	Denominazione	Estesa da Km	Estesa a Km	Estesa Tot Km	TOTALE EFFETTIVO	Intero Percorso o Tratto
7	VIA APPIA	389,272	429,825	40,553	35,446	Da conf. regionale a inn. SS 94 Dir
7	VIA APPIA	562,750	577,495	14,745	14,745	Da inn. SS 7 Racc. al conf. regionale
7 Racc.	VIA APPIA	0,000	8,000	8,000	8,000	Intero percorso
18	TIRRENA INFERIORE	216,200	243,670	27,470	27,470	Intero tratto regionale
19	DELLE CALABRIE	85,250	109,600	24,350	24,350	Da confine regionale a SS 585
92	DELL'APPENNINO MERIDIONALE	0,000	154,721	154,721	154,721	Da Potenza a inn. SS 481
92 dir	Collegamento s.s. 598 "Fondo Valle Agri"-s.s. 653 "della Valle del Sinni"	0,000	10,000	10,000	10,000	Intero percorso
93	APPULO LUCANA	41,570	76,070	34,500	34,500	Da confine Regionale, a innesto S.S. n° 658
94	DEL VARCO DI PIETRASTRETTA	26,900	28,200	1,300	1,300	Innesto Raccordo Autostradale "Sicignano - PZ" -Innesto S.S. 94 Dir
94 dir	DEL VARCO DI PIETRASTRETTA	0,000	10,580	10,580	10,580	Intero percorso
95	DI BRIENZA	0,000	47,055	47,055	47,055	Intero percorso
96 Bis	BARESE	0,000	26,467	26,467	26,467	Intero percorso
106	JONICA	415,180	452,215	37,035	37,035	Intero Tratto regionale
169	DI GENZANO	0,000	29,000	29,000	29,000	Da SS. n. 658 a SS. n. 96 Bis
401	DELL'ALTO OFANTO E DEL VULTURE	14,950	29,300	14,350	14,350	Da inn. SS 401 dir a inn. SS 7
401 Dir.	DELL'ALTO OFANTO E DEL VULTURE	0,000	21,800	21,800	21,800	Intero percorso
407	BASENTANA	0,000	99,475	99,475	99,475	Intero percorso
481	DELLA VALLE DEL FERRO	0,000	14,300	14,300	14,300	Intero tratto regionale
585	FONDO VALLE DEL NOCE	0,000	32,293	32,293	32,293	Intero percorso
585 dir	Collegamento A3 SS 585	0,000	7,000	7,000	7,000	Intero percorso
598	DI FONDO VALLE D'AGRI	0,000	130,000	130,000	130,000	Intero percorso
653	DELLA VALLE DEL SINNI	0,000	80,000	80,000	80,000	Intero percorso (35,700 km. Sono gestiti dalla Provincia)
655	BRADANICA	40,060	146,000	105,940	105,940	da conf. regionale a Matera (Itinerario in fase di realizzazione)
658	POTENZA - MELFI	0,000	48,130	48,130	48,130	Intero percorso - Da innesto S.S. 407 c/o Staz. Vaolio di Basilicata. a Melfi
R.A. 05	Raccordo Autostradale Sicignano - Potenza	0,000	51,500	51,500	51,500	Intero percorso
TOTALE					1.065,457	

Tabella 21 – Elenco della rete stradale di interesse regionale in Basilicata

SS n°	Denominazione	Estesa da Km	Estesa a Km	Estesa Tot Km	TOTALE EFFETTIVO	Intero Percorso o Tratto
169	DI GENZANO	0,000	29,000	29,000	29,000	Da SS. n. 658 a SS. n. 96 Bis
401	DELL'ALTO OFANTO E DEL VULTURE	14,950	29,300	14,350	14,350	Da inn. SS 401 dir a inn. SS 7
401 Dir.	DELL'ALTO OFANTO E DEL VULTURE	0,000	21,800	21,800	21,800	Intero percorso
407	BASENTANA	0,000	99,475	99,475	99,475	Intero percorso
481	DELLA VALLE DEL FERRO	0,000	14,300	14,300	14,300	Intero tratto regionale
585	FONDO VALLE DEL NOCE	0,000	32,293	32,293	32,293	Intero percorso
585 dir	Collegamento A3 SS 585	0,000	7,000	7,000	7,000	Intero percorso
598	DI FONDO VALLE D'AGRI	0,000	130,000	130,000	130,000	Intero percorso
653	DELLA VALLE DEL SINNI	0,000	80,000	80,000	80,000	Intero percorso (35,700 km. Sono gestiti dalla Provincia)
655	BRADANICA	40,060	146,000	105,940	105,940	da conf. regionale a Matera (Itinerario in fase di realizzazione)
658	POTENZA - MELFI	0,000	48,130	48,130	48,130	Intero percorso - Da innesto S.S. 407 c/o Staz. Vaglio di Basilicata, a Melfi
R.A. 05	Raccordo Autostradale Sicignano - Potenza	0,000	51,500	51,500	51,500	Intero percorso
TOTALE					1.065,457	

4.4.1 Il Piano Regionale della Viabilità

Il Piano Regionale della Viabilità (PRV) concretizza la strategia di apertura verso le reti fisiche esterne e punta ad esaltare la funzione di cerniera della regione con i corridoi tirrenico, jonico e adriatico. Il Piano ha messo a sistema tutti i finanziamenti stanziati nel settore del trasporto stradale coordinando in un quadro organico le proposte programmatiche delle Province, gli interventi concertati con il livello nazionale e le risorse finanziarie del POR 2000-2006 attinenti il sistema viario. Il processo di pianificazione ha consentito un serrato confronto con le amministrazioni provinciali, con cui sono state definite competenze e procedure per l'attuazione del Piano, abilitando le Province quali soggetti responsabili per la infrastrutturazione e gestione della viabilità regionale e attribuendogli un ruolo di cerniera verso gli EE.LL..

Per la definizione di interventi e priorità del PRV, nel giugno 2003 sono stati sottoscritti due accordi di programma tra la Regione Basilicata e le Province di Potenza e Matera. Nell'iniziale scenario attuativo gli Accordi hanno riconosciuto valenza strategica agli interventi di connessione territoriale primaria in quanto capaci di influire sul sistema complessivo della mobilità e dell'accessibilità, ponendo in second'ordine quelli che hanno valenza meramente locale e quelli che riguardano specifici ambiti tematici e settoriali. Il modello pianificatorio utilizzato ha visto la partecipazione degli EE.LL. come interlocutori singoli delle Province, soprattutto per gli interventi di connessione interna.

Il Piano Regionale della Viabilità sottolinea la necessità di corridoi di riequilibrio territoriale tra i due capoluoghi di provincia e le aree interne nella gran parte dei casi svantaggiate, di necessità di collegamenti trasversali alle strade di fondovalle e di miglioramento dei collegamenti a queste ultime dei centri minori. In particolare sono approfonditi gli aspetti sul gap di dotazione infrastrutturale che caratterizza la Basilicata e sull'esigenza di porvi rimedio collegandosi alla rete SNIT con una serie di interventi programmati.

Nel territorio materano sono programmati, in particolare:

- il completamento della Bradanica sino al Borgo La Martella, alle propaggini della città – corridoio bradanico – con il contestuale miglioramento della Matera – Montescaglioso e, per il tramite della ex SS 175 -in via di adeguamento-,
- il collegamento al corridoio costiero della Taranto – Sibari – Reggio Calabria
- l'adeguamento della SS 99 Matera- Altamura, in direzione di Bari
- l'adeguamento della s.p. Matera – Grassano – parte del corridoio di collegamento tra le fondovalli detto “trasversale alta”
- il completamento della Matera Gravina – connessione tra sistemi produttivi locali.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria sono programmati interventi relativi a:

- l'estensione linea Matera – Venusio fino ad Altamura, che prevede la realizzazione della tratta da Matera a Venusio dove è previsto il collegamento con Altamura tramite una bretella delle linee Appulo-Lucane.
- la velocizzazione/potenziamento Battipaglia - Potenza – Metaponto che costituisce il principale asse ferroviario della regione e prevede l'interconnessione con il mar Jonio ed in particolare con il porto di Taranto.
- nuova tratta Ferrandina – Matera La Martella

La realizzazione del nuovo itinerario ferroviario tra Ferrandina e Matera, che assume rilevanza strategica, permetterà di collegare la città di Matera con Napoli attraverso la linea Battipaglia-Potenza- Metaponto.

Di contro, ad oggi, si registra che il programmato collegamento ferroviario tra Tirreno ed Adriatico, nella sua forma ridotta di connessione alla rete FAL all'altezza di Borgo Venusto ha subito una battuta di arresto: la gara di appalto già espletata ed aggiudicata per la tratta La Martella – Venusio è stata revocata. La tratta Ferrandina – La Martella, non ancora completata e già in via di ammaloramento, sarà probabilmente a binario unico e non elettrificata .

In tale contesto le FAL dovrebbero svolgere un ruolo importante, pur con le limitazioni di capacità infrastrutturale e funzionale, e dovrebbero costituire potenzialmente, sia nei collegamenti esterni che in ambito urbano, la “cura del ferro” per Matera ed il suo patrimonio culturale mondiale, divenuta ormai meta di un flusso crescente di turisti, che la raggiungono attraverso lo scalo aeroportuale di Bari.

E' questo uno dei temi che andrà approfondito nella redazione del PUM per incentivare l'offerta di modalità alternative alla mobilità su gomma, in particolare, all'interno del centro urbano, con il potenziamento della linea metropolitana.

4.5 IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO IN PROVINCIA DI MATERA

Uno dei nodi critici del territorio di Matera è rappresentato dalla particolare situazione che caratterizza la rete stradale della provincia.

Essa si estende per 2.755 Km dei quali gran parte (41%) sono extraurbane, prevalentemente di piccole dimensioni e di non facile percorribilità. Il 22,9 % è costituito da strade statali e il restante 35% da strade comunali e provinciali.

L'attraversamento del territorio di Matera, (in senso quasi orizzontale nella direzione Sud - Ovest), partendo dal versante ionico verso Potenza e Melfi, è attualmente garantito dalla

Basentana –SS 407, dalla Strada Statale 598 (Val d'Agri) e dalla Strada Statale 104 (Sinnica).

Tuttavia la Basentana rappresenta ancora la via di collegamento più rilevante (si estende per 217 Km) tra Battipaglia, il napoletano e Taranto.

La strada è affiancata dalla linea ferroviaria che collega il capoluogo di Regione con l'area del Metapontino.

Altro importante asse stradale che attraversa il territorio materano è rappresentato dalla Strada Bradanica che si estende in direzione Nord-Est, partendo dalla Città di Matera verso Melfi e proseguendo verso Foggia.

Di questa arteria erano stati realizzati pochi tratti che rendevano la sua funzionalità molto ridotta. Attualmente è in corso di esecuzione il suo completamento.

La linea ferroviaria nazionale, che attraversa il territorio provinciale nella parte sud, è la Battipaglia – Metaponto, che si connette con la ferrovia Ionica, consentendo il collegamento con Taranto. La ferrovia riveste attualmente un ruolo infrastrutturale subalterno, se non proprio secondario, sotto il profilo del trasporto pubblico. Le due linee esistenti (la Potenza – Ferrandina – Metaponto e la Taranto – Reggio Calabria) sono a binario unico e su di esse viaggiano un numero relativamente basso di convogli. Lo scalo ferroviario più vicino al capoluogo di provincia è quello di Ferrandina. La Città di Matera, infatti, continua a non essere collegata con il sistema ferroviario Statale. Tuttavia Matera dovrebbe, i lavori sono in corso da diversi anni, a breve essere collegata con la linea per Battipaglia e Metaponto e quindi con i due corridoi, Tirrenico e Ionico; attraverso il collegamento in costruzione, via Ferrandina.

Inoltre, in relazione alle infrastrutture di collegamento ferroviario si evidenzia la necessità di portare a compimento interventi di grande rilievo per il collegamento "trasversale" della provincia materana con la regione Puglia:

- completamento della Tratta ferroviaria FF.SS. Ferrandina scalo – Matera;
- realizzazione della tratta ferroviaria FF.SS Matera – Altamura (BA).

In relazione agli aeroporti è da segnalare il progetto di completamento di un aeroporto nella "Valbasento" consistente nella riattivazione e nella realizzazione degli interventi di riclassificazione dell'aviopista "E. Mattei".

Lo scalo aeroportuale più vicino è quello di Bari- Palese in Puglia.

In agro di Nova Siri, Pisticci e Policoro sono invece previsti tre piccoli porti turistici ed una serie di interventi programmati per la realizzazione di villaggi turistici e strutture alberghiere.

Lo scalo portuale più vicino alla provincia è quello di Taranto.

Non sono attivi in provincia attrezzature logistiche per il trasporto merci e nodi di interscambio delle stesse.

Nel quadro degli interventi progettuali previsti dall'Amministrazione Provinciale per migliorare e potenziare le infrastrutture per la mobilità si riportano qui di seguito tutti quelli contenuti nell'accordo di programma all'interno del Programma Operativo Regionale

Asse viario Bradanico Ionico – Salentino

Con l'obiettivo di dare continuità all'Asse Bradanico (che è diretto a Nord verso la zona industriale di Melfi e a Sud verso Matera città) anche verso la zona sud-occidentale della

provincia è stato ipotizzato di realizzare oltre al completamento del tratto di Bradanica di competenza provinciale una serie di percorsi alternativi che consentano un collegamento rapido con il Metapontino e la fascia Ionica in generale attraverso l'adeguamento della SS. 175 e con le aree interne murgiane attraverso la SS. 7. Punto nodale, perché tali percorsi possano svilupparsi effettivamente, diventa la costruzione di un nuovo Ponte sul Fiume Bradano in forza di quello vecchio chiuso al traffico.

E' da sottolineare che la prospettiva degli interventi da attivare, di adeguamento e completamento della viabilità esistente, mira alla realizzazione di un collegamento più rapido tra la zona industriale del Valbasento e l'area industriale di Melfi che attiverebbe un percorso più breve di 40 Km rispetto a quello attuale via Basentana – Potenza – Melfi.

Itinerari Trasversali agli assi stradali Basentana - Cavonica – Saurina – Val D'Agri – Sinnica

All'interno di una linea d'interventi che mirano alla ricucitura e reintegrazione di territori e segmenti produttivi finora frazionati scaturisce la proposta che punta a potenziare e creare dei collegamenti "trasversali" le cui realizzazioni si prefiggono principalmente obiettivi di:

- superare "l'isolamento" di quei centri abitati posti nelle zone interne al territorio provinciale;
- favorire la creazione di percorsi alternativi alle grandi vie di comunicazione a carattere nazionale (Basentana, Sinnica)

Trasversale "Saurina"– "Basentana"

Il primo collegamento (cosiddetta "trasversale alta") è quello tra l'asse Basentano e quello, non ancora completamente terminato, rappresentato dalla "Saurina".

In pratica si ipotizza un collegamento tra i comuni della Montagna Materana (Stigliano, S.Mauro Forte, Gorgoglione, Cirigliano, Garaguso, Salandra) mediante la realizzazione di un asse trasversale che collega la "Saurina" con la SS. 407 Basentana attraverso la costruzione di alcune "bretelle" trasversali ed anche un tratto della "Cavonica".

Completamento "Cavonica"

L'asse longitudinale denominato "Cavonica" rappresenta una strada progettata per i comuni della Montagna Materana il cui andamento segue la fondovalle del Torrente La Salandrella e del Fiume Cavone. Di questa arteria è in esercizio solo un tratto terminale, tra la SS. 106 e la SP: Tinchì - Montalbano, mentre è in appalto il 1° tronco di monte. Tra quest'ultimo tronco e la SS.176 manca ancora la progettazione, mentre il tratto tra la SS.176 e la SP: Tinchì – Montalbano esiste sotto forma di pista.

Trasversale fondo Valle Agri (SS. 598) – SS. 653 Sinnica

Questo collegamento (cosiddetta "trasversale bassa") si attua mediante interventi di completamento e ammodernamento della SP. 154 –2° tronco con la costruzione di un nuovo ponte sul Fiume Agri; la provincializzazione ed ammodernamento della ex strada Ente irrigazione aranceti di Tursi e con l'adeguamento della SS. 176 si possa mettere meglio e potenziare la relazione tra fondovalle del Sinni e Val d'Agri e la SS. 407 Basentana.

L'esecuzione di tali interventi non solo può rappresentare un vantaggio per lo snellimento del traffico veicolare locale (aree irrigue del Metapontino) ma potrebbe acquistare anche maggiore valenza interregionale e nazionale nella direzione di un potenziamento dei collegamenti tra la Basentana e l'area del Parco Nazionale del Pollino.

Completamenti

Nell'ottica di un potenziamento dei collegamenti sia tra il capoluogo di Provincia con i comuni limitrofi che tra i comuni della fascia interna (Pisticci e Montalbano) con quelli della fascia ionica sono previsti i seguenti completamenti e adeguamenti di Strade Provinciali:

- Completamento SP. Matera – Gravina (BA)
- Completamento SP. Montescaglioso - Matera
- Completamento SP. Pisticci – S.Basilio (3 lotti)
- Adeguamento SP. Montalbano Ionico – Scanzano Ionico
- Completamento SS. 103.

4.6 GLI APQ DEL SETTORE INFRASTRUTTURE

4.6.1 APQ Viabilità

L'APQ 1 Viabilità si pone l'obiettivo di recuperare il deficit infrastrutturale, sia per favorire lo sviluppo dell'economia regionale, sia per rafforzare la coesione interna del sistema regione.

Fanno parte integrante dell'accordo i seguenti interventi ritenuti prioritari e dotati di copertura finanziaria deliberata o programmata:

- completamento del raddoppio sul territorio regionale della S.S. 106 Jonica, con la realizzazione di 4 lotti; tale arteria è inserita nel TERN ed oggetto di reiterate indicazioni di priorità ed urgenza da parte del Ministero dei Lavori Pubblici. La realizzazione dell'VIII e IX lotto e dei lotti I,II,III,IV per l'attraversamento di Nova Siri prevede la copertura finanziaria di 320.000 milioni di lire a valere sui fondi strutturali 2000/06, la cui indicazione di priorità nazionale è contenuta nel PON Trasporti.
- completamento della statale 655 Bradanica: i lotti indicati nell'accordo sono tutti provvisti di copertura finanziaria deliberata o programmata, tranne quello di La Martella che rappresenta il tratto ultimo e terminale dell'opera in agro di Matera, per il quale vengono individuate le risorse occorrenti;
- completamento, anche per lotti funzionali del collegamento tra la S.S. 585 Fondovalle del Noce e la A3 nel comune di Lauria, previa redazione della progettazione esecutiva ed individuazione dei lotti realizzabili commisurati con le disponibilità indicate nell'accordo;
- adeguamento allo standard CNR III della S.S. 99 Matera-Altamura 3° lotto;
- studio di fattibilità finanziato con i fondi ex delibera CIPE 106/99 sull'adeguamento al tipo CNR III raddoppio dell'itinerario Potenza-Melfi-Candela e degli interventi di messa in sicurezza dell'arteria (secondo il protocollo stipulato tra ANAS e Regione in data 01/06/99);
- rettifica ed ammodernamento della S.P. 4 del Pollino (ex Fridica)
- adeguamento e completamento della strada Sarmentana;
- lavori di completamento del I° e II° tronco della Cavonica;
- lavori di completamento della S.P. 83 Picerno-Baragiano;

- completamento del VI° lotto della S.S. 95 Tito-Brienza (nell'ambito del protocollo Val d'Agri del 7/10/98);
- Strada fondovalle del Sauro, tronco Corleto –S.P. 32 della Camastra (nell'ambito del protocollo Val d'Agri del 7/10/98). La Provincia ha avviato lo Studio d'impatto ambientale per l'adeguamento dell'intero tracciato della S.P. 32 della Camastra dalla svincolo di Albano Sc. ,sulla S.S. 407 Basentana, alla S.S. 92.

4.6.2 APQ Trasporto ferroviario e sistemi di mobilità e scambio

Pur rilevando le problematiche connesse alle connotazioni del sistema regionale, a bassa domanda distribuita su un vasto territorio, l'APQ intende realizzare interventi migliorativi di non rilevante costo, ma di forte efficacia. Gli interventi prioritari riguardano:

- per la Ferrandina-Matera-Bari il completamento e l'integrazione del tracciato La Martella-Venusio-Altamura, con collegamento con Bari attraverso l'adeguamento a standard FS dell'attuale scartamento ridotto FAL. L'intervento di ammodernamento della tratta Matera-Altamura-Bari è in parte finanziato nell'ambito della legge 910/86 e dell'accordo di programma tra Ministero dei Trasporti e Regione;
- completamento dei lavori sulla tratta Marinella-Venusio delle FAL;
- interventi di ammodernamento tecnologico e di manutenzione straordinaria delle linee FS lucane e miglioramento del servizio Potenza-S. Nicola di Melfi e sdoppiamento dei binari FS/FAL tra Potenza e Avigliano.

4.7 ECONOMIA DEL TURISMO

La normativa di riferimento è costituita da:

D.G.R. n° 263 del 1 Agosto 2001 "Piano Turistico Regionale – L.R. n° 34/1996" che definisce cinque Aree Prodotto, quali aggregazioni territoriali di soggetti pubblici e privati, finalizzate alla definizione di politiche di promozione e commercializzazione basate sul prodotto turistico locale.

D.G.R. n. 459 del 17 marzo 2003, che istituisce formalmente tali cinque configurazioni territoriali, sempre in base ai criteri di raggruppamento dei diversi soggetti, pubblici e privati, così come statuito dal Piano Turistico Regionale 2001-2003.

D.G.R. del 30 dicembre 2003, che istituisce i STL, portandone a far coincidere i confini territoriali con le preesistenti Aree Prodotto.

4.7.1 Il Piano Turistico Regionale

Il PTR della Basilicata (L.R. 34/96) definisce le "Aree/Prodotto" come uno degli elementi fondamentali della nuova metodologia di marketing turistico e territoriale.

L'offerta turistica per "Area/Prodotto" propone un prodotto turistico ben definito, contraddistinto dalle peculiarità dell'area, intorno al quale si costruisce una adeguata attività promo-commerciale.

Dalla mappa riportata nella Figura che segue possibile operare una comparazione tra la suddivisione territoriale operata in base alle Aree-Prodotta e dall'altro lato alla logica dei PIT. Si può notare che le Aree/Prodotta, così definite, non consentono una sovrapposizione e omogeneizzazione con le aree PIT.

Figura 7 – Aree PIT



Le aree/prodotto individuate sono: 1. Vulture-Alto Bradano, Marmo Platano-Potenza; 2. Gallipoli Cognato, Val d'Agri-Pollino; 3. Maratea-Sirino; 4. Matera, Collina Materana; 5. Metapontino.

In pratica Aree/Prodotto ed aree PIT non coincidono, né, finora, hanno interagito. Tuttavia, poiché i PIT agiscono, prima di tutto, sulle attività strutturali, infrastrutturali e materiali, mentre le Aree/Prodotto su aspetti immateriali (la promozione e l'attività di concertazione), alcune azioni nei primi risultano sinergiche all'attività precipua delle seconde.

Inoltre, sebbene non si sia realizzata una loro corrispondenza territoriale, che avrebbe potuto costituire un'indiscussa opportunità di messa a sistema dell'area PIT, l'aver, comunque, riunito in un'unica Area/Prodotto territori omogenei di più PIT rappresenta, indubbiamente, un'occasione favorevole alle relazioni, al dialogo ed al confronto, che, opportunamente sfruttata, potrebbe rappresentare la base per costruire, insieme, strategie d'intervento e politiche di promozione inter-territoriali. A tal proposito, giova precisare che, nell'organizzazione delle Aree/Prodotto, sono stati costituiti dei Comitati d'Area, di cui fanno parte, tra gli altri, i Project Manager dei PIT coinvolti, che si riuniscono periodicamente.

Area Prodotto 1

Raggruppa 44 comuni, è dotata di una buona ricettività alberghiera, mentre è carente l'offerta ricettiva alternativa. Soddisfacente è l'offerta di servizi al turista sia per quanto riguarda gli impianti sportivi che la ristorazione.

Un aspetto positivo dell'area è costituito dalla rete stradale primaria e secondaria che consente di toccare le località più interessanti con collegamenti abbastanza agevoli tra le diverse realtà territoriali; tale situazione migliorerà ancora nei prossimi anni con il completamento della strada di penetrazione verso Muro Lucano, della Bradanica e della trasversale Rionero -Venosa.

L'Area 1 è caratterizzata da una serie di emergenze che la rendono naturalmente vocata ad un turismo legato a "cultura, natura, tradizioni, enogastronomia". Si propone, a tal proposito, un elenco esemplificativo delle risorse a forte valenza turistica, sia attuale che potenziale, sulle quali impostare la creazione di un prodotto turistico integrato. :

- i castelli di Melfi, Lagopesole e di Venosa;
- i musei di Melfi, Venosa e Potenza che custodiscono o custodiranno materiale archeologico della preistoria, del periodo romano, bizantino e normanno;
- le Cattedrali di Acerenza e Venosa; sempre a Venosa l'Abbazia della Trinità e l'Incompiuta;
- le aree archeologiche: il Parco Paleolitico di Atella dove sono stati ritrovati i resti dell'Elephas Antiquus, i resti delle terme romane, le Catacombe, gli scavi a Lavello e Banzi ma anche gli scavi a Vaglio, con i famosi resti della "Principessa di Vaglio";
- il Parco Tematico Storico Ambientale della Grancia (Brindisi di Montagna) legato alle vicende del brigantaggio in Basilicata;
- emergenze minori ma diffusamente presenti sul territorio: portali, fontane, bassorilievi;
- l'Osservatorio Astronomico di Castelgrande ;
- l' Istituto Sperimentale per la Zootecnia.

Numerose e di elevato pregio ambientale sono le risorse naturali di quest'area:

- laghi di Monticchio e Riserva Naturale Orientata Grotticelle;
- sorgenti di acque minerali;
- Montagna Grande di Muro Lucano, Monte Crocelle, Monte Carmine, etc;
- grotte dei Vuccoli;
- percorsi naturalistici.

La produzione enogastronomica che caratterizza l'intera Basilicata raggiunge livelli di eccellenza in quest'area soprattutto per quanto riguarda: il vino (Aglianico), le produzioni casearie, l'olio d'oliva, i salumi, le castagne ed i tartufi, i piatti tipici.

Gli obiettivi prefigurati per l'Area/Prodotto 1 sono:

- Aumentare sensibilmente gli arrivi e le presenze presentando un prodotto integrato ed in grado di valorizzare le varie peculiarità territoriali, artistiche e culturali;
- Costruire e promuovere circuiti ed itinerari in grado di competere, per interesse, motivazione, referenze storico-culturali, con le altre destinazioni;
- Formare gli operatori orientandoli alla "soddisfazione del cliente";
- Coordinare le attività di promozione ed commercializzazione, al fine di ottimizzare i costi e migliorare la penetrazione nei mercati;
- Costruire e promuovere forme innovative e diversificate di ricettività turistica come Borgo Albergo, B&B e agriturismo;
- Valorizzare e far crescere le vocazioni inespresse, le realtà minori assai ricche ma non ancora emerse;

- Valorizzare i punti di eccellenza dell’offerta d’area e utilizzarli come “traino” per uno sviluppo più ampio a livello regionale;
- Stimolare l’innovazione del prodotto e la formulazione di proposte di pacchetti “tutto compreso”;
- Integrare i poli territoriali dell’area Nord (Melfi Venosa) con il capoluogo regionale;
- Mettere a valore le aree occidentali, a grande valenza ambientale.

Area Prodotto 2

Si caratterizza per la forte connotazione naturalistica e di fatto comprende quasi tutto il patrimonio ambientale protetto della regione (Parco Regionale di Gallipoli Cognato, Parco Nazionale del Pollino e il Parco Nazionale della Val d’Agri/Lagonegrese).

La distribuzione delle strutture ricettive sull’area che racchiude 55 comuni, è disomogenea sia in termini quantitativi che tipologici. Ciò costituisce una caratteristica abbastanza interessante per la varietà dell’offerta. Il PTR assume particolare importanza soprattutto per collegare le tre sub aree nell’offerta strutturata sul turismo ambientale e naturalistico regionale; la concentrazione territoriale di questo importante tematismo può consentire l’attivazione di promozione e trading mirati.

Come già sottolineato l’Area si caratterizza per la presenza contigua di tre aree protette: il Parco Regionale di Gallipoli Cognato; il Parco Nazionale del Pollino; il Parco Nazionale della Val d’Agri.

Vi è inoltre una consolidata produzione tipica che ha il punto di forza nella produzione DOP dei fagioli di Sarconi e dei peperoni di Senise.

Le risorse dell’area riescono a soddisfare e a dare contenuto alle esigenze di una clientela che preferisce godere dei silenzi della montagna rispetto all’affollamento delle piste; per chi vuole trascorrere qualche giorno di relax a totale contatto con la natura, per chi – oltre sciare – ama fare anche d’estate, passeggiate nei boschi, mangiare i cibi saporiti e genuini in un ambiente naturale incontaminato e di grande bellezza.

Le vette di quest’area sono le più alte della Regione e quindi ideali per praticare gli sport invernali. Il Parco Nazionale del Pollino, uno dei parchi più belli in assoluto: con una flora e una fauna che ancora racchiudono esemplari rari come il Pino Loricato, il lupo e il picchio nero.

Degno di nota è il sito archeologico di Grumento Nova e il relativo museo.

Il parco Naturale di Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane rappresenta un patrimonio importante non solo per gli aspetti paesaggistici e naturalistici ma anche per le tradizioni diffuse in quasi tutti i paesi del Parco che trovano la loro massima espressione nella festa del “Maggio”.

L’Area si presta in modo particolare ad itinerari escursionistici a piedi e a cavallo, al trekking, al cicloturismo e ad attività legate alle tematiche ambientali come campi scuola e centri di didattica ambientale.

Gli obiettivi assegnati a quest’Area/Prodotto dal PTR sono:

- Distinguere e qualificare una offerta turistica estremamente variegata, basata sulle attrattive naturali, paesaggistiche, culturali, termali, gastronomiche (una terra ancora da scoprire);
- Formare gli operatori orientandoli alla “soddisfazione del cliente”;

- Coordinare le attività di promozione ed di commercializzazione, al fine di ottimizzare i costi e migliorare la penetrazione nei mercati;
- Promuovere forme innovative e diversificate di ricettività turistica come il Borgo Albergo e il Bed & Breakfast (adatto soprattutto in aree come il Parco di Gallipoli Cognato dove si stanno già sperimentando queste nuove forme di turismo) e l'agriturismo;
- Valorizzare e far crescere le vocazioni inespresse, le realtà minori assai ricche ma non ancora emerse;
- Favorire la nascita e la crescita di servizi complementari;
- Mettere a frutto diverse pratiche turistiche (escursionismo, trekking, sport invernali, ecc.) per aggiungere valore ai territori montani;
- Rilanciare l'immagine della montagna come: vicina, a portata di mano, conveniente.

Area prodotto 3

Ha una forte vocazione turistica consolidata negli anni, testimoniata da una ricettività alberghiera di alto livello e di buona consistenza.

La sua caratteristica peculiare è costituita dalla possibilità di organizzare un prodotto turistico mare/monti il cui punto di forza commerciale è Maratea, con un turismo balneare di tradizione consolidata.

Per destagionalizzare i flussi turistici è fondamentale integrare il prodotto mare con la fruizione di beni naturalistici abbondanti nelle immediate vicinanze. Il primo riferimento va fatto al Massiccio del Sirino che, oltre ad un ambiente naturale incontaminato, offre piste attrezzate per lo sci alpino e nordico e il pittoresco Lago Laudemio, di origine glaciale. Tuttavia itinerari simili (con estensione anche al Pollino) sono possibili in tutto il territorio interessato.

E' un'area turistica quindi che presenta potenzialmente un'offerta diversificata, per la quale il PTR ha posto i seguenti obiettivi

- Destagionalizzazione dei flussi turistici mediante una offerta integrata mare/monti;
- Allungare il periodo di apertura mediante la promozione di flussi aggiuntivi, rivolti al turismo della terza età;
- Definire offerte promozionali per i periodi di bassa stagione, quando è più facile ottenere agevolazioni e un miglior rapporto prezzo/qualità;
- Formare gli operatori orientandoli alla "soddisfazione del cliente";
- Coordinare le attività di promozione e di commercializzazione, al fine di ottimizzare i costi e migliorare la penetrazione nei mercati, orientandola verso la domanda estera;
- Favorire la crescita di servizi complementari;
- Sviluppare il turismo congressuale;
- Formulare di pacchetti turistici "tutto compreso".

Area Prodotto 4

L'offerta ricettiva dell'Area/Prodotto 4 è molto scarsa ed è concentrata principalmente nella città di Matera, che in questo modo, almeno nel breve periodo, si propone sia come

punto nodale dell'offerta turistica che come elemento di richiamo sul quale basare la promozione dell'intera area.

La città di Matera è un prodotto turistico ormai affermato su cui far perno per predisporre un'offerta integrata con altre peculiarità dell'area quali i parchi letterari di Isabella Morra e di Carlo Levi, i castelli e le abbazie dei comuni adiacenti (Miglionico e Montescaglioso). Queste risorse sono in grado di soddisfare chi interpreta la vacanza come "curiosità conoscitiva", come arricchimento culturale, come "realizzazione del sé".

Matera è una delle eccellenze della Basilicata: i Sassi, patrimonio dell'Unesco, grotte scavate nella Gravina materana un tempo abitati dai contadini custodiscono un patrimonio storico e antropologico unico al mondo e il loro "paesaggio" suggestivo rende ancora più preziosa questa città. Matera, "città dei Sassi", offre anche altre bellezze monumentali: la Cattedrale, la Chiesa di San Francesco d'Assisi, il Museo Ridola, oltre al Parco delle Chiese Rupestri.

I Parchi offriranno itinerari disegnati sulle vicende degli autori o itinerari didattici, come ad esempio quello legato alla riscoperta di antichi mestieri, attività culturali (mostre, convegni ecc.), attività artistiche (teatro, concerti, ecc.). Quest'area ben si caratterizza come viaggio inteso come mezzo di conoscenza e come crescita personale nonché riscoperta di antichi valori e tradizioni.

Gli obiettivi che il PTR assegna a quest'area sono:

- aumentare sensibilmente gli arrivi e le presenze, incrementando soprattutto la permanenza media, e trasformare anche parzialmente i flussi escursionistici in "stanziali", presentando un prodotto finalmente integrato ed in grado di valorizzare le varie peculiarità territoriali, artistiche e culturali;
- arricchire il patrimonio ricettivo mediante la promozione di forme innovative e diversificate di ricettività turistica come il Borgo Albergo e l'agriturismo;
- valorizzare e far crescere le vocazioni inespresse, le realtà minori assai ricche ma non ancora emerse;
- formare gli operatori orientandoli alla "soddisfazione del cliente";
- coordinare le attività di promozione e di commercializzazione, al fine di ottimizzare i costi e migliorare la penetrazione nei mercati;
- valorizzare il punto di eccellenza dell'offerta, la città di Matera, e utilizzarlo come "traino" per uno sviluppo più ampio a livello regionale;
- stimolare l'innovazione del prodotto e la formulazione di proposte di pacchetti "tutto compreso" o da abbinare in modo complementare ad offerte già consolidate, con attenzione ai segmenti di mercato che domandano brevi vacanze, offrendo nel "tutto compreso" anche i biglietti per l'accesso e le visite guidate a musei e monumenti;
- definire offerte promozionali per i periodi di bassa stagione, quando è più facile ottenere agevolazioni e un miglior rapporto prezzo/qualità;
- incentivare il turismo congressuale.

Area Prodotto 5

Il Metapontino costituisce di fatto la migliore esemplificazione concettuale di un'"Area Prodotto" così come intesa e proposta dal PTR.

Essa infatti si presenta, anche visivamente, come una stratificazione di sistemi che con le proprie peculiarità concorrono a definirne i contenuti e, di conseguenza, il Prodotto complessivo:

- il mare “pulito” e con caratteristiche particolarmente adatte alla balneazione familiare;
- gli arenili che si susseguono dal confine pugliese a quello calabrese senza soluzione di continuità;
- la duna serpeggiante che costituisce un ecosistema continuo ed interessante;
- l'la pineta, barriera verde che da un lato protegge la duna e dall'altro il territorio agricolo e/o urbanizzato;
- il sistema ricettivo con i campeggi ed i villaggi che si alternano lungo una ideale linea parallela al mare;
- il sistema culturale costituito dai musei, dai siti archeologici e dalle emergenze monumentali della Magna Grecia che dalle foci del fiume Bradano fino al confine calabrese punteggiano con continuità la fascia degli antichi insediamenti;
- il sistema agriturismo molto forte in tutta l'area;
- il sistema dell'entroterra costituito dai centri storici e dalle vestigia di antiche residenze appartenenti al patriziato rurale e ubicati sull'altopiano che come una eccezionale ed affascinante terrazza geologica si affaccia sulla fertile pianura degradante fino al mare.

Ciascuno di questi sistemi costituisce una matrice di “prodotto”. L'insieme di tali “prodotti” materiali ed immateriali, si identificano nel concetto di “area” e vanno a costituire l'offerta turistica strutturata da promuovere alla conoscenza ed al trading innovativo.

L'offerta ricettiva è sicuramente la più consistente della regione. La forte vocazione e tradizione turistica è anche testimoniata dalla presenza di diverse tipologie ricettive, dal tradizionale albergo, ai residence, ai campeggi e villaggi turistici: in questo territorio sono presenti i $\frac{3}{4}$ dei posti letto extralberghieri dell'intera Regione.

Al fine di favorire la destagionalizzazione dei flussi è opportuno abbinare alla risorsa mare le risorse archeologiche e culturali di cui l'area è ricca. Il patrimonio archeologico è di indubbio valore: Metaponto è un'antica colonia greca della quale si trovano ancora oggi i resti nel Parco archeologico; Policoro, l'antica Heraclea, conserva anch'essa reperti archeologici di rilevante importanza. A Bernalda è possibile visitare il castello che conserva due torri del periodo aragonese e la Chiesa Madre dedicata a San Berardino. A Nova Siri sorge il Castello che nel 1546 fu di proprietà di Diego Sandoval di Castro, il poeta spagnolo legato alla poetessa Isabella Morra da una relazione epistolare e per la quale ella fu uccisa.

In quest'area l'abbinamento mare-cultura può quindi divenire un binomio vincente.

Obiettivi che il PTR individua per quest'area prodotto sono:

- destagionalizzare i flussi turistici mediante una offerta integrata mare/archeologia/cultura;
- allungare il periodo di apertura mediante la promozione di flussi aggiuntivi, rivolti al turismo sociale e ai paesi nordici;
- incrementare l'offerta di occasioni di svago soprattutto nel periodo estivo;

- definire offerte promozionali per i periodi di bassa stagione, quando è più facile ottenere agevolazioni e un miglior rapporto prezzo/qualità;
- Formare gli operatori orientandoli alla “soddisfazione del cliente”;
- Coordinare le attività di promozione e di commercializzazione, al fine di ottimizzare i costi e migliorare la penetrazione nei mercati;
- favorire l’offerta di servizi complementari
- progettare eventi (sportivi e culturali) di forte impatto comunicativo.

Figura 8 - Aree Prodotto



Area 1	Cultura, natura, tradizioni, enogastronomia
Area 2	Le aree protette e le produzioni tipiche
Area 3	Mare- Monti
Area 4	Cultura (Matera, Parchi letterari)
Area 5	Mare –archeologia

4.8 CULTURA E SOCIETÀ

4.8.1 APQ in materia di beni e attività culturali

L’obiettivo globale dell’APQ beni e attività culturali è di: *“Tutelare e valorizzare le risorse storiche della Basilicata per preservare l’identità culturale della regione e per inserire il patrimonio storico e culturale in un circuito economico e produttivo che, attraverso l’incremento dei flussi turistici, consenta di attivare positive e sensibili ricadute sull’economia regionale”*.

Tale obiettivo principale è disaggregabile in alcuni sotto obiettivi:

- Il recupero, la salvaguardia e l’implementazione del patrimonio storico e culturale presente in regione, avendo cura di individuare le priorità di intervento valutando le

potenzialità derivanti dall'inserimento dei beni nel paesaggio e le potenzialità della ricaduta socio- economica sul territorio regionale degli interventi programmati;

- L'incremento qualitativo e quantitativo dell'offerta turistica con programmi mirati ed economicamente autosufficienti, che prevedano l'utilizzo anche di risorse private e l'uso - secondo modalità e soluzioni tecniche compatibili con la tutela dei beni - di strutture monumentali di medie e grandi dimensioni anche a fini turistici, prendendo come punti di riferimento realtà estere già operanti e consolidate quali i paradores spagnoli ed i relais et chateaux francesi;
- L'attrazione di una quota dei flussi turistici in essere nelle regioni limitrofe, caratterizzando e distinguendo l'offerta del turismo culturale della Basilicata, per trasformare le presenze legate a fenomeni di "turismo escursionista" in flussi turistici stabili che prevedano soste anche brevi sul territorio regionale, sviluppando una rete territoriale delle emergenze storico-culturali, consentendo una ricaduta economica più ampia nei vari settori delle attività produttive regionali.

Il raggiungimento degli obiettivi sopra esplicitati nel territorio regionale della Basilicata appare possibile in una logica di integrazione che comporta l'inserimento del singolo bene in un sistema più ampio di beni complementari.

A tal fine sono quindi individuate tre linee strategiche che si articolano in otto aree tematiche le quali riuniscono i singoli interventi in sistemi per strutturare itinerari complementari a quelli che già si sviluppano in altre regioni al fine di attrarre il turista in escursioni che possano prolungarsi per almeno uno o due giorni all'interno della Basilicata.

A seguire le linee strategiche.

- I. Incremento della competitività territoriale e ridefinizione dell'offerta nel campo dei beni storico-culturali.
- II. Creazione di un sistema per la fruizione a fini turistici del patrimonio storico ed artistico delle Diocesi di Basilicata.
- III. Rafforzamento dell'identità storica collettiva della regione.

Le otto aree tematiche riuniscono dunque gli interventi in sistemi finalizzati a strutturare un'offerta organizzata in grado di fornire una o più chiavi di lettura storico-culturali del territorio regionale al visitatore costituendo in alcuni casi veri e propri Programmi Integrati. A seguire le aree tematiche, di cui si dà una breve descrizione privilegiando quelle più interessanti rispetto all'area di riferimento.

1. Polo materano museale, monumentale e dell'habitat rupestre

Per valorizzare ancor più il sito dei Sassi, suggerendone una lettura deomontopologica, è stato previsto l'intervento di consolidamento e riqualificazione del Sasso Caveoso che prevede anche un intervento formativo per i manutentori dell'habitat rupestre finanziato dal Fondo Sociale Europeo, mentre per diversificare l'offerta di beni storico monumentali della città sono stati previsti una serie di interventi su alcuni significativi monumenti della città (Castello Tramontano, Chiesa del Purgatorio, Palazzo Malvezzi, Palazzo S. Biagio, Convento di S. Agostino), e sui suoi principali musei (Ridola e Palazzo Lanfranchi).

2. Sistema delle aree archeologiche ed interventi di valorizzazione e sicurezza

Le cinque principali aree archeologiche della regione costituiscono un importante patrimonio che solo in parte è conosciuto e valorizzato; le aree più "mature" dal punto di vista della fruizione appaiono senza dubbio quella di Venosa (26.000 presenze circa nel

1999), l'area della città di Metaponto e quella delle Tavole Palatine (30.000 presenze circa per entrambe nel 1999).

3. Completamento del sistema dei castelli

Il sistema dei castelli in Basilicata attualmente si incentra soprattutto sui castelli federiciani di Lagopesole e Melfi e su quello aragonese di Venosa che risultano già fruibili e sono attualmente sede di musei o esposizioni temporanee e meta di flussi turistici. Tuttavia le potenzialità del territorio in questo ambito sono ancora notevoli; nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro si ipotizza infatti di strutturare un sistema esteso a tutto il territorio regionale di castelli restaurati e visitabili programmando interventi nuovi e di completamento nei castelli del Malconsiglio a Miglionico, Caracciolo a Brienza, di Monteserico a Genzano, oltre che in quelli di Savoia di Lucania e Laurenzana.

4. Studi di fattibilità ed interventi di recupero paesaggistico

Gli studi di fattibilità costituiscono lo strumento ideale per definire le azioni di valorizzazione e di recupero che risultano di complessa attuazione poiché coinvolgono beni come il rione Rabatana di Tursi o i siti storici abbandonati presenti in regione come quelli di Craco (MT) e di Campomaggiore (PZ) che presentano di per sé ardue problematiche di utilizzo insieme a caratteri di sicura suggestione ed interesse.

5. Innovazioni tecnologiche e funzionali per l'incremento dell'attrattività

Per incrementare l'attrattività dei siti monumentali ed archeologici l'Accordo di Programma Quadro ha previsto l'utilizzo di strumenti innovativi, quali: la divulgazione on-line del patrimonio regionale nel campo dei beni culturali; l'illuminazione scenografica di alcuni siti monumentali "mettendo in luce" le potenzialità ancora non espresse dal territorio regionale per cercare di attrarre i flussi turistici marginali che già attraversano la regione lungo le direttrici di penetrazione di fondovalle ma che raramente sono attratti dalla scoperta delle aree interne pure ricche di valenze monumentali di rilievo; la realizzazione di strutture teatrali mobili nei siti principali monumentali ed archeologici della Regione con lo scopo di attrarre flussi più stabili di turisti che possano scegliere di soffermarsi almeno per una o due notti sul territorio lucano. A tali attività sono stati collegati interventi mirati di formazione specialistica e riqualificazione degli addetti al settore dello spettacolo, finalizzati a stabilizzare nel tempo le attività teatrali e ad innescare un più generale processo di sviluppo dell'occupazione anche in questo settore.

6. Sistema dei musei e degli archivi diocesani

La Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici e la Soprintendenza ai Beni Artistici negli anni hanno già strutturato una efficace azione di studio e catalogazione dei beni ecclesiastici sia attraverso una meticolosa azione di schedatura, sia attraverso programmi di studio degli insediamenti francescani e benedettini presenti in Basilicata. Tuttavia in Basilicata non esistono attualmente musei diocesani che consentano l'adeguata fruizione di questi beni di grande valore. La creazione di un sistema di archivi e di musei diocesani, è dunque importante in vista di un recupero finalizzato all'attrazione di flussi turistici, sia perché tende a valorizzare una considerevole risorsa del territorio che attualmente è sotto utilizzata, sia perché integra l'offerta turistica di siti monumentali che possiedono di per sé una propria attrattiva quali Acerenza, Venosa, Melfi, Matera e Potenza e potenzia la capacità attrattiva di centri minori come Muro Lucano, Tursi e Tricarico e Pierno.

7. Sistema degli Archivi e dei centri di documentazione e museali

Questa area tematica prevede interventi di grande importanza poiché il patrimonio archivistico e documentale rappresenta un valore da tutelare in quanto memoria storica, sedimentata attraverso i secoli dell'attività della collettività regionale, che costituisce una fonte insostituibile non solo dal punto di vista culturale ma anche nella prassi dell'attività amministrativa.

8. Sistema delle biblioteche e dei servizi multimediali in rete

In Basilicata sono presenti sul territorio una serie di biblioteche di una certa importanza; tuttavia risulta opportuno integrare queste risorse, disperse su un territorio spesso difficilmente accessibile, sfruttando le potenzialità offerte dalle reti più recenti tecnologia informatiche. In tale ottica si muovono i progetti di informazione digitalizzata e di raccolta della documentazione visiva che permettono sia l'accesso al patrimonio bibliotecario regionale da parte dei lucani, sia l'offerta di tale patrimonio all'esterno nella regione. La finalità è quella di dare impulso, in coerenza con la rete telematica regionale, ad un progetto integrato di sviluppo di servizi multimediali in rete, con molteplici finalità, tra cui l'accesso all'informazione e al patrimonio culturale a tutti i cittadini, l'informazione alle imprese, ai giovani in cerca di lavoro, l'informazione riguardo alla offerta turistica, la formazione a distanza.

4.9 ANALISI SWOT DEL SISTEMA DI AREA VASTA

L'individuazione dei punti di forza e debolezza a livello di sub-area è realizzata attraverso l'analisi SWOT che consentirà di delineare un possibile scenario di sviluppo alla luce degli scenari economici regionali, nazionali e internazionali nonché istituzionali, con particolare riferimento all'evoluzione dei modelli di sviluppo locale in termini di concertazione e programmazione negoziata e delle normative europee di sostegno allo sviluppo.

La validità dell'analisi SWOT, in termini di esaustività, è legata in maniera diretta alla completezza dell'analisi "preliminare". Attraverso tale tipo di analisi è possibile evidenziare i punti di forza e di debolezza al fine di far emergere le opportunità e le minacce che derivano dal contesto esterno cui sono esposte le specifiche realtà territoriali.

L'analisi SWOT consente inoltre di distinguere fattori esogeni ed endogeni. Infatti i punti di forza e debolezza sono da considerarsi fattori endogeni, mentre rischi e opportunità fattori esogeni. Scopo dell'analisi è dunque quello di fornire le opportunità di sviluppo dell'area territoriale, attraverso la valorizzazione degli elementi di forza e da un contenimento delle debolezze.

Questo, mediante l'analisi di scenari alternativi di sviluppo, consente di rappresentare i principali fattori che possono influenzare il successo di del Programma Strategico in relazione ad un obiettivo globale di sviluppo economico o settoriale. Il risultato finale di questa attività è una matrice, organizzata in quattro sezioni, contenente gli elementi critici dell'intervento sul territorio:

FONTI INTERNE (CONTROLLABILI) FONTI ESTERNE (NON CONTROLLABILI)	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
	OPPORTUNITA'	MINACCE

Di seguito si riportano i risultati dell'analisi SWOT relativa ai diversi sistemi a cui è possibile riferire il sistema Matera nel suo complesso e, segnatamente:

- Le risorse naturali
- Le risorse culturali
- Le risorse umane ed il sistema della formazione
- Sistemi locali di sviluppo
- Infrastrutture, reti e nodi di servizio.

4.9.1 Analisi SWOT: Le risorse naturali

RISORSE NATURALI	Punti di Forza	Punti di Debolezza
	<p>territorio ricco di aree ad elevato valore naturalistico</p> <p>abbondanza di risorse idriche a scopi produttivi e civili;</p> <p>bassi livelli di antropizzazione del territorio</p> <p>diffusa presenza di aree protette</p>	<p>presenza di caratteristiche morfologiche sfavorevoli alla stabilità del suolo ed alla sicurezza degli insediamenti</p> <p>ritardi nell'elaborazione ed attivazione di strumenti di valorizzazione delle aree protette</p> <p>necessità di investimenti per la razionalizzazione gestionale delle risorse idriche</p> <p>modesto livello di innovazione tecnologica, per tutti i principali settori di erogazione di servizi ambientali e nel sistema produttivo (innovazione di processo e di prodotto)</p> <p>spopolamento delle aree rurali, quelle più sensibili o a maggiore valenza ambientale</p> <p>abbandono delle attività agricole in alcune aree</p> <p>cattive pratiche agricole quali fonti di fenomeni di desertificazione, dissesto idrogeologico e spreco di risorse idriche</p>
	Opportunità	Rischi
	<p>presenza di una normativa di riforma nei settori acqua, rifiuti e difesa del suolo, che sollecita la razionalizzazione e l'ammodernamento dei servizi e introduce elementi di concorrenzialità e di crescita dell'imprenditorialità, anche attraverso partecipazione di capitali privati</p> <p>disponibilità di risorse finanziarie pubbliche per il completamento o la realizzazione di interventi</p> <p>aumento della domanda di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata ad una maggiore e diffusa sensibilità per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali</p> <p>crescente attenzione delle popolazioni per le tematiche ambientali, suscettibile di esercitare una maggiore pressione sulle amministrazioni pubbliche, a fino di tutela e prevenzione dell'inquinamento e del rischio</p> <p>potenzialità di sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi nei settori acqua, rifiuti ed energia e nel campo della valorizzazione del patrimonio naturalistico</p>	<p>debole coordinamento dei soggetti locali</p> <p>frammentazione e debole coordinamento delle competenze e degli strumenti di programmazione e pianificazione previsti dalle normative vigenti, che possono generare difficoltà e ritardi di attuazione</p> <p>sviluppo di iniziative private di valorizzazione in attesa della piena operatività degli strumenti di pianificazione, con relativo consumo delle risorse naturali</p>

4.9.2 Analisi SWOT: Le risorse culturali

RISORSE CULTURALI	Punti di Forza	Punti di Debolezza
	<p>ampia dotazione di risorse nel campo dei beni storico-artistico, archeologico e ambientale</p> <p>contesto socioculturale ancora ricco di tradizioni ed testimonianze della "cultura materiale"</p> <p>elevato potenziale di valorizzazione di siti e circuiti poco conosciuti dal turismo nazionale e internazionale</p>	<p>sottoutilizzazione e scarsa valorizzazione dei beni culturali</p> <p>debolezza delle istituzioni preposte alla tutela, sotto il profilo organizzativo, finanziario e manageriale</p> <p>scarsa diffusione di una cultura manageriale nell'offerta di servizi culturali</p> <p>scarsa integrazione tra settore culturale e settore dell'accoglienza turistica</p>
	Opportunità	Rischi
	<p>potenziamento e qualificazione di servizi di accoglienza turistica e maggiore incidenza del turismo di qualità</p> <p>aumento della domanda da parte dei residenti e miglioramento della sua qualità</p> <p>dinamicità di nuovi mercati nazionali e internazionali sul segmento del turismo culturale</p>	<p>fragilità istituzionale del settore</p> <p>possibilità di conflitti tra amministrazioni centrali e locali</p> <p>realizzazione di progetti carenti sotto l'aspetto gestionale</p> <p>concorrenza, sul mercato culturale, delle attività e delle produzioni localizzate nelle aree più dotate del paese</p>

4.9.3 Analisi SWOT: Le risorse umane ed il sistema della formazione

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>presenza di un segmento rilevante della FL con un livello di scolarizzazione piuttosto elevato</p> <p>presenza di manodopera con competenze specialistiche ed abilità tecniche molto sviluppate nell'industria del salotto</p> <p>significativa presenza di personale qualificato impiegato nelle istituzioni che operano nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico</p> <p>significativa crescita dell'occupazione nel settore della trasformazione industriale</p> <p>crescente tendenza da parte della popolazione provinciale ed in particolare della componente femminile ad offrirsi sul mercato del lavoro</p> <p>buone prospettive di crescita occupazionale connesse al processo di ulteriore consolidamento dell'apparato produttivo regionale</p> <p>significative prospettive di crescita occupazionale nei nuovi bacini d'impiego (società dell'informazione, servizi ambientali e culturali, servizi legati all'accoglienza turistica, servizi socio-assistenziali, ecc.)</p>	<p>disoccupazione che si mantiene su livelli piuttosto elevati</p> <p>crescenti difficoltà da parte della componente femminile e giovanile a trovare nuove opportunità occupazionali, anche in presenza di elevati titoli di studio</p> <p>struttura occupazionale fortemente sbilanciata verso i settori e le professioni più tradizionali</p> <p>presenza nel terziario di aree di occupazione assistita, soprattutto nel settore pubblico, che conferiscono rigidità e scarsa produttività al sistema</p> <p>scarsa presenza di soggetti imprenditoriali con adeguate capacità manageriali</p> <p>domanda di lavoro, prevalentemente concentrata su qualifiche medio-basse, che penalizza i giovani in possesso di titoli di studio elevati e spinge all'emigrazione "intellettuale"</p> <p>elevata quota di occupazione nel settore agricolo (soprattutto autonoma), destinata a subire inevitabilmente un ulteriore ridimensionamento</p> <p>domanda di lavoro che tende a concentrarsi soltanto nelle aree forti dello sviluppo (Matera e fascia costiera)</p> <p>crescenti miss-match fra le aspettative di impiego di un'offerta prevalentemente secolarizzata e le opportunità di lavoro che si concentrano in particolar modo sulle qualifiche medio-basse</p> <p>scarso sviluppo dei servizi per l'occupazione e le pari opportunità</p> <p>scarsa efficacia del sistema dell'istruzione e della formazione professionale</p>
Opportunità	Rischi
<p>decollo a livello regionale dei nuovi servizi per l'impiego e riorganizzazione del sistema della formazione professionale</p> <p>presenza di una normativa nazionale di riforma nel settore dei servizi dell'impiego che dovrebbe facilitare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro;</p> <p>crescente quota di risorse finanziarie (statali e comunitarie) destinate alle politiche attive del lavoro</p>	<p>scarsa disponibilità in prospettiva di manodopera giovane, in conseguenza del progressivo declino demografico</p> <p>progressivo incremento dell'immigrazione che in prospettiva potrebbe rendere più difficile la ricerca di una nuova occupazione per le componenti meno qualificate della forza lavoro</p>

4.9.4 Analisi SWOT: Sistemi locali di sviluppo

Punti di Forza	Punti di Debolezza
INDUSTRIA	
<p>presenza di un tessuto manifatturiero in progressivo consolidamento (sviluppo dell'imprenditorialità, aumento della propensione all'export, ampliamento della base occupazionale, aumento del tasso di utilizzazione degli impianti, ecc.)</p> <p>presenza del polo dell'imbottito con caratteristiche di tipo distrettuale</p> <p>previsto rilancio del polo industriale della Val Basento a seguito della approvazione, da parte della Regione, dei finanziamenti concessi alle 21 imprese che andranno ad insediarsi in quest'area</p> <p>disponibilità di spazi per nuovi insediamenti all'interno di alcune aree di insediamento produttivo</p> <p>presenza di una "riserva" di manodopera ancora piuttosto rilevante</p> <p>costo del lavoro relativamente ridotto soprattutto in confronto ad altre aree di specializzazione mobiliere localizzate nel Centro-Nord del Paese (ad es. la Brianza)</p> <p>assenza della criminalità organizzata e diffuso clima di legalità</p>	<p>presenza di un tessuto industriale ancora molto rarefatto</p> <p>apparato produttivo provinciale specializzato in settori tradizionali ed orientato verso attività a basso contenuto innovativo</p> <p>imprese locali caratterizzate da dimensioni competitive troppo modeste, da una sostanziale fragilità finanziaria, da un modesto grado di apertura ai mercati esteri e da una bassa propensione all'innovazione di prodotto e di processo</p> <p>difficoltà nel reperimento di figure operaie ad elevata specializzazione da parte delle imprese operanti nel distretto dell'imbottito (tappezzeri, tagliatori, cucitori, assemblatori, prototipisti, ecc.)</p>
AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE	
<p>presenza di un'agricoltura vitale, fortemente competitiva, con produzioni di eccellenza sia nella fascia costiera, che in alcune zone interne (Collina materana)</p> <p>progressivo sviluppo di alcune filiere produttive (cereali, olive, ortofrutta) grazie alla nascita di imprese dedite alla trasformazione dei prodotti agricoli locali</p> <p>crescente propensione all'associazionismo da parte degli imprenditori agricoli soprattutto nell'area metapontina</p> <p>diffusione capillare dell'attività agricola su tutto il territorio provinciale, con implicazioni positive per ciò che concerne la salvaguardia idro-geologica del territorio, la gestione del paesaggio, la tutela e la conservazione dell'ambiente e dell'identità dei luoghi</p> <p>presenza di numerosi enti di ricerca che operano a supporto dell'agricoltura e per lo sviluppo delle filiere agro-industriali</p> <p>diffusa presenza di prodotti tipici suscettibili di una valorizzazione in chiave commerciale</p>	<p>elevati rischi ambientali nella zona costiera in cui si è sviluppata un'agricoltura a carattere intensivo</p> <p>aziende agricole caratterizzate da dimensioni economiche e fondiari molto modeste</p> <p>scarsa capacità di instaurare rapporti con la GDO e con i buyers internazionali, a causa soprattutto dell'eccessiva polverizzazione dell'offerta</p> <p>sviluppo delle filiere agro-industriali ancora insufficiente, rispetto alle potenzialità esistenti sul territorio provinciale</p> <p>nelle aree montuose e collinari più interne, diffusa presenza di aziende marginali caratterizzate da dimensioni molto ridotte, con accentuati problemi di senilizzazione e crescenti difficoltà connesse al ricambio generazionale</p> <p>scarsa attitudine a valorizzare commercialmente le produzioni agricole e zootecniche di maggiore qualità e pregio</p>

Punti di Forza	Punti di Debolezza
TURISMO	
<p>grandi potenzialità di sviluppo dell'attività turistica soprattutto in considerazione del ricco e variegato patrimonio di risorse ambientali e storico-culturali diffuso sul territorio</p> <p>territorio scarsamente antropizzato e sostanzialmente integro ed immune da quei fenomeni di compromissione generalmente riscontrabili in molte aree del Mezzogiorno</p> <p>crescente attenzione del turismo nazionale ed internazionale verso le località della provincia che possono vantare un appeal turistico più elevato (la costa del Metaponto e la città di Matera)</p> <p>sensibile crescita degli investimenti nella ricettività e nei servizi connessi da parte sia di imprenditori locali, sia di investitori extra-provinciali</p>	<p>sviluppo turistico quasi esclusivamente legato alla valorizzazione dell'offerta balneare che costituisce tutt'oggi la principale motivazione alla base dei flussi turistici provinciali</p> <p>spiccata stagionalità dei flussi turistici che spiega a sua volta lo scarso sviluppo di una moderna industria del turismo e dell'ospitalità</p> <p>scarsa notorietà dell'offerta turistica e delle risorse di cui è dotato il territorio provinciale</p> <p>sottoutilizzazione e scarsa valorizzazione delle principali risorse storico-culturali ed ambientali esistenti sul territorio, anche per la sostanziale assenza di servizi connessi alla fruizione</p> <p>scarsa capacità da parte degli Enti Locali di mettere a punto una strategia di intervento che abbia carattere integrato e che si rivolga all'intera filiera turistica</p>
TERZIARIO AVANZATO	
<p>significativa presenza di istituzioni pubbliche e private operanti nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico (Università, CNR, ENEA, Parco Scientifico e Tecnologico "Basentech", Telespazio, Snia Ricerche, Metapontum Agrobios, Oasi Plasmon, ecc.)</p>	<p>insufficienti interrelazioni fra gli istituti operanti nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico e il tessuto produttivo locale</p> <p>inefficienze del sistema creditizio e finanziario, che si traducono soprattutto in una maggiore onerosità del costo del denaro</p> <p>scarso sviluppo dei servizi di supporto alle imprese, soprattutto per ciò che concerne i servizi più avanzati</p>

Opportunità	Rischi
INDUSTRIA	
<p>processi di rilocalizzazione delle imprese industriali, a causa della progressiva saturazione degli spazi e della mancanza di manodopera nelle principali aree di sviluppo industriale del Centro-Nord;</p> <p>progressivo trasferimento di competenze verso le Regioni e gli EE.LL. che consentirà a questi ultimi di gestire direttamente le politiche per lo sviluppo industriale;</p> <p>crescente integrazione dei mercati dell'unione monetaria europea dove sta aumentando la presenza delle imprese locali</p> <p>possibilità di apertura a mercati più ampi offerte dalle nuove tecnologie (Internet)</p>	<p>crescente concorrenza internazionale soprattutto per ciò che riguarda le produzioni a più basso valore aggiunto;</p> <p>forte concorrenza esercitata dalle aree dell'U.E. caratterizzate dalla presenza di elevate economie esterne.</p> <p>rallentamento dell'economia statunitense che rappresenta uno dei principali mercati di sbocco per i prodotti del distretto del salotto</p> <p>rischio di un differenziale negativo nel tasso di inflazione italiano rispetto alla media dei paesi dell'area dell'euro</p>
AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE	
<p>possibilità di valorizzare il ruolo degli insediamenti agricoli attraverso l'incentivazione della "pluriattività", con particolare riferimento all'integrazione dei sistemi agro-forestali, ai servizi ambientali, alle attività artigianali e turistiche</p>	<p>progressiva concentrazione dell'attività agricola nelle aree di maggiore redditività, con conseguente abbandono dei terreni più marginali</p> <p>eccessiva specializzazione della struttura agricola regionale verso produzioni più esposte alla concorrenza dei paesi esteri e alle politiche comunitarie di sostegno</p> <p>progressiva riduzione delle risorse finanziarie comunitarie destinate al sostegno dell'attività agricola</p>
TURISMO	
<p>crescita del turismo mosso da motivazioni riconducibili alla riscoperta della natura e del patrimonio storico-culturale</p> <p>relativa vicinanza del provincia a grandi bacini di domanda potenziale (Bari, Napoli)</p> <p>attenzione crescente da parte della domanda turistica per le tradizioni contadine ed il mondo rurale</p> <p>grandi potenzialità di sviluppo dell'agriturismo</p> <p>opportunità di conquistare una maggiore visibilità sui mercati nazionali ed internazionali attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione</p>	<p>forte concorrenza delle regioni limitrofe (soprattutto Campania e Puglia), dotate di un patrimonio naturale e storico-culturale molto più noto di quello materano</p> <p>aumento della concorrenza mondiale soprattutto nel segmento del turismo balneare.</p>

4.9.5 Analisi SWOT: Infrastrutture, reti e nodi di servizio

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>posizione strategica del sistema territoriale materano di potenziale snodo delle relazioni, interregionali e infraregionali, tra Tirreno, Ionio e Adriatico</p>	<p>difficile accessibilità alle direttrici di trasporto interregionali (inadeguatezza del raccordo ionico)</p> <p>emarginazione fisica delle aree più interne</p> <p>inadeguatezza delle condizioni di sicurezza sulla rete viaria locale</p> <p>servizi di trasporto insufficienti qualitativamente e quantitativamente</p> <p>concorrenza e non complementarità dei servizi di trasporto collettivo su strada e su ferrovia</p> <p>inesistenza di reti e nodi di collegamento non terrestri</p> <p>grado di infrastrutturazione nei settori delle reti e dei nodi di servizio ancora inadeguato in relazione alle dinamiche della domanda ed alle prospettive dell'innovazione tecnologica</p> <p>livelli modesti di qualità, accessibilità ed integrazione delle reti</p> <p>insufficiente integrazione de prodotti e servizi del settore telematico nell'ambito del sistema produttivo locale</p>
Opportunità	Rischi
<p>apertura di nuovi mercati e nuove opportunità del Mezzogiorno di connessione e relazioni verso i Paesi del Nord-Africa e dell'Est Europeo di integrazione transfrontaliera</p> <p>liberalizzazione, concorrenzialità e superamento delle limitazioni all'ingresso di nuovi operatori, che possano creare condizioni di maggiore efficienza ed attrarre nuovi investimenti</p> <p>la "rifondazione tecnologica" può indurre effetti moltiplicativi nell'efficienza del sistema produttivo e nel profilo delle imprese localizzate nel territorio</p> <p>nuove generazioni che utilizzano in maniera sempre crescente le nuove tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni</p> <p>sviluppo delle reti immateriali e dei servizi per il trasporto delle informazioni e la interoperabilità che può contribuire a superare l'isolamento e rappresentare un parziale succedaneo dei collegamenti fisici del sistema dei trasporti</p>	<p>rischio d'ulteriore potenziamento dei poli forti (effetto border line) e conseguente emarginazione delle aree più interne</p> <p>peggioramento dei già bassi livelli di accessibilità per i segmenti di traffico turistico sia interno che internazionale</p> <p>Il mancato adeguamento della rete alla domanda proveniente dalle P.A., dalle imprese e dai cittadini, produrrebbe esternalità negative, congestione e strozzature allo sviluppo</p>